



**Per quanto riguarda i contenuti di questo libro di favole, ogni riferimento a persone o fatti realmente accaduti è puramente casuale**



SOMMARIO

Introduzione	5
<b>Prefazione</b>	<b>9</b>
1-Il disegno di Mun .....	29
2-Funghetto .....	36
3-I tre piccoli gnomi .....	43
4-A Nord dei sogni .....	55
5-Cappuccetto arrosto.....	63
6-Nuk alla scoperta della terra .....	68
7- Viola.....	74
8- La lente della felicità.....	94
9-Un nonno speciale.....	99
10- Il sogno di nicky diventa realtà.....	109
11- Mix e i colori .....	116
12- Un fiore da un errore .....	119
13- Il cavaliere nero.....	122
14- La vera storia del giorno e della notte .....	131
15-Occhiverdi può andare a dormire.....	148



## INTRODUZIONE

---

---

A cura di Bruno Aiazzi

Essere genitore single è un'esperienza molto dura.

Si è soli nella genitorialità, poiché spesso l'altro genitore è in contrasto se non addirittura assente.

Si è isolati nelle relazioni sociali, che il più delle volte vanno ricreate da zero.

Si è indeboliti economicamente.

Dieci anni fa è capitato a me: mi stavo separando e se da un lato vedevo il mondo crollarmi sotto i piedi, dall'altro la mia prima preoccupazione era di proteggere la serenità di mia figlia.

E' stata dura, e probabilmente da solo non ce l'avrei fatta. Ho avuto però la fortuna di incontrare altra gente che come me ha dovuto affrontare gli stessi problemi, e la loro compagnia, il loro supporto, il confronto, sono stati di grande aiuto, per non dire essenziali.

Col tempo ho saputo ritrovare la mia serenità, nuovi equilibri e nuovi affetti nella mia vita.

Ma è sempre rimasto il desiderio di aiutare chi come me si è trovato e si trova ad affrontare oggi le stesse difficoltà di genitore al singolare.

E' da questo desiderio che è nato OneParent, il social network per genitori single ([www.oneparent.it](http://www.oneparent.it)) che ho fondato insieme alla mia compagna.

OneParent è nato come un sito web di mutuo-aiuto, che da virtuale si è presto spostato anche nel reale, dando spazio ai genitori single nell'organizzazione spontanea di eventi e occasioni d'incontro e socializzazione con e/o senza figli.

Il successo di questa iniziativa ha superato le nostre più rosee aspettative, e ci ha motivato nel voler fare ancora di più.

---

Ecco perché un anno dopo abbiamo dato vita anche all'Associazione OneParent ([www.associazione-oneparent.org](http://www.associazione-oneparent.org)), così da dare una veste più formale alle nostre iniziative.

Tra le tante nate in questo contesto, una in particolare ha riscosso un notevole successo: la creazione di un libro di favole per figli di genitori single, che tramite l'utilizzo della favola come metafora aiutasse i bambini a "metabolizzare" il fatto di vivere in una famiglia "diversa", monoparentale o con genitori separati con i quali stare insieme in modo alternato e non continuativo. In un'altalena di affetti, spazi ed esperienze.

Come ogni sfida, l'obiettivo non è stato facile da raggiungere. Ma se state leggendo queste parole, significa che ce l'abbiamo fatta! Decine di persone hanno contribuito: chi ha scritto le favole, chi le ha lette e votate (spesso i nostri stessi figli), chi ha disegnato le illustrazioni, chi si è occupato dell'impaginazione, della revisione, della stampa e della promozione, senza dimenticare chi ha coordinato il tutto.

A tutte queste persone va il mio più sincero ringraziamento.

Il libro che avete davanti è il frutto di questo lavoro. Un lavoro dichiaratamente NON professionale, NON retribuito, ma fatto con tanta tanta passione.

Ci auguriamo con tutto il cuore che questo libro piaccia anche ai vostri figli.

Buona lettura,

Bruno Aiazzi

*A mia figlia  
Affinché alzi le vele  
e prenda i venti del destino,  
ovunque spingano la barca.*

Il magico mondo di OP

---

PER SAPERNE DI PIU':

[www.associazione-oneparent.org](http://www.associazione-oneparent.org)

[www.oneparent.it](http://www.oneparent.it)

 **oneparent**

**La Community dei Genitori Single**

---

**w w w . o n e p a r e n t . i t**



## PREFAZIONE

---

---

a cura di Linda Francioli

Raccontare fiabe ai nostri figli non è una prerogativa che noi, genitori di oggi, esercitiamo con facilità. Il mondo corre veloce e non sempre riusciamo a ritagliarci il tempo giusto e lo stato d'animo adatto per affrontare un racconto. Inoltre socialmente, e in particolare nei programmi educativi istituzionali, l'attenzione viene spesso data più allo sviluppo e all'esercizio delle competenze cognitive e in seconda battuta a quelle sportive o motorie, che non a quelle che riguardano l'animo, con i suoi tesori d'immaginazione, principi morali, intuito e conoscenza di sé.

Così, nel tempo limitato che abbiamo, finiamo tutti per considerare più importante iscriverli a quel corso di pallavolo, ripetere la lezione di geometria, o magari aiutarli nel compito di grammatica per l'indomani. Releghiamo le questioni dell'animo sullo sfondo, oppure le deleghiamo alla parrocchia, al catechismo, insomma a qualcuno o qualcosa che ha a che fare più con il divino che con l'umano.

---

Linda Francioli, psicologo, psicoterapeuta, counselor ad orientamento gestaltico, vive e lavora a Milano. E' esperta in formazione degli adulti e di sviluppo delle competenze personali; è fondatrice a Milano di **GenitoriSingolari** ([www.genitorisingolari.com](http://www.genitorisingolari.com)), per conto del quale -a supporto della separazione coniugale e/o della genitorialità monoparentale- ha condotto decine di laboratori e gruppi di formazione sulla genitorialità consapevole, e sessioni di coppia ed individuali di psicoeducazione, di sviluppo delle competenze genitoriali e di terapia psicologica.

Dal 2012 collabora con l'Associazione OneParent di Milano. E' laureata in Psicologia Clinica e di Comunità presso l'Università Statale di Torino ed in Filosofia Morale presso l'Università Statale di Milano. 49 anni, è mamma al singolare di due ragazzi.

---

Invece, poiché sono proprio le competenze dell'animo il fondamento più solido di tutte le altre, occupandocene svolgiamo la parte più importante del ruolo di genitore; e la fiaba è uno strumento molto efficace per facilitarci in questo compito.

Le competenze dell'anima, infatti, a differenza delle facoltà logico-razionali e a quelle dello sviluppo muscolare-scheletrico che si consolidano prevalentemente attraverso l'esercizio della volontà individuale, si apprendono in modo implicito, e nell'infanzia pure senza sforzo e senza volontà, contribuendo così a costruire quell'immenso patrimonio che è lo "sfondo" su cui s'innestano i primi rudimenti della definizione di sé, i ricordi coscienti, le aspirazioni personali, i valori fondanti del proprio agire. Un patrimonio prevalentemente "inconscio" che, come ha magistralmente mostrato Freud, guida spesso ben più del "conscio" le nostre scelte e la nostra vita da adulti.

Alla stregua di una sessione di ginnastica o di una prova di matematica, l'arte del racconto allena, dunque, i nostri figli nell'apprendimento di facoltà superiori e importantissime, il cui possesso è fondamentale per vivere felicemente, al di là delle avversità che la vita potrà loro riservare. Vediamo alcune di queste facoltà e come avviene il loro apprendimento grazie alle fiabe.

### **Creatività e problem solving**

La prima facoltà di cui ci occupiamo è quella relativa alla risoluzione dei problemi. Non parliamo qui di problemi logici o matematici, ma di quelli che si riferiscono al superamento di quegli ostacoli che ognuno di noi si trova quotidianamente ad affrontare. Spesso sono legati alle

---

relazioni umane: qualche volta si tratta di fare una scelta difficile fra il soddisfacimento di un bisogno immediato rispetto ad un futuro, oppure di far contento qualcuno (o se stessi) ma di scontentare qualcun altro.

Attraverso il racconto di una fiaba, il bambino ha la possibilità di addentrarsi con facilità nel delicato mondo dell'immaginario, imparando a lasciare spazio alle soluzioni più creative e addestrandosi all'arte del possibile su tante questioni che per la logica risultano improponibili o contraddittorie; fra queste, vanno decisamente incluse tutte quelle che noi adulti facciamo così fatica a trattare (anche fra noi!) come il tema della morte, della giustizia, del tradimento, dell'amore, dell'autocontrollo o dell'esercizio del potere sugli altri. Questioni da cui non possiamo e non dobbiamo tener lontani i bambini, ma piuttosto aiutarli -con il linguaggio appropriato- ad affrontare, affinché imparino come si trova la soluzione più adatta a sé.

E sottolineo "più adatta a sé", perché spesso, piuttosto, cadiamo nell'errore di fornire ai nostri figli la soluzione che riteniamo giusta per noi, seppur pensando naturalmente di fare il loro bene. Per questo, quando ci facciamo venire qualche dubbio su cosa dire loro, a volte è proprio lì che può cominciare il vero lavoro educativo. Come nel caso che segue.

*Francesca, mamma-single di una bimba di nove anni, è preoccupata di come sua figlia Miriam sia solita scoppiare improvvisamente in eccessi d'ira, che non sa bene come trattare. Dice che le dispiace perché anche*

---

*quando Miriam ha ragione ad arrabbiarsi, lo fa con tale foga da generare problemi con le amichette con le quali gioca; in aggiunta a ciò, dice che la bimba stessa sembra consapevole dell'effetto di allontanamento che questo provoca negli altri e afferma che la cosa la fa probabilmente sentire sbagliata e cattiva. In sintesi, sua figlia non sa autocontrollarsi, e mi chiede aiuto su come potrebbe insegnarglielo.*

*Nel corso del primo incontro individuale che ebbi con Francesca, le chiesi se conosceva il problema, se cioè avesse un'idea precisa di cosa volesse dire non avere autocontrollo, e quando mi disse di sì, le chiesi allora di raccontarmi come lo aveva risolto. Lei mi spiegò che, in effetti, non lo aveva davvero risolto: aveva ricevuto un'educazione paterna molto repressiva, a tratti violenta e lei si era svincolata allontanandosi da casa in età universitaria; e tuttavia oggi, più di venti anni dopo, sentiva ancora di alternare dolorosamente momenti di totale auto indulgenza a momenti di forte repressione della rabbia, nel tentativo non raggiunto di trovare un equilibrio su cui fondare maggiore spontaneità e fiducia di sé; avrebbe voluto evitare tutto questo a sua figlia e proprio per questo era qui: voleva sapere cosa doveva fare.*

*L'esperienza personale di Francesca con un padre repressivo era totalmente differente da quella di un padre mai conosciuto, che era lo sfondo emozionale su cui sua figlia aveva vissuto fin lì. La sua esperienza non le sarebbe servita, dunque, non solo perché non era ancora arrivata alla piena risoluzione della sua storia, ma soprattutto perché rischiava di assimilare a sé il vissuto di sua figlia, che era invece per definizione totalmente diverso. Le dissi, dunque, che non si trattava di insegnare a sua figlia cosa fare, ma di supportarla nel trovare la sua soluzione. In*

---

*questo sì che le sarebbe servita la sua esperienza, ma non perché le avrebbe suggerito cosa fare, bensì perché le forniva l'empatia necessaria per stare accanto a sua figlia, per sintonizzarsi sul bisogno di aiuto che la bambina esprimeva, quello davvero simile al bisogno che lei stessa aveva provato da bambina. E per darsi appieno la possibilità di accompagnare sua figlia, la fiaba sarebbe stata fra gli strumenti più utili a sua disposizione.*

La fiaba costituisce una grande risorsa, fino anche ad assumere -quanto utilizzata nel setting terapeutico e da uno specialista- un formidabile strumento di cura e di guarigione dell'anima di adulti e piccini. La fiaba fornisce, infatti, gli scenari su cui la varietà del genere umano trova le sue più disparate soluzioni; è dunque il contesto ideale per imparare cosa significa cercare e poi trovare una soluzione, e meglio se quest'ultima è magica, bizzarra o anticonvenzionale: il vero messaggio, infatti, non è tanto nel contenuto, quanto nel processo che il protagonista riesce a mettere in atto, nel tentativo -che nella fiaba deve sempre riuscire- di superare il problema. Attraverso la fiaba, il bambino apprende ad avere fiducia in se stesso, in quanto -come il protagonista della storia che ascolta- appartiene anche lui al genere umano, e in quanto tale, più di qualsiasi altra specie vivente, riesce sia a rispettare il suo limite che a superarlo, ma solo quel tanto che basta per ottenere ciò che può ottenere. Impara insomma a distinguere ciò che è velleitario da ciò che è essenziale; e soprattutto impara che la misura per fare tutto ciò sta dentro ognuno di noi, sia come individui unici e irripetibili che anche come rappresentanti di una storia umana che ci

---

condiziona indelebilmente tramite il nostro DNA: Carl Gustav Jung –il grande psicoanalista svizzero- fece riferimento a questo patrimonio chiamandolo “inconscio collettivo”, cioè un inconscio che appartiene a tutta la specie umana.

La fiaba riesce dunque a fare tutto questo e anche molto di più, perché parla lo stesso linguaggio della mente del bambino; una mente non ancora in grado di interessarsi alla logica e alla ragione delle cose, perché si nutre piuttosto di simboli, accostamenti, metafore, sensazioni, affetti, e utilizza quelle parti del cervello che fra tutte sono le più antiche, quelle legate agli affetti e agli istinti; il lobo prefrontale, infatti, che nel cervello umano è deputato a svolgere compiti logici, ha cominciato a svilupparsi solo nell’ultima frazione di secondo della storia del nostro pianeta!<sup>1</sup>

### **Sviluppo della consapevolezza**

Educare da genitore non significa dunque fornire sempre le soluzioni ai problemi o indicare i comportamenti corretti, come se i figli –e anche noi stessi- potessimo adottarli a prescindere da quello che siamo, dalla nostra storia, dai nostri punti di forza e da quelli di debolezza; a questo ci pensa la scuola, la chiesa, la legge, con le proprie norme che stanno al di sopra o comunque al di là degli individui singoli. Fra l’altro, come è noto, ciò che è giusto e ciò che non lo è risente in modo marcato dei condizionamenti storici, politici e sociali che una specifica comunità promuove in quel determinato periodo storico; e seguire quei condizionamenti non è sempre la cosa giusta da fare. Piuttosto, educare significa aiutare i figli a coniugare il loro potenziale con le

---

richieste dell'ambiente intorno a loro, il che implica sostenerli nell'acquisire *consapevolezza di sé e consapevolezza dell'ambiente*.

Le fiabe aiutano a prendere contatto con la varietà del mondo esterno con una modalità che a differenza dei filmati, dei racconti illustrati, dei fumetti o della TV lascia spazio agli adattamenti individuali e all'immaginazione, fornendo al contempo la sicurezza di un'esplorazione che alla fine premierà sempre ciò che è giusto premiare e punirà sempre ciò che è giusto punire. E senza che ciò assomigli ad una vittoria o ad una sconfitta personale di qualcuno in particolare. Il *Qualcuno* che vince o che perde è, infatti, nelle fiabe molto più di "una" persona: è il rappresentante a livello mentale del genere umano di cui il bambino nella fiaba può fare conoscenza in modo dettagliato, ben prima che l'esperienza concreta glielo consenta, o –qualora abbia l'età per sperimentarlo già da sé- accompagnandolo in modo non intrusivo nella comprensione delle sue prime relazioni umane.

### **Comprendere il mondo delle relazioni umane**

Il bambino viene al mondo del tutto ignaro delle regole che guidano l'agire degli uomini. Ha, certo, un patrimonio genetico che lo spinge fin dalla nascita a cercare di sintonizzarsi sull'altro e ad aspettarsi che gli altri lo facciano con lui; ma per far sì che questo patrimonio in potenza si trasformi in una capacità in atto occorre che impari dall'esperienza come fare<sup>2</sup>.

Se come esseri umani siamo programmati per relazionarci con i nostri simili, per poterlo fare dobbiamo per prima cosa comprendere che

---

l'altro non è me stesso e che le differenze di ruolo, di intenzione e di attitudine sono fondamentali per poter intraprendere una conversazione, al limite anche solo per ottenere l'attenzione necessaria a cominciarla. E la fiaba, in questo senso, è una maestra efficacissima.

E' noto invece che al bambino la distinzione fra me e l'altro non riesce con facilità (e purtroppo anche a numerosi "bambini" ben più che maggiorenni!); ad esso appare, infatti, incomprendibile come ciò che prova come un irrefrenabile bisogno non venga immediatamente soddisfatto, spesso ancor di più quando non è chiaro neppure a lui di quale bisogno si tratti; ed è, in effetti, su questa comunicazione unidirezionale che si concentrano i primi sforzi relazionali del lattante, supportati dalla dotazione innata di istinti, che viene al mondo con noi.

Ovviamente va da sé che la dotazione innata di istinti del bambino non si cura di quali siano i vincoli dell'ambiente in quel determinato momento, perché mette in primo piano solo le sensazioni legate al bisogno da soddisfare. Ed è naturale che sia così: il neonato non può e non deve curarsi di quanto sia stanca la mamma quando lui ha fame, di cosa faccia felice la nonna, di quanto sia più irritabile zia Paola rispetto a zia Rosa se le tiro i capelli, eccetera eccetera<sup>3</sup>. L'istinto non distingue: esegue un determinato programma in modo automatico. Tutti sappiamo che con la maturazione delle facoltà cognitive, il bambino deve e può uscire da questo "narcisismo primario", imparando a distinguere sé dall'altro, ma non sempre è facile superare questa sfida. Comunque, superata quest'ultima, egli è pronto per la sfida successiva: distinguere gli altri fra di loro, cioè distinguere gli uni dagli altri. Crescendo, infatti, i bisogni del bambino cambiano ed è naturale che

---

diventino sempre più articolati, più complessi, più vari; sempre meno il papà e la mamma sono in grado di soddisfarli, anche se come genitori spesso ci fa dispiacere ammettere che egli ha bisogno di altri che non siamo noi: sappiamo bene che la gratuità dell'amore che possiamo offrire loro difficilmente la troveranno dietro l'angolo e per questo vorremmo che nostro figlio rispondesse a questa necessità evolutiva e vitale senza correre più rischi del fisiologico; ma proprio per questo, è essenziale che il bambino impari come scegliere le persone o le situazioni più adatte a sé. L'umanità è ricca e variegata e saper distinguere le persone cui affidarsi da quelle cui è meglio girare alla larga è uno dei rudimenti della felicità, che non si impara facendo leva sul solo istinto, che anzi su questo è piuttosto fallace, portandoci spesso dritti nella pancia del lupo!

Spesso noi genitori cerchiamo di stimolare l'acquisizione di questa competenza attraverso il rimprovero, il divieto o la minaccia (*"Guai a te se ti avvicini ancora a quel violento!"*; *"La vuoi smettere una buona volta di farti tiranneggiare da quel teppista?"*); oppure attraverso la spiegazione logica, il consiglio o il ricorso alla buona educazione (*"Vedi Luca: mica sono tutti buoni come te! E' venuto il momento in cui devi imparare a difenderti!"*; *"Tesoro, vedi cosa succede quando non ascolti la mamma?"*; *Che ti serva da lezione: devi imparare che al mondo esistono anche i cattivi e starne alla larga!"*). Tutte strategie che mettono all'erta il bambino, che, in effetti, se avremo fortuna non si avvicinerà più a quel bullo di terza B, raggiungendo così l'obiettivo.

Eppure spesso ci sfugge che così facendo possiamo rendere i nostri figli insicuri, impossibilitati a credere di sapersela cavare da sé, perché

---

inoculiamo nella loro anima l'idea che qualcun altro sappia scegliere per loro, meglio di loro. Insomma: li lasciamo privi della risorsa essenziale per il futuro, vale a dire come evitare che accada con un altro lupo, magari di 4C, e magari questa volta travestito da nonnina! La fiaba, come i miti, racconta invece del bullo di terza B, di quello di 4C, della zia Paola o della zia Rosa, e anche di quando si travestono da qualcos'altro; parla in qualche modo di tutti i personaggi che colorano questa terra e delle loro possibili evoluzioni o involuzioni, fornendo una chiave di comprensione e un codice di comportamento, tarato socialmente ma non appiattito sui modelli educativi del momento. Come il teatro, la letteratura e il cinema, la fiaba consente in una misura che può raggiungere la mente del bambino non solo di familiarizzare con le tipologie dei caratteri umani, come accade nella vita, ma anche di vedere come va a finire quando interagiscono fra loro, fornendo una vera e propria euristica dei comportamenti sociali che vale molto di più di mille lezioni frontali.

Ma, attenzione: niente a che vedere con la didattica! Non sono favorevole, infatti, alle fiabe "didattiche", che pure è un genere che esiste; si tratta di racconti con la morale troppo esplicita, coi caratteri dei personaggi molto netti, che spesso hanno un finale didascalico, che magari assomiglia ad un sermone. Le fiabe didattiche sono "strette" e come le domande chiuse cui si può rispondere sì o no, anche con esse si corre il rischio che il destinatario finisca per ignorarle o girare la testa dall'altra parte, insomma di declinare l'invito a comprare non perché non abbia bisogno di quell'abito, ma perché il venditore è stato troppo insistente! Al pari dei libri di scuola, la fiaba didattica può fornire la

---

soluzione del problema, interpretare la realtà, perdendo la funzione di stimolo all'individuazione della propria strada, di cui si parlava più su.

Quando capita (anche a noi adulti!) che, leggendo una fiaba, ci sfugga la morale....beh, è un'esperienza da fare! E' lì che forse si nasconde il tesoro più bello della fiaba! Possiamo fermarci un momento e lasciare che anche a noi quella fiaba faccia pensare, quel tanto che basta per riaprire la strada al possibile, per lasciarci per un attimo interrogare dalla fiaba stessa, come fa l'esistenza in ogni momento, e consentirci di trovare quella parziale ma profonda risposta, che finalmente ci lascerà in pace con noi stessi!

**Conosci te stesso. E anche la tua ombra.**

Come sappiamo, sul frontespizio del tempio dell'oracolo di Delphi campeggiava l'esortazione di cui Socrate è stato l'immortale custode: *conosci te stesso!* Se la consapevolezza che serve al bambino per scegliere responsabilmente riguarda sia il mondo esterno che quello interno, allora l'esortazione di Delphi riguarda questo secondo mondo e tira in ballo necessariamente il ruolo educativo. Come educatori possiamo favorire questa conoscenza (ma anche ostacolarla, per esempio nutrendo nell'animo del bambino la convinzione di essere ciò che non è, sia nel bene che nel male). La fiaba può essere un potente alleato di questo ruolo educativo. Essa che così efficacemente può parlare di come sono fatti gli altri e di cosa accade quando interagiscono fra loro, può anche fornire la cifra di cosa accade dentro di me.

La fiaba, infatti, è uno specchio dell'animo umano che parla un linguaggio universale; e più parla il linguaggio di tutta l'umanità più è probabile che anche il bambino -che invece è un individuo specifico- trovi qualche messaggio utile per conoscersi meglio. In fondo, non è forse vero che tutte noi donne, baciando il rospo, cerchiamo di trasformarlo in principe? Ed è una buona cosa, perché l'amore che riversiamo sulle parti migliori dell'altro è in grado davvero di trasformarne l'animo. E ancora: tutti gli uomini cercano di salvare una principessa dalle spire del drago, ed è una buona cosa, perché non c'è antidoto più potente alla paura del coraggio di chi è disposto ad affrontare le sfide. Questi messaggi universali parlano di come siamo fatti dentro e aiutano il bambino a riconoscersi e ad accettarsi per quello che è.

Ma non solo per le parti più nobili, anzi -e forse ancor di più- per quelle meno luminose. Sono proprio queste parti meno desiderabili di sé che nelle fiabe il bambino può vedere rappresentate, lasciando da parte i giudizi e le morali correnti, affidandosi piuttosto alla saggezza senza tempo dell'umanità, ai valori universali. Così il Cavaliere Nero è una forza potente, così come lo sono l'invidia, la gelosia, la rabbia. Che nelle fiabe appaiono sempre come tali, anche se magari rappresentate attraverso animali, forze della natura, folletti o streghe. Sono forze che si possono vedere, comprendere, utilizzare, trasformare oppure sconfiggere. Ma occorre prima guardarle dritte negli occhi, dare loro un nome, riconoscerle come parti reali, parti di noi; occorre che ci diventino familiari, almeno in una certa misura; invece, piuttosto le cacciamo in cantina, giù giù, lontane dalla coscienza di noi stessi, e

---

preferiamo sentirle come parti aliene, che neghiamo siano nostre e magari invece vediamo bene solo negli altri, in quel gioco di specchi che si chiama proiezione. Questa negazione sembra la strada migliore per non sentire quel penoso senso di indegnità e di colpa che è inevitabile quando guardiamo il drago dritto negli occhi, ma si tratta di una scorciatoia che non conduce da nessuna parte. La consapevolezza delle nostre zone d'ombra è certo una gran fatica e ci vuole molto coraggio per accettarci con i nostri difetti, ma ciò è vero solo all'inizio, poi ci rende invece più liberi e finalmente possiamo scegliere cosa farcene!

Nei bambini, questa accettazione e questo coraggio vanno sostenuti; invece è molto facile trovare pratiche educative che condannano le parti meno nobili; qualunque bambino sa bene che esistono, spesso suo malgrado, e i rimproveri sortiscono spesso l'effetto della vergogna, stimolando la negazione o la ribellione. Forse quel bambino vorrebbe anche lui sbarazzarsi di quelle emozioni impopolari dal momento che in fondo a nessuno può piacere deludere gli adulti da cui dipende: sa bene che la mamma non approva il desiderio che sente di "uccidere" il fratello più piccolo (che attira così tante attenzioni!), e che la maestra la sgriderebbe se provasse a rubare alla compagna quell'astuccio (che tanto vorrebbe anche lei!). Ma non sa come si ferma il drago e non possiede nessuna spada per vincere quel mostro! Il bambino finisce così per far suo il giudizio del mondo, e appiccica alla sua rabbia l'etichetta dell'essere cattivo, al suo desiderio di possesso quello di essere sbagliata. Il bambino non sa come negoziare con le parti di sé che giustamente nel vivere sociale non sono accettate, e ha la tendenza

---

a prendersi tutte le colpe, anche quelle che appartengono all'umanità e al regno dell'istinto primordiale!

Nelle fiabe, le rappresentazioni delle passioni umane, che parlano dunque delle parti che ognuno di noi ha dentro di sé (e con cui tutti noi, benché adulti e vaccinati, siamo chiamati per tutta la vita a fare i conti!) sono poste in modo tale che siano sempre alla portata del bambino, aiutandolo a "sentirsi a casa" anche quando lui non è come lo vorrebbe la mamma (o la maestra, o il maestro di judo, o l'amico del cuore). E questa possibilità è della massima importanza, poiché uno degli ostacoli più grandi alla crescita sta nel credere che ciò che devo essere non sia tanto ciò che scelgo come la cosa giusta per me, bensì ciò che fa contento qualcun altro, nelle cui mani consegno il mio valore di persona (e spesso purtroppo anche il mio diritto di esistere); che però non è un vero valore, ma soltanto il suo simulacro.

In sintesi la fiaba, gradualmente, aiuta il bambino a distinguere l'agire comportamenti che sono sbagliati per qualcuno (per la legge, la società, la buona educazione o per la mamma) o che possono fare del male a qualcuno, dall' "essere" una persona sbagliata; cosa quest'ultima che ha sempre delle conseguenze negative nella mente dei bambini.

Cogliere questa differenza è di fondamentale importanza per crescere bambini capaci di scegliere.

### **L'autonomia dalla presenza materiale dell'altro**

C'è un'altra questione che rende il racconto della fiaba un'esperienza di grande valore psicologico: è la voce di chi narra (della mamma, del

---

papà, o della persona di accudimento) che fornisce la possibilità di essere in contatto con l'altro, pur nella propria individualità.

La voce, infatti, alla stregua della musica, contiene messaggi non verbali di grande impatto emozionale, un impatto invisibile che funziona da potente antidoto alle paure e alle angosce degli esseri umani di tutte le età, quando è modulata nel modo giusto<sup>4</sup>. Al bambino consente di sperimentare la rassicurazione che la presenza dell'adulto può dare, al di là del contenuto esplicito di quella relazione e proprio magari a prescindere dalle difficoltà di sintonizzazione che spesso fra adulti e bambini semplicemente accadono. Lungi dall'essere solo una tregua nella lotta a volte dolorosa che le differenti esigenze fra genitori e figli impongono, questi momenti rappresentano la base su cui costruire la possibilità di una comprensione profonda di cosa sia l'amore; del fatto cioè che esso va svincolato dalla soddisfazione del bisogno personale, perché si può provare dentro di sé anche quando le età, il carattere, insomma le differenze sembrano allontanarci. Anzi, a volte possiamo provarlo proprio in queste estreme condizioni. L'amore che passa nella relazione fra chi narra e chi ascolta rappresenta un contatto sottile, un contatto emozionale, che non essendo corporeo in senso stretto, poiché veicolato dalla sola voce, consente di imparare come ci si scambia calore anche quando ognuno dei due è solo con se stesso, quando i corpi cioè non si toccano.

La capacità di sperimentare il calore dell'amore anche nell'assenza materiale dell'altro è una capacità che consente poi al bambino di svincolarsi gradualmente dalla dipendenza fisica della persona di accudimento e di sentirsi in grado di esplorare il mondo in autonomia e

---

responsabilità, mantenendo dentro di sé -e non fuori- la funzione di accudimento affettivo che è propria del genitore positivo. E' un apprendimento dunque della facoltà di *autoaccudimento* che differenzia in modo netto le personalità sane da quelle psicologicamente fragili o instabili; il grande studioso dell'infanzia e psicoanalista britannico J.Bowlby, chiamò questa sofisticata facoltà psichica *base sicura*<sup>5</sup>, richiamando non a caso il concetto di radicamento e di autoappoggio, tanto caro alla psicoterapia di tutti gli orientamenti.

### **Conclusioni**

La fiaba è come un angelo custode, discreto ed affettuoso, che accompagna e sostiene senza forzature, senza condanne inappellabili né giudizi; e noi genitori possiamo esserne i rispettosi alleati sia quando le leggiamo ai nostri figli, sia quando le inventiamo, come nel caso di questa pubblicazione di cui ho il piacere e l'onore di fare la Prefazione.

Questo è un libro che risulterà interessante non solo ai genitori e ai loro figli, che potranno naturalmente goderne per le ragioni che ho cercato di riassumere in questo scritto, ma anche a tutti gli operatori sociali dell'infanzia e della famiglia (collegli psicoterapeuti, psicopedagogisti, mediatori familiari, assistenti sociali e dell'infanzia, educatori ed insegnanti). A loro, infatti, non sfuggirà anche l'importanza del contenuto specifico delle fiabe, tutte incentrate sul tema della separazione genitoriale e della famiglia monoparentale, fiabe che dunque offrono spunti rilevanti sui temi dell'accettazione del

cambiamento, del lutto, della diversità, dell'evoluzione sociale e personale. Argomenti che certo fanno parte di tutte le belle fiabe del mondo, ma che qui si offrono come specchio di una società che cambia velocemente e che chiede con urgenza di offrire risorse psicologiche adatte ad integrare le "nuove famiglie" nella mente dei bambini. Le belle fiabe come quelle che leggerete in questo libro sono doni preziosi in questa direzione, e imparare a confezionarle non è difficile, ma certo richiede sensibilità e un pizzico di talento, che a questi genitori non è mancato.

La bella fiaba (e in questo libro ne troverete diversi esempi) sa suscitare fascinazione, magari attrazione o repulsione, e soprattutto parla il linguaggio dell'anima, non della ragione; essa lascia aperto il mondo dell'immaginario del bambino, indica con grazia questo e quello, assomigliando in ciò più alla poesia che al documentario. Nei personaggi che presenta, non offre insanabili contraddizioni, ambiguità incomprensibili, dolori insuperabili, mancanza di vie d'uscita! Anche quando il Cattivo diventa Buono o viceversa accade qualcosa che dà ragione della trasformazione, che *indica* più che *spiegare* la ragione di quel cambiamento e fornisce perciò la cifra della mutevolezza dell'animo umano.

Perché esso è sì mutevole, ma è nella fiaba che apprendiamo che tale mutevolezza può e deve avere un limite, cosicché risulti sufficientemente chiaro che solo agli dei è concesso di capricciare con le vite degli uomini!

Buona lettura!

---

**Note:**

La teoria dei tre cervelli è stata elaborata dal neurologo americano Paul McLean (1913-2007) e si può trovare in: *Evoluzione del cervello e comportamento umano*, Einaudi, Torino, 1984; tale teoria è ripresa in chiave educativa da Naranjo C. (2004), *Cambiare l'educazione per cambiare il mondo*, Forum ed. universitaria, Udine, 2006

Stern D.N. (1990), *Diario di un bambino*, Arnoldo Mondadori Editori, Milano, 1991

Vedi anche: Spitz R.A. (1957), *Il primo anno di vita del bambino*, Giunti Editori, Firenze, 2009

Erikson M.H., *La mia voce ti accompagnerà*, Astrolabio Edizioni, Roma, 1983

Bowlby J. (1988), *Una base sicura*, Raffaello Cortina, Milano, 1989

## **Bibliografia per approfondire**

- Arlati V., *Emozioni in Fiaba*, edizioni Red, Milano, 2010
- Hillman J., *Il codice dell'anima*, Adelphi, Milano, 1997
- Quadrino S., *Parlare con i bambini*, Arnoldo Mondadori Editore, 1992
- Santagostino P., *Come raccontare una fiaba*, edizioni Red, Milano, 1997
- Valentinotti C., *Fiabe toccasana*, edizioni Red, Milano, 2008

# **Il Magico Mondo di OP**



## 1-IL DISEGNO DI MUN

---

*Autore: Carla Cavallini*

*Disegni di Piergiorgio Savino (<http://www.behance.net/pierlocke>)*

Questa è la storia di un bambino e di un disegno.

Mun era un bambino che amava disegnare ed era anche molto, molto bravo. Il suo passatempo preferito era prendere un foglio bianco e riempirlo di immagini e colori.

Ci sapeva proprio fare, sapete?

Sapeva disegnare guerrieri e draghi. Bambini felici e bambini tristi. Mamme alle prese con pentole, libri, liste della spesa! Biciclette sfreccianti sotto il sole.

Una volta disegnò una strega talmente bene che quando finì di colorare l'ultima verruca quella faccia arcigna sembrò prendere vita! Mun si spaventò e la strappò a metà: con un occhio di là e un altro di qua finì per essere così ridicola che Mun rise tanto!

Insomma Mun era talmente bravo che, il giorno in cui la maestra sbandierò in classe il volantino di un Concorso di Disegno, cui la scuola avrebbe partecipato insieme alle altre della città, Mun si emozionò tantissimo! Ogni classe avrebbe dovuto eleggere un bambino in rappresentanza e, con gli occhi chiusi, stretti stretti dalla speranza, sperò di venir scelto! Così, quando i suoi compagni fecero tutti il suo nome, Mun si sentì molto felice e orgoglioso!

---

Il giorno stabilito Mun si presentò nella grande sala dove si sarebbe tenuto il concorso con la sua scatola di colori più bella (conteneva proprio tutte le sfumature del mondo!), le matite perfettamente appuntite, la gomma per cancellare perché, si sa, si può sbagliare ma si può anche correggere! E, naturalmente, tutto il suo entusiasmo!

C'erano tanti bimbi muniti di astucci pieni di matite, ognuno seduto ad un banco, e Mun prese posto nel suo con grande emozione. Finalmente arrivò un signore che, dalla cattedra, con voce squillante comunicò loro il tema del Concorso:

“LA VOSTRA FAMIGLIA: ILLUSTRATE UN GIORNO FELICE TRASCORSO CON LA MAMMA E UNO COL PAPA”

Mun ebbe un colpo al cuore, forte, fortissimo. La mamma! Ma il papà? Eh si, non l'ho detto prima, ma Mun viveva soltanto con la sua mamma: il papà lo aveva incontrato una volta quando era molto piccolo e poi mai più! Quel signore aveva scelto di vivere altrove e Mun era scivolato fuori dalla sua vita e dal suo cuore. Mun non lo ricordava per niente!

Come avrebbe potuto disegnare un momento felice trascorso con lui? Cosa si fa con i papà? Mmm ok...inventerò qualcosa! - pensò Mun - Però, che fatica... Improvvisamente il foglio bianco gli sembrò grandissimo: impossibile riempirlo tutto con la sua fantasia ma cominciò! Prese a disegnare un parco giochi: si si, immaginò un pomeriggio tra altalene e scivoli con un papà. Aveva visto quelli altrui

---

farlo: spingere i loro bimbi in alto, sull'altalena. o accoglierli tra le loro braccia in fondo allo scivolo più lungo..ecco si. Ma nulla. Tutto il parco giochi era pronto, pieno di colori e di cielo azzurro ma il papà non veniva proprio fuori. Era tutto sproporzionato: oddio che testone! Oh no, ma che braccia storte! Ecco, vi riporto il primo tentativo di Mun (ehm...non ridete eh)

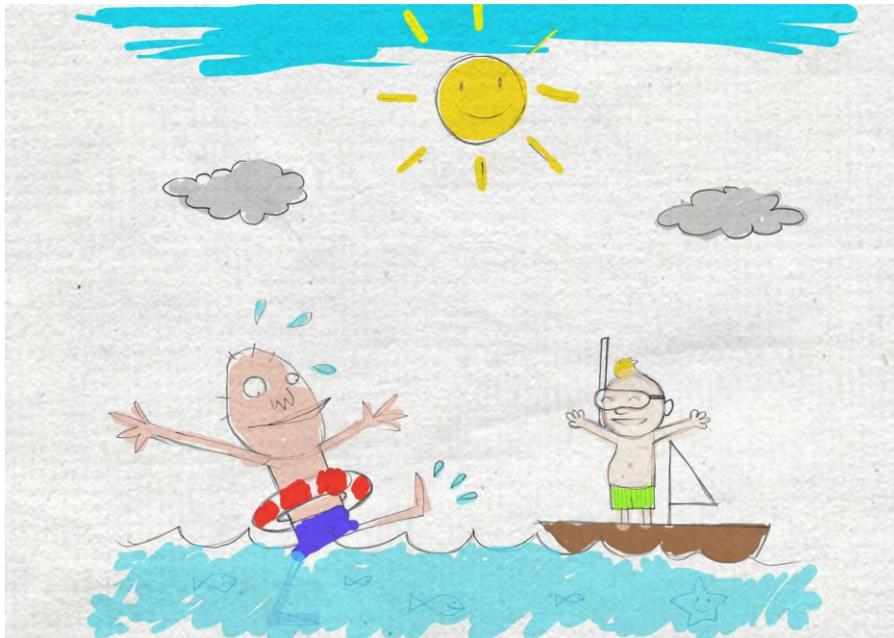


Mun lo guardò con occhio critico: no no, proprio non andava!

Un po' angosciato strappò il disegno in mille pezzi e prese un nuovo foglio bianco. Mordicchiando la matita pensò: Forse potrei disegnare un giorno al mare! Il mare con i suoi toni del blu gli riusciva sempre

---

bene e anche il papà sarebbe venuto meglio di quel mostriciattolo del parco giochi! Così disegnò un mare bellissimo sotto un sole giallissimo e un bimbo nell'acqua, lui, contentissimo ma, quando venne il momento di tratteggiare il papà, uscì una cosa così. (ecco, inserisco anche questo secondo disegno: non era granchè, vero?)



Mun cominciò a provare un grande sconforto. Non sarebbe mai riuscito a realizzare un bel disegno! Come si fa a disegnare quel che non si è mai visto? Che non si conosce? Che non si ha? Avrebbe deluso sicuramente tutti! Improvvisamente si sentì molto triste e arrabbiato: non era giusto! Non era per niente giusto! Non avere il papà era già una tristezza con cui aveva dovuto imparare a convivere ma questa storia non doveva rovinare il suo disegno!

---

(Così come non doveva rovinare la sua vita! mi permetto di aggiungere io, che vi racconto la storia) Mun cercò di riconquistare il suo entusiasmo mettendo da parte la tristezza e decise di procedere così: prese un nuovo foglio, ritagliò via una sagoma umana da un angolo e poi, poi prese a disegnare quel giorno del pic nic al lago con i suoi amici, i suoi cugini, suo zio che era un po' come un papà, il suo fantastico nonno, l'amico della mamma (un tipo simpatico) e insomma...venne fuori un disegno pieno di colori e di allegria, di risate e di giochi, di vita! In alto, con mano un po' tremante di emozione e di convinzione, scrisse: "Io non ho un papà! Ma di giorni felici ne ho tanti grazie ad altre persone!" Mun si sentiva esausto: aveva consumato un'intera matita e usato quasi tutti i colori! Ma il suo disegno gli appariva proprio bello! Ed eccolo qui, lascio che lo giudichiate anche voi.



---

## Il magico mondo di OP

---

Che ne dite? Bello no? Mun consegnò i suoi disegni, soddisfatto di sé e con il cuore decisamente leggero! (Ed ecco Mun il giorno del concorso! (ma questo disegno l'ho fatto io, giusto per farvelo conoscere!))



La storia finisce qui. È una storia piccola piccola, vero?

So che molti di voi vorrebbero sapere se poi Mun quel concorso di disegno lo vinse... Ma, sapete, per me che racconto la storia non è poi così importante. Non lo fu nemmeno allora quando Mun mi spiegò quel che aveva fatto: ero troppo impegnata ad essere orgogliosa di lui e a stringerlo in un forte abbraccio perché, adesso posso dirvelo, io ero e sono la sua mamma.

## 2-FUNGHETTO

---

*Autore: Silvia Romagnoli*

*Disegni di Claudia Romanelli*

Funghetto non stava più nelle spore... si stava avvicinando la grande Festa di Primavera del Bosco della Presolana.



Era tanto che attendeva quel giorno... ed ora era quasi arrivato! Tutti gli anni la Signora Primavera, una bella e delicata fata multicolore, a partire dal primo giorno della nuova stagione - il 21 marzo - iniziava il giro dei boschi e la visita di tutti i loro abitanti. Dieci giorni dopo l'inizio della bella stagione era il turno di visita del Bosco della Presolana, e quest'anno il 31 marzo coincideva con il giorno di Pasqua: la festa risultava quindi ancora più attesa e solenne del solito. In occasione del suo arrivo, la Signora Primavera passava in rassegna i boschi, ne controllava lo stato, valutava eventuali danni arrecati

---

dall’Uomo o dai fenomeni atmosferici, e soprattutto eleggeva il “Cucciolo dell’Anno”: ogni cucciolo del bosco – del mondo sia animale che vegetale – sfilava al suo cospetto agghindato a festa con elementi presi dalla natura stessa, ed al termine la bella Signora eleggeva tra i cuccioli dei popoli del bosco il piccolo che meglio poteva simboleggiare e difendere la foresta natia.



Oltre al grande onore che la carica comportava, quest’anno si aggiungeva in premio uno splendido uovo di Pasqua in legno di cedro, finemente intagliato dai folletti del Nord e decorato con maestria da ghirigori in cera d’api..... Oltre ad un più classico ma non meno apprezzato uovo gigante di cioccolato!

Funghetto amava quella festa, e quanto avrebbe voluto essere il prescelto! Ma in cuor suo non era molto fiducioso... sapeva che altri cuccioli potevano contare su maggiori aiuti e disponibilità rispetto alle sue. Ad esempio i suoi amici del cuore – il pulcino Plin ed il coniglietto Potti – avevano i fratelli maggiori ed i papà impegnati ad aiutarli a

cercare gli elementi adatti alle decorazioni, che venivano poi realizzate con maestria dalle loro mamme. Mamma Chioccia, per esempio, con un sottile filo di ragnatela stava cucendo una splendida livrea per Plin, fatta di piume colorate di molte specie di uccelli collezionate e raccolte per mesi da papà e fratellini. Allo stesso modo la famiglia De Coniliis era da tempo impegnata a raccogliere le più belle specie di fiori e piante per consentire a Mamma Coniglia di preparare un bellissimo copriorecchie per Potti.

Funghetto aveva assistito alle prove generali dei suoi due amici sinceramente ammirato e contento per loro, ma non aveva potuto evitare un po' di timore all'idea del confronto. Lui non poteva contare che sull'aiuto della sua mamma, la Grande Betulla che sovrastava la radura più bella del Bosco, nonché luogo prescelto per la sfilata. Oltre ad essere la sola a poter aiutare Funghetto, sul finire dell'Inverno non aveva molte risorse da offrire. Era infatti l'Autunno la stagione migliore per lei: in quel periodo aveva meravigliose foglie arancioni, fuxia, gialle, rosse... Era un vero spettacolo ad Halloween, riuscendo perfino a far sfigurare le zucche più avvenenti. Ma ahimé non poteva dirsi lo stesso per la fine dell'Inverno: a parte poche sparute e minuscole gemme, le sue foglie erano perlopiù secche ed incolore, davvero troppo poco per un costume degno del "Cucciolo dell'Anno"... Tuttavia la Grande Betulla, che adorava il proprio Funghetto ed era molto ingegnosa, seppe stupirlo quella sera con una grande idea: con il muschio che si nascondeva sotto le sue radici - che era morbido, vellutato ed aveva splendide sfumature cangianti verde smeraldo - e con l'aiuto di un po' di resina della sua corteccia e di alcune bacche colorate del vicino

---

cespuglio, aveva deciso di confezionare una sorta di festone da avvolgere a spirale attorno al gambo di Funghetto. Il colore rosso vivo del suo cappello, punteggiato di bianco, avrebbe fatto il resto, rendendolo davvero irresistibile!

Mentre Mamma Betulla gli esponeva la sua idea con entusiasmo - e Funghetto se ne lasciava contagiare a poco a poco, diventando sempre più ottimista sui possibili esiti della sfilata - un lampo squarciò il cielo, un fortissimo temporale si abbattè sul bosco ed una tromba d'aria portò il terrore e lo sconquasso dappertutto. La Grande Betulla si piegò verso Funghetto senza esitazione, fin quasi a spezzarsi, avvolgendolo con tutti i suoi rami più bassi per proteggerlo ed evitare che il vento lo portasse via. Seguirono momenti di terrore, rimbombarono tuoni che fecero tremare la terra con il loro fragore, e miriadi di saette illuminarono ad intermittenza tutto il bosco di una luce spettrale ed innaturale. Verso il termine di quella bufera, ancora nascosto sotto i rami della Grande Betulla, Funghetto scorse due oggetti colorati che vorticosamente giravano lì intorno, come impazziti. Riconobbe subito la livrea del pulcino Plin ed il copriorecchie del coniglietto Potti, che poco prima dello scoppio del temporale si stavano pavoneggiando nei loro bei costumi rimirandosi nello specchio d'acqua lì vicino. Funghetto chiese alla sua mamma di salvare le due decorazioni da distruzione certa, e la Grande Betulla, con enorme sforzo, si allungò e riuscì ad impigliare i due costumi nei suoi rami, pur senza lasciare Funghetto privo del suo abbraccio avvolgente.

Appena finalmente il cielo si fu quietato, tutti gli animali uscirono dalle tane nelle quali si erano nascosti, per sincerarsi che non ci fossero feriti

---

e per valutare i danni. Di lì a poco arrivarono anche Plin e Potti, in pensiero per il loro amico Funghetto che non aveva zampe per fuggire a rintanarsi, e per vedere cosa fosse rimasto dei loro decori festosi. Sollevati vedendo che Funghetto era uscito indenne dalla tempesta, e ringraziatolo per essere perfino riuscito a trarre in salvo i loro decori, mestamente dovettero riconoscere che il lavoro minuzioso di ricerca e creazione delle loro famiglie era irrimediabilmente rovinato, e che non c'era tempo sufficiente per ricucire.

Funghetto rimase un momento pensieroso e silenzioso, poi sentenziò: "Non vi preoccupate, la mia mamma riparerà i vostri costumi: incollerà le piume strappate della livrea di Plin con la resina della sua corteccia e riempirà i buchi del copriorecchie di Potti con il muschio delle sue radici. Vedrete, i vostri decori saranno ancora più belli di prima!". Mamma Betulla sussurrò a Funghetto che se lo avesse fatto, non sarebbero rimaste quantità sufficienti di muschio e di resina per confezionare il suo decoro. Funghetto annuì col suo cappelluccio rosso, dicendo che lo sapeva bene, ma che desiderava più di ogni cosa aiutare i suoi amici, perché con il materiale destinato ad un solo costume se ne sarebbero potuti riparare due, e la festa del bosco sarebbe stata più bella. Mamma Betulla, orgogliosa e commossa, lo accontentò e - una volta concluse le riparazioni - tutti andarono a dormire.

La mattina dopo, un sole scintillante e radioso - come solo dopo una tempesta può essere - fece capolino dietro al monte Scanapà, illuminando la valle ed il bosco, tutto in fermento per l'imminente arrivo della Signora Primavera.

---

La bella fata non si fece attendere e, una volta raggiunta la radura di fronte alla Grande Betulla, passò in rassegna i popoli del Bosco, intrattenendosi amabilmente con tutti e salutando ad uno ad uno i cuccioli lì riuniti.

Un istante prima che fosse il turno di Funghetto, Mamma Betulla si chinò su di lui, accarezzò e lucidò con una foglia vellutata il cappello rosso del suo piccolo e poi, con estrema delicatezza, schiuse due foglie nelle quali aveva conservato gelosamente una goccia di rugiada, e la depositò in cima al cappello di Funghetto. Appena la fata fu di fronte a lui, Betulla mosse abilmente i suoi rami facendo sì che un raggio di sole colpisse la goccia di rugiada, che iniziò a scintillare più di un diamante diffondendo tutto intorno raggi di luce dei colori dell'arcobaleno. Era uno spettacolo meraviglioso, che venne accolto da tutti con stupore ed un grande "OOOhhhhhhhhh!!".

La fata accarezzò con delicatezza la corteccia dell'albero, poi si chinò verso Funghetto: "Mio piccolo amico, chi più di te si è prodigato per la riuscita di questa festa, per il bene del bosco? Chi più di te ha aiutato gli amici in difficoltà, dimostrando altruismo e sensibilità? Ed infine, chi oltre a te indossa la pura essenza della luce e del colore? Sei il simbolo perfetto per il Bosco della Presolana, ed il vero baluardo della difesa della Natura!".

Funghetto, dapprima sorpreso ed ammutolito, allargò felice il suo cappello rosso, mentre scoppiava un enorme applauso di tutti gli astanti!

Mai si era sentito così ricco in vita sua, e mai più avrebbe dimenticato

---

quella sensazione di pienezza e completezza che non dipende dalle disponibilità materiali e dalla quantità di creature che ci circondano, ma che si ottiene donandosi senza riserve e sapendo apprezzare l'amore di cui si dispone.

### 3-I TRE PICCOLI GNOMI

---

*Autore: Cinzia Susanna Rocuzzo*

*Da Milano, mamma single di Alessandro  
Perche' diverso non e' sinonimo di sbagliato.*

*Disegni di SB*

Ciao a tutti. La mia storia comincia tanto tempo fa ancora prima che arrivassi nella pancia della mia mamma.

Quando ero piccolo piccolo e riposavo nella mia culla, la mamma mi raccontava la mia storia. Non immaginava che capissi tutto, invece mi piaceva ascoltare la sua voce morbida raccontare come ero stato tanto desiderato, così tanto che dal momento che non volevo proprio arrivare si rivolsero ad un dottore che prese un semino timido timido del mio papà, un ovetto della mia mamma e li fece finalmente incontrare ed abbracciare.

Così sono nato io.

A volte la sera mentre facevo finta di dormire nel mio lettino, il mio papà veniva ad abbracciare la mia mamma e stavano lì, lui dietro e lei davanti a guardarmi ed erano tanto felici che io mi sentivo così orgoglioso di essere il motivo della loro felicità. La storia potrebbe finire qui con la frase "Vissero felici e contenti". Purtroppo un bel giorno tutto è cambiato e il mio bel mondo dorato è andato a rotoli .

Il mio papà e la mia mamma hanno smesso di stare sempre abbracciati, hanno cominciato a litigare, la mia mamma è diventata sempre più

---

triste e il mio papà sempre meno presente.

Un bruttissimo giorno, dopo un litigio, il papà ha fatto le valigie e non è più tornato ad abitare a casa con noi.

Una notte ero sveglio nel mio lettino a pensare che forse era tutta colpa mia se il mio papà e la mia mamma avevano litigato. Il vento soffiava così forte fuori dalla finestra e sentivo provenire tanti rumori oscuri e minacciosi. Avevo paura, era veramente il vento o erano dei mostri? Nel dubbio ho infilato la testa sotto il cuscino. Il rumore però continuava, anzi sembrava essere sempre più forte, e io avevo così tanta paura.....

Qualcosa ad un tratto mi ha sfiorato l'orecchio. Per poco non sono caduto giù dal letto dallo spavento che mi sono preso. Ho afferrato la torcia che tenevo sul comodino l'ho accesa e ho perlustrato la zona. Nulla. Dovevo essermi proprio immaginato tutto. Ho spento la luce e ho cercato di riaddormentarmi.

Ma i rumori non sono cessati. Prima un sospiro , poi un alito caldo vicino all'orecchio ..... AIUTOOO!

“Sst sveglierai tutti!” diceva una vocina piccola piccola. Ho acceso di nuovo la luce e sul mio letto ho visto tre piccoli...gnomi. Mi sono sfregato gli occhi con le mani, li ho aperti e richiusi ma erano sempre lì, mi guardavano con un musino imbronciato e gli occhi severi.

Uno aveva un cappello da mago, uno aveva un cappello da cuoco e il terzo reggeva una clessidra e una palla di vetro.

---



“Ma..... chi siete? Cosa ci fate nel mio letto?!”

“ Cosa ci fai tu”! Noi abitiamo in questa casa da almeno 100 anni. Siamo sempre stati bene, tranquilli, ma ora non si riesce più a dormire . Tutti questi sospiri, tutti questi pianti, insomma che succede? Cercheremo di aiutarti in modo da riacquistare anche noi la nostra serenità.”  
Così mi sono confidato: “Sono tanto tanto triste. Il mio papà non abita più con noi in questa casa. Mi ha detto che litigava sempre con la mia mamma e che quindi non potevamo più vivere tutti assieme. Mi ha assicurato che mi vuole tanto tanto bene lo stesso. Ma a me non basta. Se riesco a far fare loro la pace torneranno sposati e saremo ancora una famiglia e forse avrò anche un fratellino e una sorellina! Sono contento quando sto con la mamma però mi poi mi manca il papà. Anche quando sono con il papà, sono felice ma poi mi manca la mamma. Insomma l’unica soluzione è stare tutti e tre assieme.”  
Il primo gnomo, quello con il cappello da mago, ascoltava con

---

un'espressione grave. Sembrò riflettere per un po' e poi disse: "Penso proprio di poterti aiutare. Io sono un grande mago". A me in realtà sembrava proprio piccolo ma non lo dissi. "Possiedo dei poteri magici e molti amuleti. Ti voglio regalare questa bacchetta magica. Domani mattina quando il tuo papà arriverà a prenderti , agita la bacchetta e scandisci bene queste parole magiche: "Zumpappapa' la magia accadrà" . Il tuo papà e la tua mamma faranno pace, ricominceranno a volersi bene di nuovo e il papà tornerà a casa con voi. Ero eccitatissimo e per l'emozione quella notte non chiusi occhio. La mattina mi svegliai così eccitato che la mamma pensava avessi la febbre. Sono riuscita a fermarla appena in tempo prima che avvisasse il papà di non venirmi a prendere perché non stavo bene. Quando il mio papà è arrivato, non ho quasi lasciato alla mamma il tempo di aprire la porta che ho pronunciato la formula magica agitando la bacchetta!! Il mio papà ha avuto per un attimo un'espressione perplessa, poi si è ripreso ed ha chiesto alla mamma se aveva voglia di venire con noi a fare un giro in bicicletta ed un picnic e lei ha accettato !

Fantastico! La magia aveva funzionato!

La mamma ha preparato i panini e tutti e tre di nuovo come una famiglia siamo andati al parco! Abbiamo mangiato, steso un telo sull'erba , giocato a pallone e fatto la lotta. Il mio papà prendeva in giro la mia mamma e lei rideva come da tanto tempo non le vedevo fare. La sera ci ha accompagnato a casa, abbiamo preso la pizza e mangiato di nuovo tutti assieme.

---

È stata la più superfantastica giornata della mia vita. La sera il mio papà mi ha letto la fiaba, la mia mamma mi ha dato il bacio della buonanotte e gli occhi mi si sono chiusi subito a tapparella. Il mattino dopo mi sono svegliato eccitatissimo. Sono corso giù dal letto per infilarmi nel lettone. Ma il mio papà non c'era.

Quando la mia mamma mi ha accompagnato a scuola era più silenziosa del solito. Qualcosa non aveva funzionato nella magia. Quella sera appena la mamma ha finito di leggere la favola, ho fatto finta di addormentarmi.

Ho aspettato che uscisse dalla mia camera, ho aperto un occhio, poi l'altro, ho afferrato la torcia e ho cominciato a cercare gli gnomi. Ad un certo punto ho avvistato lo gnomo mago che cercava di rifugiarsi in una fessura del muro. L'ho afferrato per il bavero della giacchina. Ero furioso!

E lui: " Ti chiedo scusa, non so cosa sia successo, la magia funziona sempre... forse non hai recitato bene la formula!"

Ero così arrabbiato che fortunatamente è arrivato lo gnomo con il cappello da cuoco a distrarmi. Stava frugando con nervosismo nelle tasche della sua giacchina. Ha estratto un sacchettino ripieno di una polverina colorata. Mi ha spiegato che aveva creato apposta la miscela per il mio papà e la mia mamma.

Ha detto che era composta da un po' di zucchero per addolcire gli animi, un po' di sale per dare più interesse alla conversazione, un pizzico di pepe per attivare l'allegria, un po' di burro per ammorbidire le discussioni, un po' di zafferano per dare colore alla giornata , un po' di vaniglia per profumare.

---

Dovevo metterne una punta di un cucchiaino nella tazzina del caffè del mio papà e della mia mamma. Quella notte non ho potuto chiudere occhio, ero convinto che sarebbe stata la volta buona!

La mattina alle sette ero già dietro la porta, in piedi sopra la mia seggiolina blu a guardare nell'occholino della porta aspettando l'arrivo del papà .

Che tuffo al cuore quando l'ho visto finalmente arrivare, l'ho abbracciato forte forte mentre la mamma preparava il caffè.

Quasi mi scordavo! Sono corso in cucina ed ho versato un cucchiaino della polverina in entrambe le tazzine.

Il mio papà ha fatto una smorfia bevendo ed ha detto alla mamma: "Non hai mai imparato a fare il caffè." Lei ha risposto : "Potevi berlo al bar!" Ma insomma non dovevano addolcirsi gli animi, neanche questa formula aveva funzionato!

Poi tutto a un tratto entrambi sono scoppiati a ridere! Ho capito: bisognava solo aspettare che la polverina facesse effetto. Il mio papà ha chiesto alla mamma se le sarebbe piaciuto venire a Venezia con noi quel week end. Lei è diventata pensierosa, poi ha risposto di sì! Lo sapevo che dovevo fidarmi del secondo gnomo. Abbiamo preparato la valigia e siamo partiti con il treno. Venezia è bellissima! Al posto delle strade ci sono dei canali, che sono delle strade fatte di acqua. Al posto del tram si prende il traghetto e al posto delle macchine ci sono le gondole. Ci sono tanti ponti e poi ci si ferma nei bar a bere succhi di frutta e mangiare patatine! Ho passato i tre giorni più superfantastici della mia vita. La mia

---

mamma aveva gli occhi brillanti come dei diamanti e il mio papà rideva sempre e ogni tanto le prendeva la mano.

Quando sono tornato a scuola ho raccontato la mia super mega vacanza ai miei amici. Ho spiegato di come le persone vanno a lavoro con il vaporetto e non ci volevano credere! Ho fatto dei bellissimi disegni per imprimere nella memoria questi bellissimi momenti.

La sera nel mio lettino ho aspettato lo gnomo cuoco. Ho portato per lui da Venezia una bellissima palla di vetro di Murano, che è una piccola isola che si raggiunge solo in battello e dove costruiscono il vetro. Ma i giorni sono passati e ogni sera aspettavo che il papà tornasse a casa con noi a dormire.

Ho sentito la mamma litigare al telefono, e di nuovo l'allegria si è spenta nei suoi occhi. È diventata di nuovo silenziosa e triste. Anche io sono diventato triste e silenzioso e non avevo più voglia di giocare e parlare con nessuno.

Questa volta non sono nemmeno andato a cercare lo gnomo. Ero talmente triste e deluso che non ne avevo veramente voglia.

La notte nel mio lettino mi sentivo così solo e sconsolato. Sono passate le settimane ed una sera di pioggia e vento in cui non riuscivo a dormire, ho sentito sempre il solito rumore, prima lontano, poi più vicino, poi qualcosa di caldo che mi ha sfiorato l'orecchio. Mi sono alzato a sedere di scatto deciso a dirne quattro allo gnomo cuoco e invece mi sono trovato davanti lo gnomo con la clessidra. "E tu che vuoi ora? Lasciami dormire"

Lo gnomo si è messo a sedere sul mio comodino. Ha incrociato le gambe e per un lungo momento non si 'è mosso ne ha parlato. Ero incuriosito. Mi sembrava così assorto nei suoi pensieri. "Allora !" gli ho gridato.

Mi ha guardato e mi ha risposto : "Devi avere pazienza".

Ha appoggiato la clessidra sul tavolino e la sabbia ha cominciato a scendere lentamente.

"Vedi" mi ha detto "questa clessidra segna il tempo. C'è stato un tempo in cui il tuo papà e la tua mamma si sono voluti tanto bene". Poi ha estratto dal suo giubbino una palla di vetro. Appoggiandola sul comodino si è illuminata ed è diventata più grande.

Ho guardato e tutto a un tratto mi è sembrato di esserne stato trascinato all'interno come se fossi entrato nello schermo di un cinema. Era bellissimo e potevo vedere la terra dall'alto. Era estate. Il sole splendeva e i suoi raggi facevano brillare il mare . Gli alberi erano in fiore, la frutta matura, gli animali amavano farsi riscaldare dal sole. Ma l'estate è finita ed è arrivato l'autunno. Le foglie hanno cominciato a ingiallire e poi cadere. Le giornate a farsi più corte e un vento freddo ha cominciato a soffiare. Pian piano anche l'autunno è passato e ha lasciato il posto all'inverno. Le giornate sono diventate ancora più brevi. Non si vedevano più animali in giro, erano tutti nascosti nelle loro tane. Gli animali che non avevano pensato a farsi una scorta non avevano niente da mangiare e vagavano in cerca di qualche avanzo. La neve ha cominciato a cadere e c'era un silenzio quasi irreale. L'estate

---

sembrava così lontana. Ho guardato la clessidra. La sabbia aveva appena terminato di scendere.

“Vedi” mi disse lo gnomo “Questa è l’alternanza delle stagioni. Anche la nostra vita segue dei cicli. Ogni stagione della nostra esistenza, anche quella che sembra più triste è da accogliere con i suoi insegnamenti. Anche quando ci sembra triste, senza uno scopo, in realtà ci sta insegnando qualcosa, e ci prepara a vivere una nuova primavera. Devi solo aspettare ed avere pazienza. Il tuo papà molto probabilmente non tornerà ad abitare in casa con te, ma non sarà sempre tutto così triste. I tuoi genitori non litigheranno più, saranno più sereni. Anche per te non sarà strano passare delle giornate solo con la mamma e dei giorni solo con il papà. Non sarai più triste, il dolore passerà piano piano come passa l’inverno e da questa esperienza ne uscirai con più saggezza. Apprezzerai di più quanto di bello ti offrirà l’estate e la bellezza delle cose che ti circondano.”

Ad un tratto la sfera ha incominciato a girare, proprio come faccio girare io il mio mappamondo. Dentro alla sfera sono apparsi città nuove, stati e continenti che non avevo mai visto da vicino. Posti dove non esistono le città come le nostre. Non ci sono i palazzi ma solo delle capanne. Ho visto paesi dove ci sono dei palazzi altissimi che arrivano fino al cielo e si chiamano grattacielo (perché gli grattano la pancia ). Ci sono dei bambini che abitano nelle case di ghiaccio. Ci sono luoghi dove è notte per sei mesi di fila.....e giorno per altri sei!!! Vi immaginate stare seduti sui banchi di scuola per sei mesi di seguito??

Lo gnomo mi ha fatto vedere queste case più da vicino per fare conoscenza con le famiglie che le abitano. Io pensavo che le famiglie

---

fossero composte tutte da mamma, papà e bambini. Invece ci sono delle famiglie numerosissime dove abitano insieme i nonni, gli zii e i cugini. Ci sono delle famiglie i dove i bambini abitano solo con la mamma o solo con il papà. Altri che non hanno più il papà o la mamma perché sono volati in cielo. Ci sono papà o mamme che abitano lontano dai loro bambini perché lavorano in un'altra nazione e i bambini vivono solo con i nonni. Alcuni hanno due mamme oppure due papà! Altri hanno tantissimi fratelli e sorelle come una squadra di calcio e ci sono bambini come me invece che sono figli unici. Ho guardato lo gnomo. Lui era come al solito pensieroso.

“Perché mi hai fatto vedere queste cose ?” gli chiesi



“Vedi, non esiste un solo modo di vivere. Tu pensi di essere diverso perché la maggior parte dei tuoi amichetti vive con la sua mamma e il

---

suo papà e i suoi fratelli o sorelle. E perché anche i cartoni animati o le fiabe propongono questo tipo di famiglia. Ma non esiste una famiglia giusta o sbagliata. Tutte le famiglie sono ugualmente giuste, l'unica cosa che ci permette di misurarle non è il numero di persone che la compongono ma l'amore che le unisce. Il tuo papà e la tua mamma sono così arrabbiati tra di loro che devono gridare perché i loro cuori si possano sentire. Ma essi sono colmi dell'amore per te. Ti pensano sempre anche quando non state insieme e saranno sempre il porto sicuro in cui ti potrai rifugiare anche quando sarai grande. Anche se hanno diviso le loro vite non hanno diviso il grande amore che hanno per te. Semmai lo hanno raddoppiato. E tu non sei diverso dagli altri, forse sei solamente un pochino più speciale perché ogni lacrima che versiamo, scendendo lascia il posto ad un granello di saggezza e sensibilità.

Ti lascio anche io qualcosa. Non ti lascio formule o pozioni magiche ma solo un sacchetto colorato di stoffa.

In questo sacchetto potrai mettere tutti i baci che la mamma ti dà e tutte le carezze che ti fa il papà. Lo potrai aprire tutte le volte che ti mancheranno quando non sono con te. È un sacchetto dei tesori. Ricorda però che il tesoro più grande lo hai proprio dentro di te. Nel tuo cuore ci sono i baci della mamma e i ricordi di tutti i giochi che fai con il papà. È il posto più sicuro dove custodire i tuoi tesori e nessuno li potrà mai portare via."

Detto questo sparì così come era apparso e non lo vidi mai più. È passato ora un anno da quando il mio papà non abita più con noi.

---

Devo essere sincero, non sempre le giornate sono state belle. Ma ora siamo tutti più sereni, la mamma è tornata a sorridere , il papà ad essere allegro e io a giocare come una volta. Passo un po' di giorni in casa con la mamma e altri in casa con il papà'. Mi manca sempre un po' il periodo in cui eravamo tutti e tre assieme ma in questo anno ho fatto tante cose nuove, conosciuto tanti bambini che non conoscevo e che come me hanno i genitori che non abitano più insieme nella stessa casa.

Ho trovato anche i vantaggi. Faccio le vacanze due volte, e se riesco ad essere abbastanza furbo e non guardare la mamma negli occhi posso guardare i cartoni animati due volte in una giornata, basta dire alla mamma che con il papà non ne ho visto nemmeno uno.....

Certo a volte non sono sicuro di essere poi così furbo, perché vedo un lampo di ironia negli occhi della mamma i quando mi dice di sì e mi stampa un bel bacio sulla fronte.

Ma deve essere solo un'impressione....

#### 4-A NORD DEI SOGNI

---

*Autore: Bruno Aiazzi*

C'era una volta, in un paese lontano, un circo fantastico.

Era il più bello di tutto l'ovest del paese, con tende altissime, bandiere ondegianti al vento, nastri colorati e mille luci scintillanti. Ogni sera lunghe file di bambini formavano code all'ingresso insieme ai loro genitori, comperavano lo zucchero filato ed ammiravano gli splendidi spettacoli di giocolieri, maghi, acrobati ed animali ammaestrati.

Proprio lì viveva un bambino di nome Mizar, il figlio dei Maghi del circo. Erano maghi molto molto bravi, ed ogni sera il loro spettacolo finale era il più atteso. Trucchi e magie misteriose lasciavano tutti a bocca aperta. Oggetti che volavano, apparizioni e sparizioni, nessuno spettacolo era mai uguale ai precedenti ed ogni volta nuove magie incantavano il pubblico.

I loro trucchi erano talmente belli, che addirittura si sussurrava fossero dei maghi veri, con dei veri poteri tramandati loro da antichi saggi del lontano Oriente.

Ma Mizar, pur essendo loro figlio, i loro trucchi non li aveva mai visti. Non aveva mai visto i loro spettacoli, ne aveva mai visto i loro volti, ne i fantastici tendoni del circo, con le bandiere e i nastri e le luci. Niente di niente. Perché Mizar sin da piccolo era rimasto cieco a causa di una brutta malattia.

---

Così, non potendo vedere niente, si faceva raccontare tutto dal suo migliore amico: il pappagallo parlante Alcor. Lui Alcor non lo aveva mai visto in realtà, ma se lo immaginava come un maestoso pappagallo parlante dei Paesi del Sud. Con lunghe piume, un fiero becco giallo ed un saggio consiglio sempre pronto. Certo è che Alcor non stava mai zitto. Ogni occasione era buona per parlare. Mizar allora ogni volta che poteva si faceva raccontare da Alcor le cose che vedeva. Perché Alcor in realtà era anche il suo unico compagno di giochi: i suoi genitori infatti dedicavano la maggior parte del loro tempo a lavorare o perfezionare le loro arti magiche. E girando per il mondo con il loro circo cercavano sempre nuovi trucchi, nuove formule, nuove magie che potessero un giorno aiutare il loro amato figliolo a riacquistare la vista.

E così, viaggiavano tutti insieme, con il circo ed il loro carro, da un paese all'altro, percorrendo strade, valli e continenti. Un mondo pieno di cose meravigliose: paesi esotici, montagne altissime, foreste lussureggianti, fiumi, laghi, città e castelli. Tutte cose che per Mizar erano suoni, odori, vibrazioni, vento sulla pelle, freddo e caldo, musica e rumori. Ogni posto che attraversavano rimaneva indelebilmente impresso nei suoi ricordi non per ciò che vedeva, ma per le sensazioni che provava.

Ed il suo più grande sogno era quello di poter riacquistare la vista per poter un giorno finalmente vedere veramente quei posti meravigliosi, e diventare un grande esploratore per visitarne di nuovi.

Nel frattempo, durante questi viaggi Mizar non se ne stava di certo con

---

le mani in mano: anzi era sempre desideroso di darsi da fare. E con l'aiuto di Alcor vinceva la paura della sua cecità, e trovava il modo di rendersi utile all'interno della sua comunità: dava da mangiare agli animali, cuciva i bottoni dei costumi, sistemava gli attrezzi. Passarono gli anni, ed il circo nel suo girovagare giunse infine in una nuova città mai vista prima, dalle mura bianche e dai tetti color oro. Si trovava in un paese diverso dagli altri, con strani alberi altissimi, fiori colorati ovunque e uccelli dai cinguetti melodiosi. Appena sistemati i carrozzoni del circo e montate le tende, i genitori di Mizar ne approfittarono per incontrare i saggi e gli studiosi del posto, alla ricerca della cura tanto a lungo agognata.

Fu così che scoprirono che nella foresta lì vicino, cresceva un fiore bianco e rosso molto molto raro, l'unico fiore di tutta la foresta ad avere una forma di stella a nove petali, il cui profumo si diceva che avrebbe potuto guarire il figlio. Bastava infatti annusare anche una sola volta questo fiore magico, per guarire da qualunque malattia.

Presi dall'entusiasmo subito organizzarono una spedizione, e fu così che Mizar (aiutato dal suo amico Alcor e dal suo bastone) si mise in marcia insieme ai suoi genitori per addentrarsi nella foresta, alla ricerca di questo fiore miracoloso.

Tutto procedeva per il meglio quando ad un tratto, durante il cammino, si scatenò il temporale più tuonante che memoria d'uomo ricordi. La pioggia cadeva in gocce grandi come arance, ed il vento sibilava tra le chiome degli alberi sferzandoli come se fossero cavalli imbizzarriti. Il buio calò denso come l'inchiostro e perdere l'orientamento fu

---

questione di pochi istanti. A nulla valse il tentativo della famiglia di restare unita: uno dopo l'altro si persero tutti nella tempesta.

Mizar rimase solo. Solo come non era mai stato prima. Senza aiuto, senza supporto, senza punti di riferimento per orientarsi nel bosco. Senza il suo bastone, e senza il suo amico pappagallo.

Ma lui al buio era abituato, e dopo un primo momento di sconforto si rese conto che lui in quella tempesta era forse il più avvantaggiato di tutta la sua famiglia, perché grazie agli insegnamenti dei suoi genitori sapeva come muoversi anche senza bisogno di vedere niente. La sua debolezza era improvvisamente diventata la sua forza, proprio in un momento di grande difficoltà. Fu così che il giorno dopo, finita la tempesta, piano piano, a tentoni si addentrò nel bosco alla ricerca di un sentiero che lo riportasse indietro verso la città. Per orientarsi seguiva il sole, sentendo sul volto il calore dei suoi raggi. E di notte si orientava con il canto dei lupi, che ululavano sulle vette delle montagne rivolti alla luna.

La terza notte, cercando un giaciglio su cui sdraiarsi tra le felci, inaspettatamente trovò il fiore magico. Era impossibile sbagliarsi, perché aveva subito riconosciuto con le mani la sua forma a nove petali. Mizar non poteva credere alla sua fortuna, e grande fu la sua meraviglia. Comprendendo quanto fosse stato fortunato non volle perdere tempo: così avvicinò il suo volto al fiore e ne respirò il profumo a pieni polmoni.

Non ci volle molto, bastarono pochi istanti. Mizar all'improvviso riacquistò la vista. All'inizio furono pochi lampi di luce, come dei fuochi d'artificio nel buio della notte.. poi poco a poco suoni e profumi diventarono forma e colore. Alla luce della luna piena tutte le cose che aveva sempre immaginato finalmente apparvero davanti ai suoi occhi come per miracolo.

Mizar era da solo, perduto in una foresta, ma quello fu uno dei momenti più belli della sua vita.

Si guardò intorno, e riconobbe poco più in là il sentiero che lo avrebbe riportato a casa e decise di seguirlo. Camminò fino a quando non raggiunse nuovamente il circo. Ma dei suoi genitori purtroppo ancora non c'era alcuna traccia: nel suo tendone non c'era anima viva se non il suo amato pappagallo Alcor, accovacciato nella penombra, che sembrava stesse dormendo al buio.

Ma Alcor non stava dormendo, era solo stanco: guardò Mizar negli occhi e capì che la magia si era avverata. Grande fu la sua gioia, ma intuì che qualcosa non andava. Era evidente il senso di smarrimento del suo amico alla ricerca dei suoi genitori, e allora con immenso affetto gli disse:

“Mio amato Mizar, l'altra notte sulle montagne ho visto i tuoi genitori, sconvolti per averti perso, cercarti nella tempesta ma senza trovarti. Hanno fatto di tutto, urlando il tuo nome nella bufera per ore ed ore ma senza successo. Alla fine, per disperazione, ognuno di loro ha deciso di salire nel punto più alto che poteva raggiungere per riuscire a vedere più lontano possibile e ritrovarti. Ed è così che tuo padre all'alba,

---

sfruttando tutta la magia, è salito fino al sole, mentre tua madre al tramonto, usando tutti i suoi poteri, è salita sulla luna.

E dall'alto della loro posizione ti hanno finalmente visto. Ma erano troppo lontani perché tu potessi udire la loro voce. Così tuo padre con i suoi raggi ti ha scaldato il viso durante il giorno per permetterti di orientarti nel bosco. E tua madre ha fatto brillare la luna in tutto il suo splendore, così da permetterti di orientarti durante la notte grazie agli ululati dei lupi.

Ed è così che sono riusciti a vederti quando da solo, con le tue forze, hai trovato il fiore magico ed hai infine riacquistato la vista. E vedendoti in salvo e guarito il loro cuore si è riempito di gioia.“

Sentendo il racconto di Alcor, Mizar fu felice di sapere che i suoi genitori stavano bene. “Alcor dimmi” disse Mizar, “ora che sanno che ho riacquistato la vista e che sono tornato a casa, perché non tornano anche loro ?”

Alcor disse: “Purtroppo i tuoi genitori hanno speso tutta la loro magia per salire sul sole e sulla luna, e si sono allontanati talmente tanto che non si vedono più l'un l'altro, e non riescono più a ritrovarsi. E invano continuano a cercarsi senza mai più potersi incontrare così come il giorno non può incontrare la notte.”

Mizar cominciò a capire, “Ma come farò senza i miei genitori ?” continuò..

“I tuoi genitori saranno sempre con te e ti continueranno ad aiutare” rispose Alcor, “Tuo padre dal sole starà con te durante il giorno ad

---

indicarti la strada per realizzare i tuoi sogni. E tua madre dalla luna illuminerà le tue notti affinché tu possa sconfiggere i tuoi timori e le tue paure. Loro resteranno sempre i tuoi punti di riferimento nella vita, e ognuno a modo suo ti saprà dare tutto l'amore che solo un genitore può darti."

Mizar comprese.

"E come farò ora a diventare un grande esploratore senza il loro aiuto?" disse "Ma come, ancora non lo hai capito?" Rispose Alcor...

Dicendo queste parole uscì dalla penombra e si mostrò a Mizar, che rimase stupito: non era come se l'era immaginato. Alcor era in realtà un vecchio pappagallo spennacchiato, con il becco scheggiato e una zampa zoppicante. Mizar si rese conto che quella era la prima volta in cui lo vedeva veramente per ciò che era, con tutti i suoi difetti, e per la prima volta capì che a quel pappagallo brutto vecchio e chiacchierone, ora che era più vero che mai, lui voleva veramente bene.

"Tu già da tempo hai dimostrato di essere un grande esploratore. Perché anche senza la vista da solo e con gli insegnamenti dei tuoi genitori hai saputo trovare la tua strada anche durante la tempesta, ed hai saputo raggiungere il più grande dei tuoi sogni lasciando dietro di te le tue paure. E questo è il viaggio più importante nella vita di ogni uomo. Crescendo avrai sempre nuovi sogni davanti a te da raggiungere e nuove paure da lasciarti alle spalle, e tu hai già dimostrato di saper trovare la via giusta. Ora sei pronto per esplorare anche il resto del mondo, che fino ad oggi non hai ancora visto."

---

Fu così che Mizar insieme al suo fidato compagno Alcor divenne infine un grandissimo esploratore. Esplorò i Cinque Continenti ed i Sette Mari, dalle grotte più profonde alle montagne più alte, fino alle stelle dell'Orsa Maggiore, orientandosi di giorno con il sole e di notte con la luna da cui i suoi genitori, lo sapeva, lo avrebbero sempre aiutato.

Mai più uniti, ma per sempre insieme.

## 5-CAPPUCETTO ARROSTO

---

*Autore: Laura Bonini*

*Famiglia felicemente allargata di una mamma, due ragazzi e il gatto Ciappy che si crede un cane. E' stato un divertimento scrivere una favola che rispecchiasse la certezza che in ogni tipo di famiglia, strampalata più o meno, si può trovare la felicità.*

Lei era una bambina con le trecce bionde. Girava sempre con un mantello con il cappuccio rosso. Infatti una volta la chiamavano Cappuccetto Rosso.

Una volta.

Quella volta che aveva litigato con il lupo cattivo perché l'aveva mangiata insieme alla nonna.

Oggi però tutti la chiamavano Cappuccetto Arrosto. Per tutto il paese lei era, senza dubbio, Cappuccetto Arrosto. Allegra, impertinente, saltellava nel bosco e si perdeva costantemente. La mamma tutte le mattine la mandava dalla nonna a portarle la merenda. La nonna era sempre più vecchia e sdentata, ma la merenda di pan di zenzero non l'avanzava mai.

Cappuccetto prometteva di non fermarsi nel bosco, ma impertinente deviava rincorrendo una farfalla e raccogliendo quel fiorellino così bello che sarebbe stato benissimo sulla tavola con la tovaglia a pois. E si perdeva.

E incontrava il Lupetto Cattivello.

---

Il Lupetto Cattivello era cattivello solo di nome e non di fatto. Era il migliore amico di Cappuccetto Arrosto. Era andato a vivere con Cappuccetto, nella stanza del fratello che avrebbe sempre voluto, un giorno che il padre di Lupetto Cattivello, il Lupo Cattivo, non era più tornato.

Succedeva ai Lupi. Quando incontravano il Cacciatore.

E così Cappuccetto Rosso cucinava tutti i giorni un delizioso arrosto per il suo nuovo fratello Lupetto Cattivello.

Arrosto a colazione.

Arrosto a pranzo.

Arrosto a merenda.

Arrosto a cena.

Il Lupetto Cattivello non voleva mangiare altro. E dal comignolo della casa di Cappuccetto usciva costantemente profumo d'arrosto.

A poco a poco Cappuccetto Rosso diventò per tutti Cappuccetto Arrosto.

Quando Cappuccetto si perdeva nel bosco, il Lupetto Cattivello seguiva le tracce con il suo fiuto. La trovava. E insieme andavano dalla nonna a consegnare la merenda.

Qualche volta arrivava anche il Cacciatore. E si fermava con il trio a giocare a carte. Perché per giocare a scopa bisognava essere in quattro.

La nonna barava. Il Cacciatore trassava. Il Lupetto Cattivello si mangiava l'asso di picche e a Cappuccetto Arrosto restavano le carte

---

appiccicate alle dita sporche di marzapane. Ma si divertivano un sacco, a modo loro.

Nel frattempo dal sacco del Cacciatore il fagiano, l'allodola, la volpe e l'upupa se ne scappavano ridacchiando nel bosco.

Anche oggi ce l'avevano fatta a sfuggire al Cacciatore, più interessato a giocare a carte che a cacciare.

Tiè.

E in effetti il Cacciatore quando notava il sacco vuoto faceva spallucce e tornava lesto a giocare a carte.

Era preoccupato che la Nonna avesse tempo di rubargli l'asso di cuori. La sera Cappuccetto Arrosto tornava a casa dalla mamma insieme al suo nuovo fratellino Lupetto Cattivello.

Poi la mamma leggeva ad entrambi la fiaba di Rosaneve. Loro sghignazzavano: com'era possibile essere così stupide come Rosaneve?

Mangiare una mela rosa! Ma era chiaro che una mela rosa potesse essere avvelenata.

Come era chiaro che il Principe Lilla preferisse giocare a calciabalilla anziché passare le giornate a baciare donzelle nauseate da indigestione di mele.

Poi la mamma li baciava, gli rimboccava le coperte, e spegneva la luce. Appena chiudeva la porta, Cappuccetto Arrosto e Lupetto Cattivello

riaccendevano la luce e continuavano a ridere della stupidità di Rosaneve ed il Principe Lilla.

Poi saltavano sul letto. Facevano a cuscinate. Cappuccetto Arrosto era molto felice da quando Lupetto Cattivello abitava con loro. Non erano una famiglia convenzionale: una mamma che si preoccupava della nonna anzianotta e vorace, che però non era la loro vera nonna, ma la nonna dello zio del vicino di casa del collega della mamma; un fratello Lupetto tanto diverso da lei, amante degli arrosti e allergico al tagliarsi i capelli; e poi lei, scuola, danza e compiti a casa. Ma sempre pronta ad infilarsi il cappuccio rosso e passare tempo con i suoi nuovi amici.

Erano diventati una famiglia aperta. Arrivava il cacciatore ed apriva il sacco per far vedere a Cappuccetto quanto forte corresse una lepre. Era un cacciatore simpatico. Liberava tutte le sue prede. Ogni tanto passava a trovarli il veterinario. Controllava i canini di Lupetto Cattivello con uno specchietto. E tutte le volte, tutte, la gazza ladra che viveva sul platano di fronte, con un volo a picco ed un rapido preciso colpo del becco, si portava via lo specchietto.

Il veterinario si consolava con una gazzosa.

Passava poi la zia Anacleta. La zia Anacleta era anzianotta. Quasi quanto la nonna. Ma non erano parenti. La zia Anacleta era la sorella dell'inquilino del custode della scuola dove andava Cappuccetto. E come tutti gli anzianotti pensava che i bambini dovessero essere grassottelli.

Ma Cappuccetto Arrosto prima di salire sul pesapersone si metteva in testa Lupetto Cattivello, come se fosse un cappello.

---

Così la zia Anacleta era contenta del peso della bambina, e si complimentava con la mamma per come la crescesse bene. Un giorno la mamma decise di portare tutti al mare a fare una gita. La mamma alla guida, la zia Anacleta, la nonna, il cacciatore, il veterinario, il bagnino, Cappuccetto e Lupetto.

Sulla Panda ci stavano un po' stretti in 8.

Ma con i finestrini giù e Lupetto che si sporgeva, il divertimento era assicurato.

Fecero bagni, castelli di sabbia, castelli di rabbia per aver forato proprio quando mancava un chilometro alla meta. Ma fu una giornata indimenticabile. Il cacciatore faceva fotografie con la camicia hawaiana. La nonna sferruzzava un maglione per Lupetto, temeva che la pelliccia non gli bastasse a superare il freddo inverno. Cappuccetto raccoglieva conchiglie sulla spiaggia, le avrebbero usate come posta in palio per le partite a carte. La mamma preparava panini per l'allegria compagnia. Certo non aveva dimenticato quello all'arrosto per Lupetto. Loro erano così.

Strani.

Allegri.

Spettinati.

Ma si volevano bene.

Erano una famiglia.

## 6-NUK ALLA SCOPERTA DELLA TERRA

---

Autore: Aina

In un piccolo pianeta lontano, lontano viveva un piccolo extra-terrestre in una piccola casetta con tanti piccolissimi alberi intorno. Nel suo pianeta era tutto piccolo ed i suoi amici alberelli non erano più grandi dei sassi che circondavano la casetta. Ma, benché piccoli, questi alberelli erano magici! Infatti sapevano parlare!

Il piccolo Nuk, così si chiamava il nostro amico extra-terrestre, stava bene con i suoi amici alberelli. Per lui erano come una grande famiglia e ad ognuno di loro Nuk aveva dato un nome.

Un giorno i suoi piccoli amici gli dissero: “Nuk, noi abbiamo le radici che ci tengono ben saldi al suolo. Come sai non possiamo muoverci e ci dispiace tanto di non poter viaggiare! Ma tu puoi! Vai ad esplorare un altro pianeta! Scopri se ci sono altri extra-terrestri come te, altri alberi come noi, altre famiglie come la nostra! Quando tornerai ci troverai qui ad aspettarti, ansiosi di ascoltare i tuoi racconti!”

A Nuk l’idea piacque talmente tanto che decise di muoversi subito! Ma quale pianeta scegliere?

“Sicuramente la Terra è il pianeta più popolato, chissà quante specie di animali troverai lì!” disse l’alberello Gastone il sapientone.

“Scopri cosa mangiano e porta qualcosa di buono!” disse Pino il golosino. “Sì ma non dimenticarti di tornare a casa!” lo ammonì Giovanna l’alberello nonna.

“Non vi preoccupate, vado via sereno e tornerò in un baleno!” disse Nuk salutandoli uno ad uno.

Così prese la sua navicella e partì. Una volta arrivato sulla terra sgranò gli occhi: “È tutto diverso qui!”

Il primo animale che incontrò fu un gatto. “Ciao, mi chiamo Nuk e tu chi sei?” “Ciao io sono un gattino” rispose il felino “Questo pianeta è così grande! Qual è la tua casa?” “Io non ho una casa! Vivo un po’ qua e un po’ là!” “Un po’ qua e un po’ là?” ripeté Nuk stupito, la frase del gatto lo aveva proprio colpito! “Eh sì, da queste parti ci sono un sacco di gatti! Ce ne andiamo in giro tutto il giorno, ognuno per conto suo, poi, quando si fa sera, una gentile signora ci da delle cose buone da mangiare e ci raduniamo tutti! È il momento più bello della giornata, è bello stare con la propria famiglia!” disse il gatto.

“Perché la chiami famiglia se non c’è un papà, una mamma, un figlio e nemmeno una figlia?” chiese l’extra-terrestre un po’ dubbioso “Perché stiamo tutti insieme, ci facciamo compagnia e se viene un po’ di tristezza, subito la scacciamo via!” rispose prontamente il gatto.

“Hai proprio ragione” rispose Nuk “È bello stare con chi ci vuole bene! Ti saluto gattino, continuo il mio cammino”

“Ciao Nuk! Buona passeggiata!”

Il piccolo extra-terrestre lasciò la strada ed arrivò in un prato. C’era un agnellino che scorrazzava felice sull’erba. “Ciao” gli disse “Mi chiamo Nuk e sono un extra-terrestre, tu cosa sei?” “Io mi chiamo Lello e sono un piccolo agnello, quello che vedi in lontananza alle mie spalle è il mio gregge”.

---

“Cos’è un gregge?”

“È una grande famiglia di animali. Nel mio gregge ci sono la mia mamma, il mio papà, tutti i miei fratelli, le mie zie e anche la nonna!”

“Ma siete tantissimi! Riesci a ricordare il nome di tutti?”

“Sì, certo! È la mia famiglia! Siamo tanti e non ci separiamo mai per nessuna ragione!”. “Che bello, una famiglia gigante! È rassicurante essere circondati da chi ci vuole bene! Ora ti saluto agnellino, devo continuare il mio cammino”. “Ciao Nuk, è stato un piacere conoscerti!”

Vicino al gregge il piccolo extra-terrestre incontrò un cane “Bau Bau! Chi sei tu? Non ti avvicinare alle mie pecore!! Sono il cane Gastone e faccio la guardia!”. “No, no signor Gastone, non mi avvicinerò alle pecorelle, sono Nuk, un extra-terrestre e sono venuto a visitare il vostro grande pianeta”. “In questo caso sei il benvenuto! Devi scusarmi ma proteggerò il gregge e controllo che non succeda niente alle mie amiche pecorelle”.

“Amiche? Non sono le tue sorelle?”, “No! Io non ho fratelli o sorelle, vivo col pastore. Quando ero piccolo ho perso la mia mamma e il mio papà”. “Che cosa triste! E come hai fatto a crescere e a diventare così forte tutto solo?” chiese Nuk.

“Non sono cresciuto da solo! Il buon pastore mi ha adottato!” disse Gastone. “Che vuol dire adottato?” chiese Nuk incuriosito “Mi ha preso con sé ed è diventato il mio secondo papà. Stiamo sempre insieme io e lui, mangiamo insieme, dormiamo insieme, guardiamo le pecore, facciamo lunghe passeggiate ed io sono il cane più felice del mondo!”.

---

“È incredibile come qualcuno possa renderti così felice! È bello stare con chi ci vuole bene! Anche se è una persona sola! Sono veramente felice per te cane Gastone! Adesso devo andare e ti devo salutare”.  
“Ciao Nuk, torna presto a trovarci!”.

Il piccolo extra-terrestre era molto colpito. Quante famiglie tutte diverse popolano la terra! Mentre camminava pensieroso incontrò un animale strano: aveva uno scudo sopra la schiena!  
“Ciao! Io sono Nuk! Che bello il tuo scudo spaziale! Me lo presti?”  
“Scudo spaziale?!?!?” Esplose a ridere lo strano animale  
“Sono una tartaruga, mi chiamo Gigia e questo non è uno scudo! È la mia casetta!”. “La tua casetta? E dove la porti?”

“Ovunque! La mia casetta è sempre con me, non la lascio mai. In qualunque momento posso entrare e uscire e questo mi dà molta sicurezza. Per questo sono molto lenta, mi godo il paesaggio quando cammino, mi fermo a parlare con tutti, assaporo il cibo lentamente e vivo senza fretta. Non devo mai sbrigarmi per tornare a casa, la mia casa è sempre con me!”. “Ma è fantastico!” disse Nuk “E chi vive con te nella tua casetta?”, “Nessuno” rispose Gigia “Ogni tartaruga ha un guscio tutto suo e nessun altro ci può entrare”  
“Davvero? E non sei triste tutto il giorno sola?”  
“Ma io non sono sola! Ci sono io con me! Ed io mi sto molto simpatica sai?”, “Anche a me sei molto simpatica tartarughina, mi fermerei le ore a parlare ma adesso devo proprio andare. È molto bello quello che mi hai raccontato, è stato un piacere per me averti incontrato”  
“Piacere mio” rispose Gigia “piacere mio Nuk!”

---

Nuk proseguì sulla sua strada e si fermò davanti ad un cancello. “C’è una casa dietro!” disse il piccolo extra-terrestre “È la mia!” Disse una voce dietro di lui. Nuk si girò e vide un bambino: “Ciao, sono Nuk!” “Ciao Nuk! Io sono Francesco” Il bambino lo guardò “Perché sei tutto verde?” gli chiese. Il piccolo extra-terrestre non ci aveva mai pensato! “Non lo so” rispose “anche i miei amici alberelli sono tutti verdi, sarà una cosa di famiglia!”

“Vivi con degli alberelli?” chiese il bambino curioso “Sì, sono piccoli e parlano. I vostri sono grandi e silenziosi. Tu vivi dentro questa grande casa?”, “Sì” rispose Francesco “anche se io di case ne ho due!”.

“Due case?!?” chiese Nuk sbalordito, “Sì, questa è la casa più grande. Qui vivo con la mia mamma, il mio nonno, la mia nonna ed il mio pappagallo Ricky. Poi ho un’altra casa, più piccola, dove vivo con il mio papà, la sua fidanzata Giulia e Lino il pesciolino”

“E come fai a vivere in due case contemporaneamente? Sei magico?” chiese ancora Nuk. Il bambino si mise a ridere “Ma no, Nuk, non sono magico e non sto in tutte e due le case nello stesso momento! Io ho due famiglie! Ogni tanto sto con una, ogni tanto sto con l’altra! È facile!” “Che bello! Due famiglie! Allora ti vogliono bene il doppio!” “Sì! E anch’io voglio bene il doppio!” rispose Francesco “adesso devo correre a casa, altrimenti la mamma starà in pensiero” “Anche io devo tornare nel mio piccolo pianeta, altrimenti i miei alberelli cominceranno a preoccuparsi”. “Eh sì Nuk, ognuno di noi ha qualcuno che si prende cura di lui. Io ho le mie due famiglie, tu i tuoi

---

amici alberelli! Non li far aspettare! Scommetto che non vedi l'ora di poterli abbracciare!". "Hai ragione! Ti saluto Francesco, spero di rivederti presto!"

Nuk riprese la sua navicella e tornò nel suo piccolo pianeta. Gli alberelli gli fecero gran festa! "Racconta, racconta, raccontaci ogni cosa!" disse subito Rosa, che fra tutti era la più curiosa. Nuk con un gran sorriso subito rispose: "Cari alberelli miei, ho visto tante cose, le famiglie più piccole e le più numerose e una cosa ho capito più che mai: l'amore non passa, neanche coi guai! C'è chi vive solo, chi in compagnia, la vita è bella se la vivi in allegria!"

## 7- VIOLA

---

Autore: Silvia Marchesi

Viola ha cinque anni e mezzo. Va all'asilo, e l'anno prossimo inizierà la scuola.

Per andare all'asilo Viola sa bene che, una volta uscita di casa dovrà incamminarsi verso destra e proseguire fino alla casetta gialla del Signor Romero.

Il signor Romero è un simpatico vecchietto che, nei giorni di primavera, fuma la pipa in giardino. "Buongiorno Viola" dice il signor Romero. "Buongiorno Signor Romero!" risponde Viola. Tutte le mattine che fa bel tempo. Quando invece piove Viola intravede attraverso le tende la luce accesa della cucina del signor Romero e piccoli sbuffi di fumo che riempiono la stanza. "Buongiorno Signor Romero!", pensa Viola tra sé e sé.

Alla casetta gialla del signor Romero si svolta a sinistra e poi di nuovo subito a destra, in un piccolo vicolo. Viola si ferma sempre a guardare l'orto dei signori Martin. D'estate è pieno di fragole e peperoni e d'inverno tra la neve sbucano le verze e i cavoli. A Viola i cavoli proprio non piacciono.

In fondo al vicolo si apre una piazzetta e l'asilo è proprio lì, tra il panificio e il fiorista.

Da qualche mese Viola ha il permesso di andare all'asilo da sola. Per arrivare le occorrono solo cinque minuti e deve attraversare la strada solo una volta. Guarda di qua, guarda di là. È fatta!

---

La signorina dell'asilo si chiama Agata. È molto gentile con tutti i bambini. Anche con Lucio, che è una peste con le dita sempre nel naso. "Spazzacamino" gli dice Viola, che è, suo malgrado, la sua compagna di banco.

La signorina Agata ogni tanto insegna ai bambini qualche lettera dell'alfabeto. Ormai Viola riesce a scrivere il suo nome e il suo cognome e anche l'indirizzo e qualche altra piccola parola.

La settimana scorsa ha fatto un disegno alla sua mamma e ha scritto con il pennarello rosso TI VOLGIO BENE! con un grosso cuore blu e verde che volava nel cielo. Bambini grandi che già sapete leggere: non fate i bacchettoni! Qualche errore all'inizio è normale. E poi si sa che la GL e GN sono argomenti difficili!

Viola vive in un appartamento al secondo piano di un piccolo condominio. Abita con la mamma, la nonna e la zia. La mamma di Viola si chiama Camilla, è bionda come lei e ha gli stessi occhi azzurri. La nonna è la mamma della mamma di Viola. Si chiama Antonia, ha gli occhi verde chiaro e i capelli bianchi. Lei dice che un tempo erano neri, ma Viola non è sicura se crederci o no.

La zia è la sorella della mamma di Viola. Si chiama Gaia e fa il dottore. È uguale alla mamma di Viola, si somigliano moltissimo. La zia Gaia è sempre al lavoro e torna spesso la sera quando Viola è già nel lettino. Hanno un gatto che si chiama Patrizio, dorme sempre sulla sedia in cucina, al calduccio vicino al calorifero. È tutto bianco con una macchietta nera vicino all'occhio destro. È più vecchio di Viola e non ha mai voglia di giocare. Sbadiglia e ogni tanto si degna almeno di fare le

---

fusa. “Non abbiamo un gatto, ma un soprammobile!” si lamenta la nonna mentre con l’aspirapolvere lo scaccia dalla cucina per pulire in santa pace. Patrizio, che dell’aspirapolvere ha una fifa blu, sparisce in salotto sotto il divano e non si muove fino a che non torna tutto tranquillo. È un gatto borghese, dice la zia Gaia, perché vuol mangiare solo il pesce e più di una volta è rimasto a digiuno una settimana piuttosto che ingoiare un croccantino.

Ognuna delle parenti di Viola ha un potere magico, o almeno di questo è convinta la piccola.

La nonna prepara dei piatti succulenti che danno a chi li mangia un’energia tripla rispetto a quella contenuta in un piatto qualsiasi. Le lasagne alle verdure sono ad altissimo contenuto energetico e dopo averne mangiato un piatto Viola può giocare in giardino un intero pomeriggio senza stancarsi nemmeno un po’.

La zia Gaia invece, conosce un linguaggio segreto. La mamma lo chiama il medichese. Con questo linguaggio si fa capire solo da chi vuole, senza che nessun altro possa intendere cosa sta dicendo. In questo modo può passare a chi le pare messaggi segreti importantissimi.

La mamma di Viola ha il potere più bello e utile del mondo. Riesce a dilatare il tempo. Per lei due ore dell’orologio diventano dieci. Così in poco tempo riesce a fare la spesa, pulire tutta la casa, scrivere i suoi racconti e inventare nuove fiabe da raccontare a Viola prima di dormire.

La piccola sta impazientemente aspettando di crescere per scoprire quale sarà il suo potere magico.

---

Viola ha tre fratelli, due femmine e un maschio. Si chiamano Blu, Verde e Rosso. Blu è il maschio, ed è il maggiore. È alto, snello e si veste sempre con dei pantaloni grigi e delle bretelle multicolore, che piacciono molto a Viola.

Verde è una bambina, ha un vestitino giallo crema e un nastro nei capelli, sorride sempre ed è sempre felice.

Rosso è anche lei una femmina, anche se un po' maschiaccio e porta dei pantaloncini di jeans sia d'estate che d'inverno.

I fratelli di Viola nessuno può vederli, soltanto lei. Non parlano molto, ma le stanno vicino sempre. Ogni volta che lei vuole. Basta pensarli e loro arrivano e giocano con lei, la accompagnano all'asilo e la aiutano quando si esercita a scrivere. Da grande Viola vuole fare la scrittrice come la sua mamma e vuole imparare presto.

"Con chi parli, Viola?" aveva chiesto un pomeriggio la mamma. "Con i miei fratelli. Blu, Verde e Rosso!" aveva risposto lei.

La mamma si era seduta vicino a lei in terrazza. "E da quando hai dei fratelli?" aveva chiesto un po' preoccupata. "Da qualche mese. Perché?"

"La cosa importante è che tu sappia che sono dei fratelli immaginari. Non esistono davvero. Ci sono solo nella tua fantasia."

Viola ci aveva pensato su. Non importava poi molto se Blu, Verde e Rosso esistessero davvero o meno. "Va bene!" rispose alla mamma. Ora, ogni tanto la mamma chiedeva: "Con chi parli, Viola?" e lei "Con i miei fratelli immaginari!"

"Brava ragazza!"

---

Bene, ora che conoscete la piccola Viola vi posso raccontare una storia che la riguarda.

Tutto ha inizio il 18 di marzo. Un 18 di marzo come un altro. Fuori c'è il sole, il signor Romero è in giardino a fumare la pipa, Patrizio dorme sulla sedia della cucina. Nell'orto dei Martin non c'è quasi nulla, la terra è pronta per la semina delle nuove verdure estive. La zia Gaia è al lavoro in ospedale a parlare un po' di medichese e la nonna sta comprando il pane proprio nel panificio vicino all'asilo. Viola l'ha vista passare e si sono salutate dalla finestra. La mamma è a casa a scrivere, approfittando del silenzio e di un po' di solitudine. Blu, Verde e Rosso se ne stanno seduti nella cesta dei giochi nella camera di Viola, facendosi i pizzicotti e i dispetti e la piccola è seduta nel suo banchetto vicino a Lucio che attacca di nascosto le croste del naso sotto la sedia. La signorina Agata spiega il lavoro della mattinata. "Domani è la festa del papà. Avevo pensato che potreste fare un regalo ai vostri papà e preparare una scultura fatta di pasta al sale. Ora distribuisco i colori e i panetti di pasta per tutti. Che ne dite?" Tutti i bambini ridono felici e si agitano nei banchi.

Viola rimane per un momento immobile.

Lei il papà non ce l'ha. Sa che altri bambini ce l'hanno, ma non pensava davvero TUTTI gli altri bambini! Nessuno le ha mai detto che avere il papà fosse obbligatorio! Insomma, lei aveva pensato che ognuno poteva avere quello che gli pare: una mamma, una nonna, uno zio, un cugino, un cane...e magari anche un papà. Non si spiega perché tutti i bambini ne hanno uno.

---

Una volta una sua compagna, Alice, le aveva detto che non aveva la nonna e nemmeno il nonno. A Viola era sembrato molto triste, ma in cambio lei aveva un cane di nome Rodolfo e un papà. Si sente un po' stupida, perché alla festa della mamma non le era venuto in mente che qualcuno potesse non averla. Ma in effetti è impossibile, perché la mamma deve tenere il bambino nella pancia. Mmmm...lo prendeva da sotto un cavolo e lo metteva dentro la pancia. O forse la cicogna lo portava e poi lo si metteva sotto il cavolo a crescere o magari era un angelo che faceva crescere il bambino nella pancia della mamma...oddio! Che confusione!!

Viola rimane seduta composta a fare il lavoretto. "Incidete il nome del vostro papà sulla vostra scultura, se non siete capaci vi aiuto io!" dice la signorina Agata. "Bella trovata!" pensa Viola.

Scrive in stampatello ARANCIO, alla base dell'albero che ha fatto con la pasta di sale. "Ora metteremo le sculture nel forno e domani potrete portarle a casa per la festa del papà. Oh, Viola...sei sicura che il tuo papà si chiama Arancio?" "Sì!" risponde la piccola e si avvia nel giardino di fretta.

Quel pomeriggio Viola torna a casa con la nonna e la mamma e non ha molta voglia di chiacchierare. A chi potrebbe chiedere più informazioni sul papà? Non vuole parlarne con la mamma e la nonna, e nemmeno con la zia. Se nemmeno loro fossero al corrente che il papà è obbligatorio, potrebbero rimanerci molto male.

Nella stanzetta, una volta fatta la merenda, parla fitto fitto con Blu, Verde e Rosso. "Che ne pensate di questa storia?" Blu alza le spalle,

---

Verde rotea gli occhi in cerca di una risposta e Rosso scuote la testa. I suoi fratelli non sanno che dire; nemmeno loro ne sapevano un bel niente di questa storia del papà obbligatorio, ma sono tutti d'accordo che Arancio sia un bel nome.

Il giorno dopo all'asilo Viola chiede a Lucio: "Tu ce l'hai il papà?" Lucio sta osservando una grossa caccola verde sul dito indice, fresca fresca. "Certo che ce l'ho!" "E come si chiama?" "Si chiama Gigi! E il tuo?" "Il mio si chiama Arancio!" mente Viola. "Arancio non è un nome, è un colore!" risponde Lucio ridendo. "Ah sì? e allora Viola che cos'è?" Lucio rimane in silenzio pensieroso.

Il 20 marzo è sabato. E il sabato non si va all'asilo.

Viola esce a giocare in giardino. Vede Mario, il postino. "Ciao Viola! Vieni qui, che ho della posta per voi!" Viola si avvicina. "Ciao Mario!" Il postino consegna a Viola tre buste per la mamma e due per la zia. "Ecco qui!". "Mario, come si chiama il tuo papà?" Mario sorride a Viola: "Il mio papà si chiama Ulisse!" Viola appoggia le buste sulle scale e torna a giocare con Blu, Verde e Rosso. Anche il postino Mario ha il papà che ha un nome stranissimo. A Viola sembra di ricordare di averlo già sentito in qualche storia.

"Mamma, posso andare a trovare il signor Romero?" chiede dopo pranzo la piccola. "E come mai?" risponde la mamma mentre lava i piatti. "È sempre solo, vorrei fargli compagnia".

"Va bene, ma torna fra mezz'ora! Dobbiamo andare a comprare i pastelli nuovi, che quelli che hai sono tutti corti così" dice la mamma facendo il segno con le dita.

---

Da qualche settimana Viola ha un orologio e sa che mezz'ora è quando la lancetta lunga fa mezzo giro di orologio.

“Ok!” e si incammina verso la casetta gialla. Il signor Romero è in giardino.

“Buongiorno Viola!” dice sorridente. “Buongiorno signor Romero, posso chiederle una cosa?” dice lei preoccupata. “Certo, tutto quello che vuoi piccolina!”

“Avere il papà è obbligatorio?” Il Signor Romero sorpreso si siede sulla sua sedia di paglia e carica la pipa. “Obbligatorio, direi di no!” “Allora perché tutti gli altri bambini ce l'hanno?”. Il fumo bianco si leva dalla bocca del vecchietto. “Beh, piccolina, non ti so rispondere in modo semplice.”

Il vecchietto continua a fumare la pipa. “Perché non chiedi alla tua mamma?”

“Forse lo farò, grazie per l'aiuto!” risponde Viola e si incammina mesta verso casa. La lancetta lunga ha fatto solo metà della metà del giro di orologio.

La domenica la nonna e la zia portano Viola al cinema, ci vanno anche Blu, Verde e Rosso che non pagano mai il biglietto e si siedono in fondo, dove c'è posto.

Per tutto il giorno la piccola Viola dimentica questa storia del papà, vanno insieme a bere la cioccolata calda dopo il cinema e ride quando la zia incontra un collega e si mette a parlare il linguaggio segreto incomprensibile.

Lunedì all'asilo però torna a pensare al papà. Lucio ha un papà, e anche tutti i bambini. Il postino Mario ha il papà, che si chiama Ulisse. La zia e la mamma non ce l'hanno, ma la nonna a volte parla del suo, che è morto tanto tempo fa.

Tra i libri dell'asilo Viola ne trova uno che si intitola: La famiglia. Non riesce ancora a leggere bene, ma guarda le illustrazioni. C'è un disegno di una mamma, un papà e due bambini.

Viola strappa la pagina e la infila in tasca. Sa bene che non si fa così con i libri dell'asilo, che sono di tutti e vanno trattati con cura, ma ha bisogno di prove.

La sera a casa decide di chiedere una mano alle persone più magiche e potenti che conosce: Babbo Natale, la Fata Dentina e il Presidente della Repubblica. La nonna dice sempre che il Presidente è l'uomo più importante del Paese. Quindi dovrà saperne pur qualcosa di questo problema del papà.

Non sa ancora scrivere bene. Allora approfitta del fatto che la zia è a casa e gli chiede di scriverle su un foglio le parole troppo difficili. "Che stai combinando?" "È un segreto!" risponde Viola con aria grave. "Capisco!" dice la zia Gaia.

Una volta pronta scrive tre letterine per i tre destinatari. Blu, Verde e Rosso le danno una mano.

Le letterine fanno più o meno così:

*“Caro Babbo Natale (o cara Fatina Dentina o caro Presidente della Repubblica), ti scrivo perche nessuno sa aiutarmi. Rispondi, perfavore, a questa domanda: avere il papa è obbligatorio?”*

*Grazie mille se mi rispondi e anche se non mi rispondi  
Pero rispondi mi. Ti volgio bene!*

*Tua  
Viola”*

E disegna un arcobaleno su ognuna delle lettere. Poi le mette nelle buste e le nasconde sotto il cuscino. La mattina dopo, la piccola Viola si prepara per mettere in scena un trucco che conosce bene (e che sicuramente conoscete anche voi!): fare finta di avere mal di pancia per non andare all’asilo.

Per lei, oggi, è fondamentale riuscirci. La mamma viene a svegliarla alla solita ora. “Oh, mamma. Sto male!” si lamenta la piccola. “Che cos’hai tesoro?” chiede la mamma. “Mal di pancia! Fortissimo!” Viola si tira le coperte fin sopra le orecchie. Dopo un po’ la mamma torna e le dice che rimarrà a casa con la nonna e andrà all’asilo quando si sentirà meglio. “Evviva!” pensa Viola. Blu, Verde e Rosso, che conoscono il suo piano, esultano insieme a lei.

Dalla finestra della sua stanza Viola può vedere la strada e rimane di vedetta tutta la mattina con la coperta sulle spalle. Verso le 11 del mattino vede arrivare il motorino di Mario, il postino. Mette le scarpe piano piano e sgattaiola fuori dalla porta, mentre la nonna in cucina canta a squarciagola affettando le zucchine per il

---

pranzo.

Corre nel giardino col pigiama rosa e le buste nascoste sotto la canottiera.

“Mario!” urla una volta vicina al cancello. “Viola, cosa ci fai in pigiama? Prendi freddo!” dice lui. “Ho bisogno di un favore: devo spedire queste tre lettere. Però non ho messo i francobolli.”

Mario prende le buste e le guarda incuriosito. Con il pennarello nero ci sono scritti i destinatari. Il postino sorride e dice: “Non preoccuparti, non servono i francobolli per scrivere a queste persone. L’invio è gratuito.”

“Ah, che bello! Nemmeno a Babbo Natale? La lettera deve arrivare fino in Lamponia!” “Lamponia? Ah, sì. Non preoccuparti! Ci penso io!” “Grazie Mario. Sei il miglior postino del mondo!”

Viola corre via e rientra in casa di soppiatto. Si rimette sotto le coperte e incrocia le dita. “Fa che mi rispondano presto!” Anche Blu, Verde e Rosso incrociano le dita e si infilano sotto le coperte con Viola per un sonnellino.

La nonna aveva proprio ragione, a dire che il Presidente della Repubblica è l’uomo più potente del Paese. Infatti risponde per primo. Tornando dall’asilo Viola trova una lettera sotto il suo piatto. Quando la vede fa un salto sulla sedia. C’è scritto con una penna d’oro “Per la signorina Viola”. La mamma sorridente le dice: “È arrivata stamattina! Chi ti scrive?”. La piccola stringe tra le mani la busta e non sta più nella pelle. “Non saprei, quando la leggo te lo dico!” Non riesce a trattenere un sorriso. Mangia tutti i fagiolini con le patate in cinque minuti e si

---

fionda nella cameretta. Blu, Verde e Rosso la accolgono saltellando e urlando di gioia. Viola strappa la busta in mille pezzi e si siede sul tappeto circondata dai fratellini. Ci mette un po' a leggerla tutta. Fa ancora molta fatica a leggere il corsivo. Alla fine si sdraia sul tappeto sognando ad occhi aperti il Presidente in persona che nel suo lussuoso studio scrive quelle righe con una penna con l'inchiostro d'oro zecchino.

Rilegge la lettera dieci volte, perché è proprio bellissima. E dice così:

*Cara Viola,*

*grazie per avermi scritto una lettera così bella e per avermi posto una domanda molto originale. Sono onorato di poterti rispondere. Vedi, la famiglia è la cosa più importante che abbiamo. È un diritto e una fonte di gioia. Ma la cosa migliore è che non esiste una legge (e ho controllato tra tutte le leggi che esistono) che indichi come deve essere la famiglia. Non ci sono regole. La famiglia è fatta di persone che vivono insieme e si aiutano a vicenda. In conclusione, posso rispondere alla tua domanda che: il papà non è per legge obbligatorio.*

*Grazie ancora, piccola Viola, per la tua lettera.*

*Ti mando i miei saluti e i miei migliori auguri per il futuro.*

*Il Presidente della Repubblica.*

Viola non ha bene chiaro il significato di "onorato", ma ha capito tutto il resto. Quindi il papà non è un obbligo per la legge. Nessuna di loro sarebbe andata in prigione per "assenza di papà". Però rimane un

---

problema: che tutti gli altri ce l'hanno e lei non sa ancora se è giusto dire che lei no.

Forse Babbo Natale o la Fata Dentina risolveranno il dilemma. La mamma non chiede più nulla della lettera e Viola finge di dimenticarsene. Mentre la mamma la pettina, prima di andare a dormire, sorride felice e pensa che da grande, invece di fare la scrittrice potrebbe fare il Presidente della Repubblica. Sarebbe divertente rispondere alle lettere di tutti i bambini.

Il giorno dopo ne arriva un'altra. Viola è stupita dalla velocità con cui rispondono i suoi "amici magici", ma poi pensa che non sono mica magici per niente.

Ancora una volta la lettera è sul tavolo, sotto il suo piatto. La nonna ha fatto il risotto e Viola ci mette sempre un sacco a mangiarlo. È come se il piatto fosse senza fondo. Pesca col cucchiaino senza mai arrivare alla fine. "Oh no!" pensa. Decide allora di provare un altro trucco. Senza farsi accorgere dalla mamma e dalla nonna, mette la lettera sotto la maglietta e con la bocca piena di riso giallo dice "Defo anfare in bagno!". "Viola, non si parla con la bocca piena!" dice la nonna scandalizzata. "Vai e sbrigati, che si fredda!" le concede la mamma con un sorriso. "Ma fefo fare la popò!" esclama la piccola, che deve prendere tempo per leggere tutta la lettera. Chissà di chi sarà! Vola in bagno e chiude la porta. Seduta sulla tazza, scarta la busta, dove c'è scritto Alla mia piccola Viola. È Babbo Natale! L'emozione è così forte che Viola diventa tutta rossa e le manine le tremano un po'. Inizia

a leggere dividendo le sillabe per non sbagliare. È un trucco che le ha insegnato la signorina Agata.

*Mia piccolina,*

*sono felice di ricevere tue notizie fuori stagione. In questo periodo dell'anno non mi scrive mai nessuno. Questa domanda che mi fai è proprio interessante! Se non sbaglio tu hai una mamma e una nonna e anche una zia. Ah, e un gattino. Ricordo che due anni fa ho portato un regalo anche a lui, un piccolo collare con il campanellino.*

*A me sembra che non ti manchi nulla, piccola mia. La cosa importante è avere intorno persone che ci vogliono bene, ci amino ogni giorno dell'anno.*

*Pensa a me! Io sono un Babbo, cioè un papà, e vivo con trecento folletti che mi aiutano a costruire i giochi e con sei renne che volano con me a consegnarli. Se ci pensi è una famiglia strana strana. Ma è la mia! E non la cambierei con un'altra! Spero di esserti stato d'aiuto.*

*Attendo la tua solita letterina.*

*Ah, spero di poter fare di più per la casa sull'albero quest'anno!  
Un abbraccio grande*

*Babbo Natale*

Viola stringe forte a sé la lettera. La stritola tutta. Torna a mangiare il risotto ormai freddo con un sorriso grande grande e per la prima volta lo finisce tutto.

---

La sera Viola chiacchiera nel lettino con Verde, Blu e Rosso, mentre insieme sfogliano un libro di fiabe. A Viola piace un sacco leggere le fiabe per i suoi fratelli immaginari, ma stasera parlano di Babbo Natale e della sua famiglia.

- Trecento folletti e sei renne...ma ci pensate?- dice Viola. Verde ride come un matto, Blu annuisce e Rosso agitatissima salta sul letto. - Che famiglia divertente!- La mamma entra nella stanza per spegnere la luce e rimboccare le coperte a Viola. Blu, Verde e Rosso si sistemano nella cesta dei giochi, dandosi pizzicotti a non finire.

Prima di dormire Viola pensa al buon Babbo, al freddo della Lamponia, nella sua casetta col tetto coperto di neve. Se Babbo Natale è un papà senza mamma, allora può esserci anche una mamma senza papà. Viola allunga una manina sotto il cuscino e prende un foglio di carta, quella pagina del libro sulla famiglia che ha strappato all'asilo. Le viene voglia di romperlo in mille pezzi. Lo rimette sotto il cuscino e si mette a pensare alla Fata Dentina. Certo lei è quella che lavora più di tutti, per questo risponde per ultima. È impegnata in qualsiasi giorno dell'anno, non solo a Natale. E pure di sabato e di domenica. Chissà quanti bambini perdono un dentino in un giorno! E non ci sono mica solo i bambini. Una volta, quando era andata a trovare la zia Gaia in ospedale, aveva visto una vecchina che vicino al suo letto aveva un bicchiere con dentro, non uno, ma tutti i denti! Viola aveva chiesto alla nonna e lei le aveva detto che anche i vecchietti perdono i denti. E per di più tutti in una volta! Eh sì, la Fata Dentina doveva essere molto indaffarata. Si addormentò immaginando la contentezza della vecchina dell'ospedale quando al risveglio aveva trovato un sacco di monete nel

---

bicchiere.

Puntuale come un orologio ecco la terza busta sotto il piatto il giorno dopo. Evviva! pensa Viola. Stavolta ancora prima di sedersi al tavolo prende la busta e fila veloce nella sua stanza. Si infila sotto il letto, seguita dagli inseparabili fratellini. La busta è tutta piena di brillantini dorati e profuma di rose.

Forse da grande Viola non vuole fare il Presidente, forse vuole fare l'aiutante della Fata Dentina. Dev'essere molto più avventuroso. Apre la busta e una pioggia di brillantini cade a terra.

*Cara Violina,*

*grazie della tua lettera. Mi fa molto piacere. Sai, nessuno mi scrive mai nulla. Tutti mettono i loro denti sotto i bicchieri e la mattina ci trovano le monetine. Mai un grazie o un arrivederci! Ma tu, Violetta mia, mi hai fatto proprio una bella sorpresa. Però la domanda che mi fai è difficile. Io non ho mamma e neanche papà. Sono sola. Giro il mondo e rendo le persone felici, perché do loro qualcosa in cambio di qualcos'altro che hanno perso. Di queste cose non mi intendo. Però mi pare proprio che tu stia bene, insomma, sono venuta solo una volta da te, due mesi fa. Ti ricordi? Il tuo primo dentino. E mi è sembrato proprio un bel dente. Sano e forte. Sai, dai denti si possono capire tante cose sulle persone. Anche se sono felici o tristi. Forse questa è la cosa che ha importanza: se si è felici o tristi. Prova a rispondere e poi fammi sapere. La corrispondenza mi piace molto!*

---

*Al prossimo dentino caduto, Violetta.*

*Baci*

*Fata Dentina*

Che simpatica! Viola è così contenta che abbraccia i suoi fratellini e corre a mangiare. E poi per tutto il pomeriggio gioca in giardino con la palla. Sa già cosa rispondere alla Fata: che lei è supermegagigafelicissima! Anche se non capisce bene cosa c'entri questo con la storia del papà.

Il giorno dopo all'asilo Viola è intenta a punteggiare un disegno del prato con tre pennarelli di tre verdi diversi. Lucio invece sta punteggiando un grosso scarpone, cercando di spremere il colore da un pennarello scarico.

- Ma non puoi andare a cambiare pennarello?- chiede Viola - Non ne ho voglia!- risponde Lucio.

La signorina Agata è seduta alla cattedra e sfoglia un libro. Insieme tutti i bambini ascoltano la musica classica mentre disegnano e colorano.

All'improvviso si apre la porta dell'aula ed entra la mamma di Viola, con le buste della spesa. - Ciao mamma!- grida la piccola mentre corre ad abbracciarla.

- La porto dal dottore, oggi esce un po' prima, va bene?- dice la mamma alla signorina Agata. - Certo, nessun problema! Ci vediamo domani Viola! - risponde lei con un gran sorriso.

Dal dottore?? Ma il suo dottore è la zia Gaia. Lei è più fortunata degli altri bambini e non ci deve mai andare, a farsi visitare.

Fuori dall'asilo la mamma dice: -Volevo stare un po' con te! Ci beviamo una cioccolata al bar?- - Sìiiii!- urla Viola alzando le braccia al cielo.

La cioccolata calda è proprio buonissima. Viola la mangia con sopra la panna e dei biscottini.

- Tesoro, mi dici adesso chi è che ti scrive tante lettere, in questi giorni?-

Viola è incerta. Alla mamma però si può dire tutto, anzi si deve.

- Il Presidente della Repubblica, poi Babbo Natale e poi la Fata Dentina.-

- Oh, mamma mia! E come mai ti scrivono?-

- Gli ho chiesto una cosa!- Viola guarda la sua cioccolata con la panna tutta sciolta.

- E posso sapere che cosa hai chiesto?-

- Prometti che non ti arrabbi e non diventi triste?-

- Lo prometto!- e la mamma incrocia le dita e gli dà un bacino.

- Gli ho chiesto se avere un papà è obbligatorio.-

- E cosa ti hanno risposto?-

- Beh, il presidente mi ha risposto che per la legge non è obbligatorio, Babbo Natale che le famiglie strane come la sua sono tante e la Fata Dentina mi ha chiesto se sono felice.-

La mamma sorride. Per fortuna non ci è rimasta male.

- E tu cosa pensi di questa storia?-

- Io non pensavo niente, solo che poi all'asilo la signorina ha detto di

---

fare un lavoretto per la festa del papà e io ho chiesto a tutti e tutti ce l'avevano e poi guarda qui cosa ho trovato!- indignata Viola tira fuori dalla tasca del grembiolino il foglio del libro dell'asilo.

La mamma lo guarda e poi lo appoggia sul tavolo.

- Viola, vedi, non è una cosa facile da spiegare. A volte il papà non c'è, e a volte non c'è la mamma, e pensa che a volte non c'è nessuno dei due. Insomma, tante famiglie sono così, come in questo disegno, ma ce ne sono tante altre che sono diverse. Più crescerai e più te ne accorgerai. La cosa importante è che la famiglia ci sia, qualsiasi forma essa abbia.- Ogni tanto la mamma parla un po' difficile. La zia Gaia dice che parla "formìco" o qualcosa del genere.

- Ogni famiglia è speciale. Perché sono speciali le persone che ne fanno parte. Capisci tesoro?- conclude la mamma.

Viola ha capito.

Lei e la mamma si abbracciano forte forte e poi finiscono la cioccolata e parlano dell'estate che sta per arrivare e delle vacanze.

È passato un anno. Oggi è il 18 Marzo. Un 18 marzo come tanti altri. Viola è in classe, adesso è in prima elementare. La maestra Simona sta parlando degli insiemi e per la lezione ha portato tanti pupazzi e tanti hulla-hop.

Vicino a Viola c'è Enrico, il suo compagno di banco. È biondo e profuma di sapone. Sa sempre tutte le risposte alle domande delle maestre. La mamma di Viola è al mercato con la nonna per comprare della stoffa per le tende nuove. Patrizio dorme sulla sua sedia preferita. La zia Gaia è al lavoro, parla medichese con i suoi colleghi in una riunione molto

---

seria e segreta. Il signor Romero fuma la pipa, ma in casa, perché questo 18 marzo piove a dirotto. L'orto dei Martin è zuppo d'acqua e le ultime verze della stagione spuntano un po' ingiallite.

Verde, Blu e Rosso mettono in disordine la stanzetta di Viola e si preparano a partire per un lungo viaggio a piedi intorno al mondo, Viola li raggiungerà quando avrà l'età per votare (così le aveva detto la mamma). Avevano calcolato insieme che a quel punto i fratelli immaginari sarebbero stati in Giappone. "Io per far prima prenderò l'aereo" aveva detto Viola.

Quando suona la campanella Enrico dice: "Ciao Viola! Domani è la festa del papà, hai già comprato un regalo per il tuo?"

Viola ci pensa su, poi risponde: "Io il papà non ce l'ho. Ma ho la mamma, la zia, la nonna e un gatto." "Che strana famiglia!" dice Enrico sorridendo. "È speciale!" dice Viola "come tutte le famiglie!"

## 8- LALENTE DELLA FELICITÀ

---

*Autore: Maria Masoni*

*La mia felicità ha il volto di un bambino biondo con grandi occhi furbi e meravigliosi e gambette veloci per rincorrere la bellezza della vita. Mi sento OneParent perché ho la consapevolezza di essere genitore a 360° e ne sono fiera.*

Enrico abita con suo padre all'ultimo piano di un grande grattacielo grigio, così alto che, quando gli aerei passano, si vedono le luci rosse delle loro ali e le api e le farfalle non ce la fanno ad arrivare sin lassù perché si stancano prima .

Le pareti della sua cameretta sono decorate con alberi dalle grandi foglie verdi e qua e là volano uccellini colorati e coccinelle rosse. Dovete sapere che Enrico è un grande amante della natura ed appena vede un ragnetto per casa è tutto felice e subito prende la sua lente d'ingrandimento per osservarlo meglio.....

Il suo sogno sarebbe quello di vivere in mezzo al verde, in una grande fattoria, in compagnia di tanti animali ma suo padre non fa né il contadino né il pastore: Matteo infatti lavora in banca circondato da tanti numeri e banconote ed appena può porta Enrico ad un grande parco pubblico vicino casa. Per il bambino è sempre una festa e con la sua lente d'ingrandimento fa ogni volta tante scoperte.... soprattutto quando si trova in compagnia di Margherita.

La mamma di Margherita, Alice, lavora nella stessa banca di Matteo. Lei e la sua bambina vivono in un grattacielo molto simile a quello di Enrico.

---

Un giorno Alice parla con Matteo della grande passione di sua figlia per la natura: Margherita infatti, a differenza delle sue amichette, preferisce di gran lunga un libro sugli animali alle bambole. Alice purtroppo non ha né tempo né spazio in casa per poter regalare alla sua bambina un cane o un gatto, così ogni occasione è buona per portarla a fare passeggiate nel verde e vedere quegli animali che si possono trovare in città.

Matteo propone ad Alice di far giocare insieme i due bambini al parco, così, in un bel pomeriggio di primavera, Enrico e Margherita si conoscono. I due bambini, entrambi di circa 5 anni, sono diventati subito amici per la pelle e mentre i genitori parlano del più e del meno seduti in una delle panchine del parco, insieme vanno a cercare con la lente d'ingrandimento insetti di ogni forma e dimensione. Esiste un mondo fantastico invisibile ad occhio nudo, un brulicare di vita incredibile tra i fili d'erba con insetti di ogni forma e colore. Un giorno Enrico, salutando la sua amica, le dice : "Perché ogni volta che ci vediamo non facciamo il gioco della felicità?" "Bello !" -risponde Margherita battendo le mani- " Voglio iniziare subito a giocare!"

Enrico allora le spiega: "Tutte le volte che ci ritroviamo al parco dobbiamo raccontarci di cosa siamo contenti in quel giorno. Ad esempio, io oggi sono contento perché ho visto una meravigliosa farfalla dalle ali gialle e nere."

"Ed io..." fa la sua amica pensierosa, toccandosi le trecce bionde "... non so.....fammi pensare!".

---

“Ma dai” ribatte Enrico “un motivo c’è sempre, lo dice anche il mio papà che ogni giorno c’è sempre una ragione per essere felici.” Margherita pensa alla sua mamma: anche lei le dice le stesse cose, è sempre sorridente anche se ci sono dei momenti, soprattutto la sera, quando si guarda allo specchio prima di andare a letto, in cui le compare una ruga profonda sulla fronte.....Margherita la vede dall’immagine riflessa sullo specchio del bagno ma quando la mamma si accorge di lei, subito la ruga scompare! È proprio bella la mamma quando le sorride!

Margherita, finito di pensare, dice ad Enrico : “Vediamo, io oggi sono felice perché.....ho visto la farfalla insieme a te!”. “ Mmmm .....” fa Enrico “ dovresti trovare un altro motivo diverso dal mio ma come inizio non c’è male anche perché quello che dici deve davvero farti sentire felice.” I due quindi si mettono a cercare formiche e lombrichi.... A casa, la sera, Enrico racconta al papà che a volte la mamma di Margherita è triste: forse ci sono dei giorni in cui non ci sono motivi per essere felici?

Matteo gli risponde che in certi giorni la felicità sta nascosta così bene che non è facile trovarla ma se la si cerca con attenzione, sicuramente la si trova.

“Allora” fa Enrico “ la lente d’ingrandimento può servire.....” Matteo risponde ridendo: “ Effettivamente, quando la felicità si fa piccolina piccolina, la lente è utile per scovarla!”.

Il giorno dopo Enrico, appena vede Margherita, le grida: “ Oggi sono contento perché la vicina di casa ha fatto i miei biscotti preferiti al

---

cioccolato e me ne ha regalato un bel sacchetto....che buoni!".  
" Ed io" fa la bambina " oggi sono felice perché ho raccontato alla mamma del nostro gioco e lei mi ha fatto il sorriso più bello del mondo!".

" Sai" le spiega Enrico " quando la tua mamma ha la ruga sulla fronte, potresti darle la tua lente d'ingrandimento, magari la felicità è diventata così piccola che non la vede."

" Hai ragione" risponde lei "proverò a farlo!".

Dopo qualche giorno, quando i due amici si rivedono, Margherita corre tutta contenta verso Enrico e con aria soddisfatta gli racconta che ha spiegato della lente alla mamma : "Pensa" dice lei "che la mamma l'altra sera mi ha fatto vedere con la lente dov'era la felicità!".  
"E dov'era nascosta?" fa il bambino." Era....." continua Margherita con sguardo furbo e divertito allo stesso tempo "era....dentro ai miei occhi!".

"Oh" esclama Enrico "era proprio lì?". " Sì" fa lei "perché la mamma l'ha vista mettendo la lente vicino al mio viso".

I due bambini continuano ad incontrarsi nelle belle giornate di sole ed a scoprire meraviglie sempre nuove. Con il caldo della primavera arrivano anche le rondini ed è bello osservarle volare nel cielo mentre si rincorrono in cerchi sempre più stretti....Proprio in un bel pomeriggio assolato, in cui i nostri due amici non sanno più dove guardare e correre per non perdersi niente di quello spettacolo della natura viva e brulicante, si avvicina un bambino che ogni tanto viene al parco, con gli occhi neri e lucidi come quelli di un topo e dice loro:  
"Ciao, mi chiamo Luca, ho sentito del vostro gioco della felicità...posso

---

giocare anch'io?". "Certo!" rispondono in coro Margherita ed Enrico. " Vediamo...." continua Luca " io sono felice perché....il mio papà e la mia mamma sono sempre con me!".

"Veramente" replica Enrico " si dovrebbe dire il motivo per cui siamo felici oggi e non tutti i giorni, comunque per te è un gioco nuovo e per iniziare va bene così! Allora io posso dire che sono felice perché il mio papà è meraviglioso e gioca sempre con me!".

"Ed io" dice Margherita "sono felice perchè la mia mamma mi fa sempre sorrisi bellissimi ed ha la lente d'ingrandimento per trovare la felicità quando questa si fa piccola e si nasconde!".

Tutti e tre si mettono a ridere e corrono con la lente perlappunto a vedere uno splendido ragno peloso e nero che, per lo spavento, si nasconde nella fessura di un albero. Poveretto....lui non è tanto contento.....ma forse la felicità si nasconde proprio dentro la corteccia di quella quercia.

C'è una felicità per tutti magari nascosta qua e là: basta avere la lente per saperla trovare!

## 9-UN NONNO SPECIALE

---

*Autore: Rossana Mauriello, mamma di Simone*

*Disegni: Maria Teresa Damone, <http://www.maite-damone.it/>*

C'era una volta un bambino.

Bello!!! Ma bello che non ne avete idea! E bravo a scuola... ma che dico bravo? BRA VIS SI MO! e non vi dico a calcio...

Ehm... troppo? Esagero?

Ok, sì, dai. Mi avete beccato, quel bambino sono io. Non sono bello bello, ok. Un po' cicciotto, ma pare che piaccio alle bambine. Ce n'è una in particolare, Manuela... Vabbè ma queste sono cose personali, dai, si sa...

Ah, non mi sono presentato, scusate. Io sono Paolo.

Mi hanno chiamato come il nonno, il papà del mio papà. Ed è proprio del nonno Paolo che vi voglio raccontare e di un altro nonno speciale....

Dovete sapere che il papà e la mamma anni fa avevano deciso di vivere in case diverse... non andavano più d'accordo!

Ma come, non andavano più d'accordo? Che uno può decidere così da un giorno all'altro senza dirmi nulla? Ma i grandi fanno così, forse lo sapete già da voi... All'inizio mi avevano detto che per me non sarebbe cambiato nulla. Che mi volevano bene entrambi tanto tanto.

---

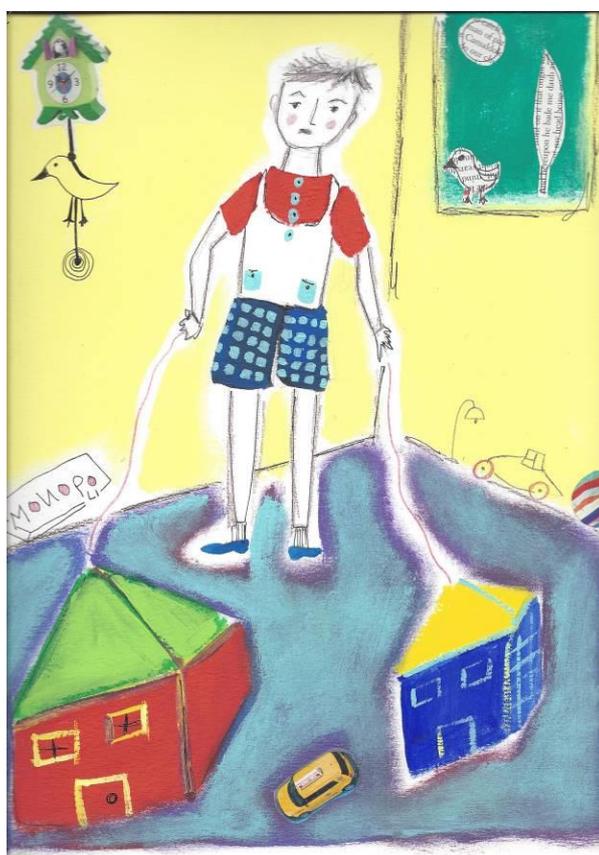
---

## Il magico mondo di OP

---

Che per volermi più bene dovevano per forza vivere in due case diverse e che sarebbe stato meglio per me e che un giorno, da grande, avrei capito. Ma secondo voi due GRANDI possono dire una cosa del genere a un bambino di sette anni e poi dirgli “capirai da grande?”  
BUBBOLE!

Siete grandi, fatemi capire voi, adesso, no?



Non capivo, e vedevo che loro però ce la mettevano tutta per non farmi piangere. Io piangere lo stesso, e tanto. Ma nulla da fare. Non funzionò, accidenti!

---

La mamma e il papà ormai avevano deciso. Smisi di piangere, e questo sembrò rasserenarli. Ogni tanto li vedevo tristi o arrabbiati, quindi cercai di non piangere più, che mi pareva che stessero peggio se io stavo male.

Ma proprio bene bene non stavo. Mi mancava non averli sempre con me.

Certo vedevo il papà e quando vedevo il papà non vedevo la mamma. Loro non c'erano mai insieme nei momenti importanti. Quando persi il primo dentino non c'era il papà.

E quando mi sbucciai il ginocchio imparando ad andare in bicicletta non c'era la mamma. Agli allenamenti di calcio il papà non c'era la prima volta che ho fatto gol. E la mamma non c'era quando persi il terzo dentino. Insomma, ero sempre con loro ma è come se avessi dei genitori part-time.

Come Matteo, il mio amico che aveva sempre la tata e la mamma e il papà li vedeva solo la sera. Ma almeno li vedeva insieme... e i week end pure...

Ma più di tutto mi mancava il nonno Paolo. Quando ero piccolo il nonno lo vedevo sempre, mi faceva giocare a fare le capriole e mi raccontava le storie. Tante storie belle, la mia preferita era "la cicala e la formica". Che poi a ben vedere non era proprio la mia preferita, ma il nonno mi raccontava sempre quella... era più la sua preferita che la mia! Ma mi divertivo come un matto.



Quando facevamo merenda lui mi dava le cose che la mamma non voleva farmi mangiare: il pane con la Nutella, il cioccolato sbriciolato nel gelato alla vaniglia, i popcorn con lo zucchero sopra... ma diceva che era questo che fanno i nonni, coccolare i bambini e vizziarli un pochino... Insomma, prima che la mamma e il papà si separassero il nonno lo vedevo sempre.

Tutt'a un tratto, però, smisi di vederlo. Quando andavo dal papà c'erano sempre tantissime cose da fare, e non c'era mai tempo. Il che era strano, perché' prima il tempo di andare dal nonno si trovava...

Ecco, una cosa devo dirvi: quando i genitori si separano cambiano un

---

mucchio di cose. E tutto quello che vi raccontano in merito non è vero per niente. Bubbole, appunto!

Pure i nonni li vedi di meno, ed è una barba mortale... Mi mancava, il nonno. Lui ogni tanto lo sentivo, al telefono, quando ero col papà, ma non era la stessa cosa. Non mangiavamo più popcorn dolci insieme, ridendo, mentre guardavamo i cartoni, o mentre mi insegnava a giocare a monopoli con le lire. Io lo dicevo al papà, che mi mancava il nonno.

Ma ve l'ho già detto, mi pare: i grandi fanno spesso solo come pare a loro. E poi il papà era sempre tanto indaffarato e affaccendato che non volevo farlo innervosire chiedendogli anche del nonno.

Pensavo che fosse la cosa migliore non dire più nulla.

Un giorno quando ero dal papà entrò in camera mia questo signore. Anzianotto, non molto alto, con un gran cappello con la visiera, pareva quasi un marinaio. Somigliava un po' al nonno Paolo, a parte che lui non aveva la barba "ciao, io sono nonno Pino e sono qui solo per te" Che forza! Un nonno tutto per me!!!

Ed era solo per me! Lo vedevo solo io. Lui era sempre disposto a giocare, ad ascoltarmi. Mangiavamo anche i pop corn che chiedevo di preparare al papà. E cominciò a venirmi a trovare anche a casa della mamma.

A volte mi veniva anche da piangere, ma lui mi diceva di non farmi

---

vedere dal papà o dalla mamma che si sarebbero preoccupati e prendeva un libro e mi leggeva la storia.

Era forte nonno Pino. Gli raccontavo tutto. Sapeva tutto anche della mia amica Manuela, anzi lo sapeva solo lui... Pensavo che a mamma e a papà non importasse. Come non gli era importato quello che pensavo di tutta quella faccenda delle due case...

Una volta la mamma passando davanti alla camera mi sentì parlare con nonno Pino. Entrò in camera "Paolo, ciao, con chi parli?"

OMMAMMA! E adesso??? Il nonno Pino lo vedevo solo io, la mamma mi avrebbe preso per matto! Ok, ci provai. Glielo presentai "Mamma, questo è nonno Pino. Noi giochiamo sempre insieme, sai?"

La mamma mi guardò con gli occhi grandi grandi che sembravano uova sode...

Poi guardò lui, in silenzio; aveva gli occhi brillanti come quando nei cartoni animati si accende la stella negli occhi, avete presente, vero? Ecco, la mamma sembrava bella e luccicante come un cartone animato, in quel momento. Si sedette con noi, e si presentò, stringendogli la mano e passammo il pomeriggio a giocare a Monopoli. E il nonno Pino secondo me ha fatto vincere la mamma apposta!

Era super ve l'ho detto!



Dopo qualche giorno fuori da scuola venne a prendermi anche il nonno Paolo, con mamma e papà! Ero contentissimo ma anche imbarazzato un pochino, perché vicino a me c'era anche nonno Pino. Chissà se il nonno Paolo si sarebbe dispiaciuto. "Magari – pensai - non se ne accorge nemmeno, con tutti i nonni che ci sono qui fuori!!!"

Lui si avvicinò mi abbracciò forte forte "Paolino! Quanto mi sei mancato... e come sei cresciuto! Come stai? Non mi presenti al tuo amico?" Accidenti, lo aveva notato, allora... "Nonno, lui è nonno Pino. Ha giocato tanto con me in questo periodo. E gioca a Monopoli come te. Anche se ogni tanto sbaglia, non si ricorda le regole!" "Allora vorrà dire che dovremo andare a casa a fare una partita e

---

rinfrescare la memoria così' quando giocherete insieme ancora saprete per bene le regole, non trovi?" disse il nonno Paolo. Ero contentissimo. Nonno Paolo che non vedevo da un mucchio di tempo era contento che avessi un amico come nonno Pino. Ma più di tutto ero contento di rivedere nonno Paolo. Questa volta preparò lui i popcorn dolci, e li mangiammo insieme, tutti. Gli raccontai della scuola, del calcio, del mio primo gol, della fatina del dentino che mi portava sempre una moneta tutte le volte che perdevo un dente. Gli raccontai (un po' sottovoce che mamma e papà non sentissero) perfino di Manuela, la mia amica del cuore. Lui mi disse che era dispiaciuto che aveva perso tante cose di me. Ma che non ne avrebbe perse più, di cose.

E mi disse che ci sarebbe stato sempre, se nonno Pino non era geloso e non mi dispiaceva. Mi girai verso nonno Pino che era stato in silenzio fino ad allora. Era in piedi e mi sorrideva.

"Non hai più bisogno di me, Paolino. Hai ritrovato un nonno vero, che non solo è qui per te sempre, ma che si ricorda anche le regole del Monopoli! Io magari tornerò di tanto in tanto a trovarti, nei tuoi sogni, ma goditi i giochi e gli abbracci del nonno Paolo che non ti lascerà mai" E andò via.

Guardai il nonno Paolo, "Nonno, non credo che a lui dispiaccia. E nemmeno a me! Sono felicissimo che tu sia qui con me"

Il papà e la mamma si avvicinarono e mi abbracciarono forte "Scusaci, non abbiamo pensato alle tue necessita' Paolino. Pensavamo che essere

---

presenti sempre quando eravamo insieme fosse l'unica cosa utile. E non ci rendevamo conto che la vera cosa che conta era il tuo sorriso, anche se condiviso col nonno e non con noi”.

Vi dico una cosa. Ho capito una cosa da questa storia. A volte i grandi prendono delle decisioni che non le sanno nemmeno loro e che magari non vorrebbero prendere ma coinvolgono anche i bambini. E il fatto di essere grandi non li rende subito saggi. Magari hanno bisogno di una mano. Anche da noi, anche se siamo dei bambini. E bisogna dirlo quello che si sente, e quello che si vuole.

E quando si ha la fortuna di avere a che fare con dei grandi che vogliono solo il tuo bene e capiscono (anche se un po' in ritardo, ok...) quello che vuoi, le cose magari non possono tornare come prima, ma sai di potere essere ascoltato sempre, anche se in due case diverse.



Facemmo una merenda fantastica: popcorn dolci spalmati con la Nutella, e il gelato!! E il nonno mi raccontò una favola  
Indovinate quale?

Bravi!!!

La cicala e la formica...

## 10- IL SOGNO DI NICKY DIVENTA REALTÀ

---

*Autore: Stefania Monetti*

C'era una volta un bambino che non aveva la mamma perché era morta quando lui era nato. Si chiamava Nicky e aveva 5 anni. Nicky viveva col papà, e andava all'asilo tutti i giorni, dove vedeva i suoi amichetti.

Un pochino si rattristava sempre quando vedeva gli altri bambini che all'uscita li andava a prendere la loro mamma, mentre a lui questo non poteva mai capitare.

La notte, però, quando andava a dormire, la mamma scendeva dalla stella dove abitava su nel cielo e lo teneva abbracciato per tutta la notte e lui poteva parlarle nell'orecchio e sentire la sua voce che gli rispondeva. Così le raccontava com'era andata la sua giornata, i giochi che aveva fatto, le cose belle che aveva visto, e la mamma gli dava tanti buoni consigli.

Il giorno seguente metteva sempre in pratica i suggerimenti che gli dava la mamma, così era un bambino molto ubbidiente ed assennato e il papà non aveva quasi mai bisogno di rimproverarlo.

Anche gli altri bambini lo consideravano molto maturo, da prendere un po' come riferimento per tutti loro, e così sembrava più grande rispetto agli altri suoi coetanei.

Quando compì 6 anni festeggiò coi suoi compagni di classe anche l'ultimo anno d'asilo, perché l'anno successivo sarebbe andato in prima

---

elementare, e molti di loro non si sarebbero più visti tutti i giorni, così decisero di organizzare una festa di saluti all'oratorio della città dove abitavano e che frequentavano nel doposcuola.

Fecero una bellissima festa in una giornata piena di sole, e i ragazzi più grandi dell'oratorio organizzarono tanti giochi divertenti per farli stare insieme e non dimenticarsi quanto fosse bello giocare tra di loro. E così si promisero che anche alle elementari non si sarebbero persi di vista e avrebbero giocato insieme almeno un giorno di ogni fine settimana.

Passò l'estate e arrivò il primo giorno di scuola delle elementari, Nicky era capitato in una classe con tre dei suoi compagni di asilo, e insieme si facevano coraggio prima di entrare. Avevano i grembiolini nuovi coi fiocchi colorati al collo, e una bella cartella sulle spalle. Tutti i bambini erano stati accompagnati sia da mamma che da papà, che per nulla al mondo avrebbero rinunciato al primo giorno di scuola dei loro pargoli, tranne Nicky, che teneva stretta solo la mano del suo papà e mai come in questo importantissimo giorno avrebbe voluto tenere stretta anche la mano della sua cara mamma, che invece poteva stringere solo di notte.

Il momento di entrare si fece avanti, suonò la campanella e i bambini dovettero salutare i genitori ed entrare nella loro nuova scuola. La maestra li aspettava davanti alla classe, con un tenerissimo sorriso. Nicky si fece coraggio e si avviò verso la sua classe dove c'era la maestra, che aveva un viso così dolce che gli ricordava tanto quello della sua mamma, anche se lo vedeva solo quando lo illuminava il chiarore tenue della luna. La maestra li abbracciò uno ad uno, e disse loro il suo nome. Si chiamava Anna, e volle sapere il nome di ogni

---

bambino che avrebbe accompagnato nei lunghi cinque anni di scuola. Così fecero presto conoscenza, e a Nicky piacque tanto la sua nuova maestra che dimenticò in fretta la paura che l'aveva pervaso poco prima, e si sentì subito pieno di entusiasmo e pronto a questa nuova avventura, e desideroso di conoscere tanti nuovi compagni. Il sorriso della maestra Anna gli dava tanto coraggio e gli trasmetteva sicurezza, così fece presto amicizia con gli altri bambini. In classe c'era una bambina bionda in sedia a rotelle, non poteva camminare a causa di una malattia che aveva avuto quando era molto piccola. Nicky avrebbe voluto fare subito conoscenza con lei, perché aveva un'aria un pò triste, che gli ricordava la sua quando aveva nostalgia della sua mamma. Nicky capitò nel banco proprio affianco alla bambina bionda, che si chiamava Chiara. Era molto carina, aveva gli occhi di colore del cielo e un sorriso che faceva venire la gioia di vivere. Nicky fu felicissimo di averla come vicina di banco, e non perse tempo a farsi conoscere da lei e fare amicizia.

La prima giornata di scuola trascorse in maniera molto intensa, e quando Nicky tornò a casa, e venne l'ora di andare a dormire, non riusciva a prendere sonno, perché non poteva smettere di pensare alla giornata che aveva trascorso così carica di novità. Finalmente arrivò la sua mamma, e lui le potè raccontare per filo e per segno la sua lunga giornata. La mamma era felicissima di sentirlo, avrebbe tanto voluto accompagnarlo al suo primo giorno di scuola, anche se gli confessò che dall'alto della sua stella l'aveva guardato con un cannocchiale e seguito fino a quando era entrato in classe. Nicky le raccontò della maestra, della sua nuova compagna di banco, dei nuovi amici, e del fatto che

---

avrebbe tanto voluto tenere stretta la mano della sua mamma all'ingresso della scuola, e ritrovarla per abbracciarla forte all'uscita, ma sapeva che anche la mamma avrebbe tanto voluto poterlo fare, ma purtroppo non era proprio possibile.

Così, pian piano si addormentò tra le dolci braccia della mamma, che gli carezzava il visino finché non chiuse gli occhi e sprofondò in un bel sonno.

Il giorno dopo Nicky era felice di dover tornare a scuola, e felice di avere raccontato la sua giornata alla mamma nella notte. Col suo grembiolino nuovo andò saltellando allegro a scuola, felice e frenetico di trascorrere un'altra bella giornata come quella precedente. La campanella suonò, e tutti entrarono di corsa. Chiara li seguiva lenta nella sua sedia a rotelle, splendida nel suo grembiolino bianco, e col viso illuminato dal suo raggianti sorriso. Nicky fu felice di rivederla, e la maestra assegnò a tutti un compito da fare ognuno col suo compagno di banco. Dovevano raccontarsi le loro vacanze, e poi fare un disegno che rappresentasse la vacanza dell'altro, di un particolare che li aveva colpiti, o di come se l'immaginavano in base al racconto.

Nicky le raccontò che era stato al mare dai nonni, e lei che era stata in campagna con i genitori.

Il mare di Nicky era verdissimo e lui aveva costruito con la sabbia dei bellissimi castelli, mentre lei aveva giocato nei prati, sull'erba, senza sedia, stando seduta tra i ciuffi verdi e profumati, intrecciando collane di fiori e giocando a fare la principessa coi suoi gioielli di petali delicati. Quando lei chiudeva gli occhi sentiva la brezza che le sfiorava il viso, e le sembrava di correre, mentre lui quando si tuffava nel mare, aveva

---

l'impressione che il mare lo abbracciasse come la sua mamma nella notte. Nicky e Chiara si sentivano molto simili, nel mare e nel vento, con gli occhi chiusi a sognare quello che più desideravano ma non avrebbero potuto mai avere.

La sera decisero di vedersi nel dopo scuola per giocare insieme, e Nicky andava a casa sua perché era più comodo per lei, così entrò nella sua cameretta e vide le pareti dipinte di rosa, e la mamma di lei che lo accoglieva sorridente. Provò nuovamente quella stretta alla gola nel vederla accanto alla sua mamma, che le spingeva dolcemente la sedia a rotelle. La mamma li salutò e disse che li avrebbe chiamati dopo per la merenda.

Nicky veniva sempre assalito da uno strano nodo alla gola quando vedeva una mamma che stava affettuosamente vicino al suo bambino, non era mai riuscito a farci l'abitudine, poi tutto passava, ma quel momento era carico di intensità per lui. Quanto avrebbe voluto sentire il respiro e la mano della sua mamma accanto a lui durante il giorno, davanti ai suoi amici, e orgoglioso dire a tutti 'ecco, questa è la mia mamma', ma solo lui poteva vederla, e solo di notte, nessun altro. Chiara diede il suo disegno che aveva fatto in classe a Nicky e glielo regalò, come segno d'amicizia disse, e per lasciargli un piccolo ricordo di lei. 'Lo appenderai nella tua camera' gli disse, così ti ricorderai delle tue vacanze e di me. Il disegno raffigurava Nicky nella braccia della mamma, vestita di verde come il mare, e il sole sopra di loro splendeva superbo. Nicky si commosse a vederlo e la ringraziò di cuore. Trovava davvero bellissimo il suo disegno e si chiedeva come avesse mai potuto Chiara, disegnare la sua mamma così somigliante al vero ! Anche Nicky

---

le promise che le avrebbe regalato il suo disegno, e che glielo avrebbe portato l'indomani.

Così tornò anche il pomeriggio seguente a casa sua, col suo disegno avvolto in un nastro rosso. Le porse il suo regalo che raffigurava Chiara in piedi sull'erba, in mezzo ai fiori, con indosso una bellissima collana di petali rosa. La sua sedia non c'era, e lei si reggeva sicura sulle sue gambe, i capelli biondi volavano al vento e teneva gli occhi chiusi mentre sorrideva felice. Anche Chiara si commosse alla vista di quel disegno, era proprio come si sentiva lei quando giocava in campagna, senza sedia, senza freni che la trattenessero da una lunga corsa nell'erba, e non si sentiva mai stanca.

Chiara appese il disegno del suo amico nella sua cameretta, e andarono insieme nella terrazza a fare merenda, con il the e una torta deliziosa che aveva preparato la mamma di lei. Nell'assaporare quella torta, assorti nei loro pensieri, si resero conto che entrambi avevano una cosa importante che mancava loro e che li avrebbe resi felici, ma che mai avrebbero potuto avere. Solo tra di loro potevano sentirla, immaginarla, ciascuno nei racconti dell'altro, e solo loro avevano l'impressione di capire così bene la malinconia dell'altro, e si promisero che sarebbero rimasti sempre insieme.

Trascorsero i giorni, e gli anni, e Chiara e Nicky diventarono grandi, e la promessa che si erano fatti da bambini venne mantenuta da entrambi che decisero di sposarsi. Non dimenticarono mai i loro disegni che si erano regalati nell'infanzia, e li incorniciarono nella loro nuova casa come una promessa importante che avrebbero per sempre mantenuto l'uno verso l'altro. Nicky imparò a riconoscere negli occhi di Chiara

---

quelli di sua madre, e Chiara a riconoscere in Nicky le sue gambe che l'avrebbero portata sempre dove avesse desiderato andare, perché con Nicky sentiva che non poteva esistere nessun ostacolo e lui la aiutava ad andare ovunque volesse. Così si resero conto che solo stando insieme avrebbero potuto avere ciascuno quella parte che tanto gli era mancata quando erano soli, ciascuno nell'altro. Insieme erano una cosa sola, l'uno il prolungamento dell'altro, e mai avrebbero potuto immaginare che avrebbero realizzato il loro sogno più segreto, semplicemente stringendosi all'altro.

## 11- MIX E I COLORI

---

*Autore: Aina*

Ciao! Mi chiamo Mix! E sono un cagnolino tutto verde!

Come? Il colore verde per un cane vi sembra strano? Eppure io sono fatto così! Mi piace tanto il mio colore perché è lo stesso dei prati e degli alberi!

La mia mamma ed il mio papà prima erano verdi proprio come me ma un giorno è successa una cosa strana: La mamma ha deciso che il verde non le piaceva più! “Meglio il giallo” diceva “È il colore del sole ed era il mio colore prima che diventassi tutta verde!!! Ho un’idea: coloriamo tutto di giallo!”

“Giallo?!?!?” diceva il papà “Assolutamente no! Che colore è? A me piace il blu! Il colore del mare. Io ero tutto blu prima di diventare verde, come sai ero blu anche da piccolo! Quindi ho deciso: coloriamo tutto di blu!”

“Bleah! Blu! Ma stiamo scherzando? Non ci penso proprio!” Rispondeva la mamma “Sì invece! Ormai ho deciso!” Sentenziava il papà “Assolutamente No!” diceva la mamma “Assolutamente Sì!” diceva il papà “No!” “Sì!” “No!” “Sì!”

E non riuscivano proprio a mettersi d’accordo... Così da quel giorno decisero di farsi due cucce diverse: quella della mamma tutta gialla e quella del papà tutta blu!

E io?!?!?!?

---

Io ero verde!!!

Che tristezza! Non c'era più posto per me, non c'era più la mia cuccetta verde!

Dove potevo andare? Cosa potevo fare? E le mie cose verdi? E il mio colore? Lo dovevo cambiare? Quale avrei dovuto scegliere? Il giallo o il blu?

Che confusione!!!

La mattina dopo sono andato a scuola molto triste e arrabbiato! Non lo dicevo a nessuno ma il mio musetto era imbronciato..

La maestra vedendomi così silenzioso mi accarezzò dolcemente e mi disse un segreto: "Caro Mix, il giallo ed il blu sono due colori che uniti insieme fanno il verde!" "Davvero???" Le chiesi sbalordito "Questo non lo sapevo proprio!" "Certo!" mi rispose "Così da una mamma gialla e un papà blu sei nato tu!

La mamma ed il papà ti amano talmente tanto che sono diventati verdi proprio come te! Ma adesso vanno alla ricerca dei loro colori originari perché gli mancano un po'. Questo non cambia il tuo colore e l'amore che provano per te! Non importa che la tua cuccetta sia verde, gialla o blu, il tuo posto è ovunque qualcuno ti voglia bene e la mamma ed il papà te ne vogliono tanto!"

La maestra mi aveva un po' convinto ma il mio musetto era ancora imbronciato. "Su, fammi un sorriso! Non dovrai scegliere un colore diverso dal tuo. La mamma ed il papà hanno il verde dentro al cuore!" mi disse.

Così, dopo la scuola sono andato da mamma ed indovinate cosa ho trovato nella sua cuccetta tutta gialla? Che sorpresa! Una ciotola tutta verde! La MIA ciotola! Verde come me!!! Ho abbracciato la mamma tutto contento e poi sono andato a trovare papà nella sua cuccetta tutta blu e anche lui aveva una sorpresa per me! Un cuscino tutto verde! Il MIO cuscino verde! Che felicità! Nelle loro cuccette ho un posticino speciale, proprio come nel loro cuore! Era bella una famiglia tutta verde ma forse è bella anche una famiglia tutta colorata!

Vero bimbi?

Ciao, ciao!

Ci vediamo presto!

## 12- UN FIORE DA UN ERRORE

---

*Autore: Tiziana Manigrasso, psicologa e psicoterapeuta di Brescia,  
mamma singolare di Alice*

Improvvisamente arrivò la primavera. Zia Gigia quella mattina aprì le ante della finestra che dava sul suo terrazzino: che bel sole c'era! e poi le rondini, il cinguettio degli uccellini e i colori delle piante e dei fiori...i fiori?ecco cosa mancava al suo terrazzino, il colore ed il profumo dei fiori!

Così, veloce, fece colazione e si preparò per andare al mercato a comprare dei coloratissimi e profumatissimi fiori. Giunta lì si ritrovò a camminare tra file e file di primule e margherite e...come avrebbe fatto a scegliere? erano tutti bellissimi! ma ad una tratto li vide, diversi per colore, forma, altezza e famiglia, ma tanto, tanto belli: un tulipano rosso ed una rosa gialla. I suoi colori preferiti, soprattutto se accostati l'uno all'altro.

Decisa li acquistò: loro avrebbero colorato il suo terrazzino! L'omino dei fiori, però, fu chiaro: "Mi raccomando, non li metta nello stesso vaso, insieme non resisterebbero! Piuttosto li tenga vicini, ma separati!".

Zia Gigia annuì e se ne andò felice verso casa, con le sue due nuove piantine.

Arrivata piantò subito i due fiori. Nello stesso vaso.

Chi mai metterebbe due piante così diverse tra loro nello stesso vaso? "Io!" pensò Gigia. E così fece. Ne ebbe cura ed ogni mattina, aprendo le ante, guardava soddisfatta il suo "audace" accostamento.

Un mattino, con sua grande sorpresa, la zia Gigia notò che proprio al centro, tra la rosa ed il tulipano, stava spuntando una nuova piantina...una rosellina! sì,vabbè, la rosa gialla aveva qualche fogliolina appena appena appassita, mentre il tulipano...non sembrava più lui..."ma non sarà nulla!", pensò.

I giorni passavano, alcuni col sole, certi con un leggero e caldo venticello primaverile, altri con una piacevole e rigenerante pioggerellina.

La nuova rosellina, intanto, cresceva sana e bella tra il tulipano rosso e la rosa gialla. E guarda un po'!i suoi petali si rivelarono di un delicato e caldo color a-r-a-n-c-i-o-n-e! e chi ne sa di colori primari può ben capire perché.

Purtroppo però, anche le foglioline della rosa gialla erano cambiate, non erano più brillanti e rigogliose. Nè il tulipano stava fiero e dritto come un tempo.

Zia Gigia li guardò preoccupata e decise di tornare al mercato per chiedere un consiglio all'omino dei fiori.

"Un tulipano ed una rosa nello stesso vaso?!ma a chi verrebbe mai in mente di mettere insieme due fiori così diversi!?" disse l'esperto di piante. Zia Gigia ascoltò in silenzio ed alla fine , anche se non proprio convinta di aver commesso un errore, seguì il consiglio e tornò a casa con un nuovo vaso.

Arrivata decise di travasare lì il tulipano. Certo il travaso non fu facile, le radici della nuova rosellina erano intrecciate tanto a quelle della rosa

---

gialla, quanto a quelle del tulipano rosso, ma con attenzione, delicatezza e amore zia Gigia portò a termine l'operazione.

Decise di tenere i due vasi vicini, perché, si sa, il rosso ed il giallo sono due colori che accostati stanno splendidamente! Se poi ci aggiungi una punta di arancione, la combinazione è perfetta!

A dirla tutta, i primi giorni la scelta dei vasi separati non sembrò essere la migliore per tutti: la rosa gialla, il tulipano rosso ed anche la rosellina arancione, anzi lei più di tutti, sembravano soffrire... "Bisogna portare pazienza, vicini ma separati non è facile" pensò zia Gigia.

Presto però il tulipano tornò fiero e dritto, pronto a proteggere con le sue larghe foglie la "sua" piccola rosellina. La rosa gialla, anche lei, tornò ad avere foglie lucenti e verdi come smeraldi, pur continuando a nutrire la "sua" piccola rosellina. E lei? la rosellina? Continuò a crescere sana e bellissima!

Quella sera, zia Gigia lanciò un ultimo sguardo ai suoi fiori e pensò: "E' giusto mettere insieme un tulipano ed una rosa? Non lo so, ma se non lo avessi fatto, ora non avrei la rosellina più bella" e soddisfatta chiuse le ante ed andò a dormire.

### 13- IL CAVALIERE NERO

---

*Autore: Edoardo Schiavi*

C'era una volta, tanto tempo fa, un luogo lontano e cupo in cui il sole non si vedeva quasi mai e le nubi avevano quasi un aspetto tetro e minaccioso sempre cariche di pioggia.

Sul cocuzzolo di una collinetta, attorniato da un fossato pieno di voracissimi coccodrilli e da rovi con spine lunghissime e acuminate vi era un castello. Ma non era il solito castello...no, era un castello enorme, si sarebbe detto troppo grande per quella collina che poverina doveva sostenere tutto quel peso !!!

Un castello con tantissime torri merlate e mura altissime e un enorme ponte levatoio ma la cosa più impressionante era che era tutto nero con nessuna luce; nonostante la sua mole, non si sarebbe praticamente potuto scorgere se non fosse stato per il baluginare dei lampi. Questa era la dimora del terribile e crudele Cavaliere Nero e da tempo ormai nessuno osava più avvicinarvisi.

Chi ci aveva provato in passato non aveva più dato notizie di sé. Nessuno aveva mai visto in faccia il Cavaliere Nero, quando usciva dal castello, indossava un'armatura bellissima di un nero profondissimo che gli copriva tutto il corpo.

Il suo elmo prendeva tutta la sua faccia e non permetteva di vedere alcun suo lineamento; aveva un pennacchio di piume nere come unica

---

decorazione. Il suo cavallo era enorme di colore...nero bardato con finimenti...neri (insomma gli piaceva il nero a questo cavaliere), bellissimo e fiero: si capiva subito che lui non era domato ma concedeva di essere cavalcato solo a chi riteneva degno. In combattimento il Cavaliere era temutissimo: non aveva mai perso un incontro, non aveva mai subito una sconfitta.

Era abilissimo con la spada, sembrava non fare nessuna fatica nell'usarla nonostante fosse uno spadone lungo quasi un metro e mezzo. Era rapido, preciso e spietato: non sembrava provare nessun sentimento, né odio né amore; guai a coloro che cercarono di sfidarlo...in men che non si dica furono sconfitti.

Un giorno il Cavaliere, durante il suo solito giro di perlustrazione, incontrò sulla sua strada un ragazzino biondo, alto e mingherlino; per lui non rappresentava alcunché e gli passò a fianco senza neanche degnarlo di uno sguardo.

Il ragazzino, di nome Lancel, fissò attentamente il terribile cavaliere che gli stava passando accanto e poi, con sguardo deciso e voce forte gli gridò: "Cavaliere, ehi tu, ti voglio sfidare !!!"

Il Cavaliere con un gesto di inaspettata bontà finse di non sentire alcunché; d'altra parte, per lui, quel ragazzino non era più noioso di una zanzara e continuò per la sua strada.

La volta dopo, sempre durante uno dei suoi giri, il Cavaliere incontrò nuovamente il ragazzino e lui di nuovo: "Cavaliere, io ti sfido !!!" Per un attimo, impercettibile, Il Cavaliere sembrò pensarci su, poi,

---

come la volta precedente continuò per la sua strada senza dare alcuna importanza a Lancel.

La volta seguente di nuovo incontrò Lancel ed ancora una volta questi lo sfidò. Stavolta il Cavaliere si fermò, il suo enorme cavallo era di fronte a Lancel e dalle narici usciva il suo alito come dalla ciminiera di una locomotiva dando segni di impazienza. Il Cavaliere fermo, fiero, senza alcun movimento percettibile, non diceva nulla.

“Ma chi era quel ragazzino così piccolo al suo confronto che osava sfidarlo ?!”, pensò. “Come poteva minimamente pensare di avere una qualche possibilità non dico di battermi – cosa assolutamente impossibile – ma solo di potermi sfiorare dato che dalle sue sembianze graciline sembrava che avesse difficoltà solo a sollevare una spada qualsiasi.”

“Eppure stava davanti a lui, non sembrava avere paura”.

“Tu sai chi sono io”, alla fine disse il Cavaliere.

“Certo che lo so!”, rispose Lancel. “E nonostante questo vuoi sfidarmi?”. “Ho camminato per 3 giorni, lasciando il mio villaggio, proprio per questo.”, ribattè il ragazzino. Il Cavaliere scoppiò in una risata cupa, poi disse: “Hai camminato così tanto solo per venire a sfidarmi nonostante tu sappia che non ho mai perso contro alcuno ben più vigoroso e armato di te. Vi sono solo 2 possibilità: o sei pazzo o solo molto presuntuoso”.

“Comunque sia”, continuò il Cavaliere, “ho deciso di darti una lezione cosicchè la tua arroganza e spavalderia possano avere la giusta punizione.” Così detto, scese dal cavallo e si pose a un metro dal ragazzo in tutta la sua possanza.

---

“Non vedo la tua arma”, disse, “hai deciso di sfidarmi a mani nude ?” Lancel, che non sembrava minimamente turbato della situazione, si diresse verso un cespuglio da cui estrasse una spada. Era lunga non più di ottanta centimetri, senza una particolare incisione, con un’elsa comune, eppure aveva qualcosa di familiare per il Cavaliere ma non riusciva a focalizzare. Adesso che ci pensava anche il ragazzino gli ricordava qualcuno ma chi ?

Il ragazzino si mise in posizione di attesa, la spada ben davanti a sé, pronto a scattare. Il Cavaliere sguainò il suo spadone intarsiato e lucidissimo con una bellissima decorazione che partiva dalla punta e continuava per tutta la lunghezza della spada.

I due si studiarono per un momento che sembrava non terminare mai: gli occhi azzurri e concentrati di Lancel fissavano i piccoli orifizi dell’elmo del Cavaliere senza riuscire a scorgere alcunchè. Era pronto a parare e contrattaccare alla minima mossa del Cavaliere che stava lì davanti a lui immobile; poi improvvisamente, senza rendersene conto si trovò un taglio sulla mano tale per cui dovette lasciare la sua spada e uno sulla guancia.

“Ma come aveva fatto ?!”, pensò Lancel, “non l’aveva neanche visto muoversi.”

“Che questo ti sia di lezione!” disse il Cavaliere “ e ringrazia che oggi mi hai fatto divertire altrimenti non te la saresti cavata così a buon mercato”.

E così dicendo, montò sul suo destriero e se ne andò. Passò un anno senza che niente o nessuno avesse turbata la quiete del territorio in cui dominava il Cavaliere quando un giorno questi

---

incontrò nuovamente Lancel. Questi era cresciuto in altezza e si era rinvigorito.

All'inizio non l'aveva riconosciuto ma poi, quando sentì il suo grido di sfida e vide il piccolo taglio sulla guancia, lo riconobbe. "Ancora tu", disse, "ma non ti è bastata la lezione della prima volta ?!". Per tutta risposta Lancel sguainò la sua spada corta e si mise in posizione di attacco.

"Ma cosa ti fa pensare che questa volta sia differente rispetto la prima ?" disse il Cavaliere. Lancel non rispose. "Bene, come desideri. Ma stavolta non sarò tanto magnanimo." Il Cavaliere smontò da cavallo ed estrasse il suo lungo spadone. I due erano di nuovo uno di fronte all'altro, fermi, in attesa che qualcuno scattasse.

Come la volta precedente, il Cavaliere mosse fulmineo il suo spadone per colpire il braccio di Lancel ma questa volta Lancel vide il movimento e parò il colpo. Ma non solo....

Lancel, deviato il colpo accennò a un affondo che però venne prontamente bloccato.

"Incredibile" pensò il Cavaliere "in un solo anno questo ragazzino sembra aver imparato tantissimo...e si sta muovendo in modo simile al mio!!! Come era possibile !".

Lancel continuava nei suoi colpi sferrando attacchi a destra e a sinistra cercando uno spiraglio nella difesa del Cavaliere ma senza successo. Dopo l'ennesimo affondo parato il Cavaliere cominciò a contrattaccare e i suoi fendenti cominciarono a far arretrare Lancel.

Riusciva a pararli ma con difficoltà e la velocità dei colpi del Cavaliere aumentava.

Lancel indietreggiava ma il Cavaliere non gli dava tregua: ad un occhio inesperto sarebbe stato difficile vedere le spade dei combattenti tanto mulinavano veloci.

Si capiva che stavolta il Cavaliere si stava impegnando...i suoi colpi guizzavano velocissimi e sempre più vicini a Lancel che era ora in estrema difficoltà.

E infatti alla fine emise un urlo: un taglio piuttosto profondo era comparso sul suo torace e un fiotto di sangue gli stava impregnando la camicia.

Il Cavaliere, ansimante, rinfoderò la spada: “Ti grazio” disse pomposamente “perché da tempo non trovavo qualcuno in grado di resistermi così a lungo e mi sono divertito”.

“Sappi però”, aggiunse, “che la mia bontà nei tuoi confronti è esaurita...se osi di nuovo venire al mio cospetto, ti ucciderò.” E detto questo, montò sul suo destriero e se ne andò.

Passarono gli anni e più nessuno sentì di Lancel. Un giorno il Cavaliere decise di mettere a ferro a fuoco uno dei villaggi del suo territorio che aveva osato rifiutare di pagare le sue tasse. Chiamò una ventina dei suoi soldati e insieme a loro si diresse al villaggio che distava 3 giorni a piedi.

Giunsero una mattina poco dopo l'alba e immediatamente il Cavaliere diede ordine a suoi accoliti di dare in fiamme tutte le capanne, di

uccidere parte del bestiame e di depredare tutto ciò che potesse avere un qualche valore.

Urla disperate, pianti di bambini e grida di uomini cominciarono presto a levarsi mentre gli uomini del Cavaliere razziano il villaggio. Il Cavaliere era al centro del villaggio sul suo cavallo nero nella sua armatura che guardava l'operato dei suoi uomini senza proferire parola. All'improvviso comparve di fronte a lui un giovane, alto e robusto con una piccola cicatrice sulla guancia che si schierò di fronte al Cavaliere e gli urlò: "Cavaliere ti sfido !!!"

A quella voce il Cavaliere rimase impietrito...ancora lui...non era possibile !!!

Alcuni soldati si gettarono sul giovane con le spade sollevate pronti a colpirlo ma appena gli furono vicino caddero in ginocchio feriti: sembrava che Lancel non si fosse mosso talmente veloce era stato con la spada, quella spada che aveva usato tanto tempo fa proprio contro il Cavaliere nero.

"Cavaliere", ripeté in tono fermo e deciso "ti sfido e se vincerò lascerai questo villaggio senza più tornarci." "Sei coraggioso ragazzino" ribattè il Cavaliere "ma ricordati quello che ti dissi l'ultima volta: non sarò più magnanimo nei tuoi confronti". "Va bene, ma tu lascerai il villaggio in caso di sconfitta". "Sei così sicuro di vincere?" disse il Cavaliere "o hai solo fretta di morire." "Comunque sia di fronte a tutti voi prometto che in caso di mia sconfitta lascerò il villaggio con tutti i miei uomini". Infatti nel frattempo attorno loro si era formato un cerchio di persone composto dagli uomini del Cavaliere e da quei abitanti del villaggio che

---

non erano riusciti a scappare. Fu il combattimento più spettacolare mai visto: colpi velocissimi, parate incredibili...un esempio di superba maestria da parte di entrambi i contendenti.

Gli spettatori non avrebbero saputo assolutamente dire chi avrebbe potuto prevalere: la loro abilità si equivaleva. Il combattimento durava ormai da mezz'ora, entrambi erano molto sudati e stanchi ma tuttavia continuavano.

Ad un tratto avvenne ciò che in anni e anni non era mai successo: la spada del Cavaliere Nero venne fatta saltare via dalla sua mano e quella di Lancel era puntata alla sua gola. Mai nessuno vi era riuscito, il Cavaliere nero era stato sconfitto !!! I suoi uomini subito scattarono verso Lancel in aiuto del loro comandante ma la voce del Cavaliere tuonò: "Fermi !!!! Sono stato sconfitto lealmente e ho dato la mia parola: nessuno tocchi questo ragazzo e il villaggio!".

Poi rivoltosi a Lancel disse: "Forza, facciamola finita!" Ma Lancel, porgendo la mano al Cavaliere replicò: "Come puoi pensare che voglia ucciderti...fratello!".

Gli occhi del Cavaliere si allargarono per lo stupore e su quel viso sempre imperturbabile si poté leggere tutta la sua meraviglia.

"Ora ti riconosco e capisco", disse, "mi ricordavi vagamente qualcuno ma non mi veniva in mente." "Ecco perché combatti in maniera così simile alla mia...nostro padre ha insegnato a te come aveva insegnato a me tanti anni fa". "Ma abbandonai casa tanto tempo fa...perché sei venuto a cercarmi...perché mi hai sfidato...".

“Fratello”, rispose Lancel, “tu abbandonasti di nascosto nostro padre e me dopo la morte della mamma”. “Noi non potemmo fermarti ma nostro padre non ha mai smesso di cercarti”.

“Quando venne a sapere che da queste parti vi era un uomo che maneggiava la spada in un modo incredibile, capì subito che eri tu e mi incaricò di venirti a cercare. Ma prima comincio ad addestrarmi perché sapeva che a causa del tuo rancore per la morte della mamma il tuo cuore si era indurito e non avresti accettato altro discorso se non quello della forza”.

“Nonostante le tue azioni malvagie, tu sei suo figlio e non ti ha mai, neanche per un momento, smesso di amarti”.

“Anni fa, credendo di essere pronto, venni a cercarti nonostante nostro padre non fosse d'accordo e infatti finì come ben sai”.

“Ora, invece, ero sicuro che ti avrei battuto ma solo per dirti che vogliamo che ritorni a casa.”

Tutto il rancore, tutta la rabbia che in questi anni si era accumulata e alimentata nel Cavaliere a quelle semplici e sincere parole di Lancel scomparve e lasciarono il posto a un pianto intenso.

Dopodichè insieme a suo fratello si incamminò verso casa, la sua vera casa, finalmente felice dopo tanto tempo e del Cavaliere Nero non si seppe mai più nulla.

L'unica cosa che si sa è che in un posto lontano, vicino a un fiume in una valle piccola ma bella vi è una fattoria con un vecchietto e due suoi figli che coltivano la terra e che a dire della gente sembra essere la famiglia più felice di questo mondo.

---

## 14- LA VERA STORIA DEL GIORNO E DELLA NOTTE

---

*Autore: Vincenzo Cirillo*

*Sono il felice papa' di Alice e Farfallea, che, rispettivamente da 9 e 8 anni, hanno arricchito la mia vita.*

*Frequento l'associazione OneParent da quando e' nata, anzi prima ancora, quando non era ancora strutturata come associazione vera e propria, ma era un semplice gruppo di persone che si teneva in contatto attraverso internet.*

*Ora e' una parte importante nella vita mia e delle mie figlie: un gruppo di amici e di persone in gamba con cui condividere pensieri e opinioni e tanti bei momenti insieme.*

*Costruendo e facendo cose belle e buone che altrimenti, forse, non avresti mai fatto. Come scrivere una favola, per esempio!*

*Disegni: Sabina Botti, [sabinabotti.blogspot.it](http://sabinabotti.blogspot.it)*

Tanto tempo fa, in una galassia lontana lontana c'era un pianeta i cui abitanti vivevano in pace e serenità, senza conoscere guerre, fame o qualsiasi altro problema. Il pianeta CIV.

Sarebbe bello avere descrizioni fantasiose del loro aspetto fisico, magari con colori assurdi, un corpo bizzarro e caratteristiche anomale. Ma la verità è che erano semplicemente uomini, non marziani con quattro braccia o venusiani con le orecchie a punte, ma semplici essere umani come noi. Il loro pianeta non aveva un nome particolare, lo identificavano con il numero di abitanti che lo componevano: 104.



Già, era un pianeta decisamente piccolo!

Però si trattava probabilmente del popolo tecnologicamente più avanzato dell'intero universo! I loro appartamenti erano completamente gestiti da sistemi elettronici; non avevano bisogno di fare la spesa: bastava programmare il frigorifero inserendo la lista della spesa settimanale e una speciale tecnologia riusciva ad estrarre dal freddo del ghiaccio qualsiasi cibo! Non avevano bisogno di fare le pulizie in casa, perché' avevano dei robot che riuscivano a sistemare, spazzare, spolverare e lavare i pavimenti in una stanza in meno di 28 secondi. I bambini non avevano bisogno di fare i compiti, perché' avevano dei computer in cui si potevano inserire i quaderni da una fessura come una cassetta della posta e aspettare che ne uscissero con gli esercizi completamente e perfettamente svolti. E invece di macchine o moto avevano delle scarpe speciali con le quali potevano camminare e correre a velocità incredibili senza stancarsi mai oppure con un semplice salto su un tappeto tele trasportatore ritrovarsi a migliaia di km di distanza, in una località scelta su un atlante elettronico collegato al tappeto.

Eppure nonostante la loro vita fosse così facilitata da tanti progressi scientifici e tecnologici, non si può dire che fossero un popolo felice. Erano sereni, non avevano problemi, eppure mancava loro qualcosa. Non si sentivano felici. Ovviamente gli scienziati avevano studiato con attenzione tutti i fattori che potevano prevenire la felicità degli abitanti del loro pianeta. Ed erano arrivati a individuare la causa principale che impediva la vera, genuina felicità dei loro simili.

---

Il problema era che sul pianeta 104 (o come scrivevano loro usando i numeri romani "CIV") le giornate erano sempre grigie! C'era sempre una nebbia nell'aria che rendeva tutto grigio. Non appena uscivano dai loro appartamenti super tecnologici si ritrovavano immersi in un'atmosfera senza colore e senza calore che non permetteva loro di vedere a più di poche centinaia di metri. In particolare, secondo gli scienziati del pianeta 104, la cosa che più di ogni altra avrebbe potuto influire positivamente sulla felicità degli abitanti del pianeta sarebbe stata riuscire a vedere a occhi nudi il cielo!

Già, perché' gli abitanti del pianeta 104 non potevano osservare il proprio cielo senza l'aiuto di speciali occhiali fendinebbia con cui potevano guardare anche attraverso la nebbia più fitta. Per questo motivo una squadra di scienziati astrologi aveva cominciato a studiare tutte le altre galassie dell'universo per cercare un pianeta abitato, in cui fosse stato possibile per gli abitanti vedere il cielo e capire così se davvero questo li avrebbe resi felici. E magari capire anche come facevano a non avere quella nebbia perenne di cui loro non riuscivano a sbarazzarsi.

Dopo anni di studio finalmente fu individuato un pianeta lontanissimo che risultava abitato anch'esso da una popolazione di uomini. Da milioni e milioni di uomini! Un pianeta enorme dove il clima era molto variabile: c'erano momenti di nebbia, ma anche pioggia, neve, tempo sereno e tempo burrascoso. Insomma un pianeta da cui non sempre, ma assai spesso si riusciva a osservare il cielo anche a occhi nudi!!! E da quel che gli scienziati potevano osservare da lontano il cielo che si poteva osservare da questo pianeta doveva essere

---

davvero uno spettacolo magnifico! In particolare nel cielo di questo pianeta c'erano due grandi astri che probabilmente sarebbero apparsi come due enormi palloni luminosi e potevano essere motivo di vera felicità per gli abitanti di quel pianeta. Quello che gli studiosi non erano riusciti a verificare era se gli abitanti fossero effettivamente felici sotto quel magnifico cielo e quei due magnifici astri. L'unico modo per capire se quegli umani così simili ma così lontani erano davvero felici, l'unico modo per individuare una soluzione per avere un cielo simile era quello di andare su quel pianeta.

Sul pianeta che gli umani del posto chiamavano: pianeta TERRA.

Non fu difficile trovare un volontario che volesse recarsi sulla Terra per conoscere meglio i suoi abitanti e la loro situazione. Anzi, in verità i volontari erano tanti, spinti soprattutto dalle enorme curiosità di conoscere un pianeta nuovo, persone nuove e soprattutto di guardare il cielo e quei due enormi astri che gli scienziati avevano individuato! Come esploratore fu allora deciso di spedire proprio l'ultimo (in ordine alfabetico) degli abitanti del pianeta CIV. Dovete sapere che i 104 abitanti del pianeta CIV non avevano un nome vero e proprio, ma si erano semplicemente numerati, dall'1 al 104. Così fu l'abitante numero 104 a diventare l'esploratore che sarebbe andato a conoscere il pianeta Terra, i suoi abitanti e il suo cielo.

Impostare il tappeto trasportatore in modo che l'abitante 104 fosse teletrasportato sulla Terra non fu invece una cosa da poco: il pianeta Terra era lontanissimo e il tappeto non era mai stato utilizzato per teletrasportare attraverso distanze intergalattiche. Fu così necessario fare

---

alcune modifiche al tappeto, ma in pochi giorni gli scienziati riuscirono a completare il lavoro e a mettere in grado il tappeto di 104 di coprire una distanza praticamente infinita.

L'abitante 104 si congedò dai suoi amici e si tuffò sul tappeto. Alice e Farfallea

Ci vollero solo pochi secondi, che però a 104 sembrarono lunghi ore e ore, durante i quali vide scorrere come su uno schermo cinematografico pianeti, stelle e satelliti che volavano via da un lato all'altro mentre a lui sembrava di compiere mille capriole e salti nel vuoto. Alla fine di questi pochi secondi di viaggio interstellare, 104 si ritrovò sulla Terra.



Il suo arrivo non passò inosservato. Il passaggio dal tunnel interstellare in cui aveva viaggiato alla superficie della Terra ebbe come effetto anche la dispersione di polvere cosmica dal tunnel alla superficie terrestre. In pratica sembrava ci fosse stata una grande esplosione di fuochi d'artificio, ma senza rumore, senza fragore. Una esplosione solo luminosa che si potette vedere per alcuni minuti

anche a grandissima distanza. Così la maggior parte degli abitanti della

---

Terra vide questo bagliore e decise di mandare una delegazione dei due regni in cui era divisa la Terra in quel periodo per verificare cosa fosse successo. La delegazione era guidata dalle due massime autorità dei regni.

Il regno del Giorno mandò la sua principessa, Alice, figlia del re del Giorno, mentre il regno della Notte mandò la sua principessa, Farfallea, figlia della regina della Notte.

Il re e la regina non partecipavano ormai alla vita pubblica dei loro regni, si erano ritirati nelle stanze dei loro castelli e si dedicavano alla cura del regno solo attraverso le loro figlie.

Quando Alice e Farfallea giunsero sul luogo della esplosione luminosa trovarono l'abitante 104 che aveva appena finito di costruirsi un tappeto tele trasportatore per tornare a casa ed era riuscito a comunicare agli abitanti del pianeta CIV che era arrivato sano e salvo ed era pronto a cominciare la sua esplorazione del pianeta Terra. Alice e Farfallea capirono subito che non si trattava di un abitante del loro regno e all'unisono gli domandarono: "Chi sei?". L'abitante 104 era emozionatissimo per l'incontro con le due belle principesse. E rispose: "Buongiorno, io sono l'abitante 104 del pianeta CIV. Vi porto i saluti di tutti gli altri 103 abitanti del mio pianeta e sono arrivato da tanto lontano per conoscere meglio voi, la vostra Terra e il vostro splendido Cielo!"

"Benarrivato!", rispose Farfallea. "Ma non possiamo chiamarti certo 'abitante 104 del pianeta CIV'" aggiunse Alice "Non hai un nome? Io sono Alice, come Alice, hai presente quella del paese delle meraviglie? Ma con due 'ellè e lei è Farfallea, come farfalle ma con una 'a' in più".

---

“Non so... sul nostro pianeta non abbiamo nomi originali come i vostri, immagino che potreste chiamarmi CIV: è il nome del mio pianeta e anche il mio numero con le lettere romane... se a voi piace potete chiamarmi CIV, e io vi chiamerò Alice e Farfallea!”

“A me piace” confermo Farfallea “ti chiameremo CIV e forse il fatto che tu venga da così lontano e sia così estraneo alle nostre abitudini tanto da non avere un nome come noi ci potrà essere d’aiuto!”  
“Stai pensando a quello che penso io, Farfallea?” Chiese Alice, con i grandi occhi che quasi si illuminarono.

“Non so cosa abbiate in mente, ma se posso aiutare in qualcosa, ne sarò più che lieto. A me interessa solo conoscervi meglio e capire se siete felici sotto il vostro cielo. Se riesco anche ad esservi d’aiuto non posso che esserne contento” Spiegò con entusiasmo l’abitante 104, ovvero CIV, come lo chiameremo anche noi d’ora in poi.

“Alice, per cortesia, potresti raccontare al nostro amico CIV la nostra storia? Sono sicuro che il suo parere ci aiuterà non poco!”  
E così Alice e Farfallea cominciarono un lungo racconto.

#### Il Giorno e la Notte

“Da tanto tanto tempo la Terra è divisa in due grandi zone, due grandi regni. Una regina e un re si sono divisi i due regni. Entrambi, dopo la spartizione dei due regni si sono ritirati nel proprio castello e hanno lasciato l’amministrazione a noi, alle rispettive figlie: appunto, Alice e Farfallea. I due regni, pur essendo molto simili in tanti aspetti, sono in verità diversissimi, diversi come il giorno e la notte... e mai espressione

---

è stata più azzeccata! Infatti la Terra è divisa esattamente a metà: in una metà splende sempre il sole ed è sempre giorno, nell'altra metà è la luna ad illuminare una placida e perenne notte.

Non c'è alternanza di luce e buio, sole e luna, giorno e notte. Ma ognuno dei due regni gode di una sola delle due condizioni, da sempre.

Gli abitanti del regno del giorno sono sempre molto attivi, vanno in giro per i loro paesi a fare tante attività: picnic nei boschi, bicicletate nei sentieri di campagna, grigliate in montagna, tuffi in piscina... oltre ovviamente a scuola per i piccoli e lavoro per i grandi! La loro vita è piena di attività e di tante cose interessanti, non hanno mai un momento per annoiarsi. Forse è il Sole a infondere loro tanta energia, un sole caldo e luminoso che splende sul loro cielo 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno. Anche quando c'è nebbia o nuvoloso, il sole è sempre comunque lassù in cielo, seppure coperto, a mandare sulla terra energia, luce e calore. E gli abitanti del regno del giorno sono felici di questa loro condizione e non vorrebbero cambiarla per nessun motivo al mondo!

Gli abitanti del regno della notte sono sempre molto sereni, adorano passare il tempo tranquillamente insieme alle persone cui vogliono bene: un bel film alla tv, una partita a un gioco di società, una cena in famiglia o quattro chiacchiere sul divano di casa con gli amici... oltre ovviamente a scuola e lavoro di cui anche loro non possono certo fare a meno. La loro vita va avanti serena e placida, piena di momenti affettuosi e di relax. Ed è probabilmente la Luna che rischiarata silenziosamente la loro notte ad ispirare loro tanta tranquillità e serenità. Perfino nelle notti di tempesta o di nebbia, gli abitanti del

---

regno della notte sanno che prima o poi la luna dissiperà le nuvole e tornerà il sereno e la calma. E anche gli abitanti del regno della notte sono felici di questa loro condizione e non vorrebbero cambiarla per nessun motivo al mondo!”

CIV in pochi minuti aveva imparato sulla Terra e sui suoi abitanti più di quanto sperasse mai di poter apprendere in quella missione. Però non aveva capito di che aiuto avessero bisogno da lui Alice e Farfallea... questa riprese la parola e continuò:

“Vedi CIV, siamo tutti talmente contenti della nostra condizione che non solo non vorremmo cambiarla per nulla al mondo... ma addirittura vorremo convincere gli abitanti dell’altro regno che la nostra condizione è migliore della loro. E così ci sono sempre un sacco di discussioni e litigi sul fatto che sia meglio il regno del giorno o il regno della notte, meglio il sole o la luna e così via! Forse tu ci puoi aiutare una volta per tutte a stabilire quale regno sia migliore dell’altro e porre fine a questa eterna disputa tra i due regni.”

E Alice concluse: “Tu vieni da un mondo così lontano e probabilmente diverso dal nostro, non potrebbe esserci giudice migliore e più imparziale in questa nostra eterna disputa! Vieni in giro con noi nei nostri due regni e alla fine del tuo viaggio su questa terra ci dirai quale è indiscutibilmente il regno migliore e tutti gli abitanti dell’altro regno accetteranno la decisione e migreranno in quello che sarà stato eletto il regno migliore”.

CIV era davvero sorpreso del grande onore e della enorme responsabilità che le due principesse gli avevano assegnato! Era anche

---

molto eccitato alla prospettiva di visitare i due regni con delle guide senz'altro eccezionali come le principesse Alice e Farfallea. Ma in fondo al suo animo era anche stupito dal fatto che gli abitanti della terra non riuscissero ad essere pienamente felici pur avendo non uno ma addirittura due astri che splendevano nel loro cielo! O meglio, erano felici ognuno del proprio cielo senza riuscire Però ad apprezzare in pieno dell'esistenza dell'altro. E pensare che sul suo pianeta non avevano neanche un astro di cui gioire eppure erano felici lo stesso!!! Ma CIV non aveva tempo per indulgere in questi pensieri. Spinto da Alice e Farfallea si ritrovò su una carrozza che lo portò in giro per il regno della notte e il regno del giorno.

Il suo viaggio durò un anno. Sei mesi in un regno e sei mesi nell'altro. Furono mesi ricchi di esperienze e di conoscenze per CIV, ma anche Alice e Farfallea attraverso gli occhi del loro amico extraterrestre riuscirono a vedere i propri regni in maniera diversa e ad apprezzarne caratteristiche che prima avevano sottovalutato. Ma ciò che stupì di più le principesse fu il rendersi conto che tutto sommato c'erano tante cose interessanti nel regno dell'altra che mancavano nel proprio regno. E così a poco a poco ogni principessa finì per innamorarsi un po' del regno dell'altra...

Giunti alla fine del viaggio le principesse ammisero che non avrebbero voluto proprio essere nei panni di CIV. Per loro era praticamente impossibile giudicare quale dei due regni potesse essere il più piacevole e adatto alla vita per gli abitanti della Terra. Non si poteva scegliere il meglio tra il giorno e la notte, tra il sole e la luna, tra il buio e la luce? Sembrava loro irragionevole dover rinunciare all'uno o

---

all'altra! CIV ammise che il suo compito non era facile, ma era convinto di avere un'idea vincente. Ma non volle parlarne se non davanti al re del giorno e alla regina della notte! In effetti durante il suo viaggio nei due regni non aveva mai incontrato i rispettivi sovrani e non aveva intenzione di lasciare la terra senza aver incontrato il re e la regina.

#### Il re e la regina

Venne così il giorno dell'incontro con il re e la regina, il giorno in cui CIV avrebbe dovuto dare il suo verdetto sui regni del giorno e della notte. Era anche il giorno in cui CIV avrebbe lasciato la Terra per tornare sul suo pianeta. L'abitante 104 era ormai una persona diversa da quella che era arrivata sulla Terra un anno prima, ma aveva sempre conservato un carattere un po' taciturno e silenzioso. Così fu una grande sorpresa per Alice e Farfallea sentirlo parlare per ore riassumendo il suo viaggio sulla Terra al Re e alla Regina e raccontando loro le meraviglie dei due regni.

Giunto alla fine della sua narrazione CIV concluse: "Questo meraviglioso anno trascorso sulla vostra terra mi ha permesso di apprezzare talmente tanto i vostri regni che non capisco come è possibile che ci siano motivi di divisioni e perché i vostri popoli non possono vivere insieme nei due regni. È per questo che ho chiesto di incontrarvi personalmente, perché possiate spiegarmi il motivo che sta alla base di questa divisione dei due regni."



L'incontro si svolgeva in forma privata in una tenda regale allestita al confine dei due regni. Non c'erano altri presenti se non il re, la regina e le due principesse. Ma quando CIV finì di parlare regnò un silenzio profondo come quello che riescono a produrre soltanto migliaia di persone in un teatro prima che cominci lo spettacolo.

Fu poi il re a prendere la parola: "Ved, CIV, il fatto è che in verità tanti tanti anni fa i due regni erano uniti. Il sole e la luna splendevano entrambi nel cielo e io e la regina regnavamo su un unico regno. Purtroppo i motivi di disaccordo erano enormi e crescenti. Continue diversità nel modo di intendere la vita e la gestione del regno ci hanno portato a pensare che fosse meglio separarci. Così separammo i regni esattamente in due, con l'aiuto di un potente mago dei tempi antichi riuscimmo persino a separare il cielo: da un lato il giorno e dall'altro la notte, da un lato del cielo il sole, dall'altro la luna".

Allice e Farfallea si guardarono con stupore, la regina della notte si rivolse a loro: “A questo punto penso sia giusto che anche voi sappiate tutta la storia, visto che vi riguarda personalmente...” continuò a parlare mentre le lacrime le rigavano il volto e anche il re era evidentemente commosso. E così mentre Allice e Farfallea si stringevano la mano ascoltando il racconto della regina scoprirono di essere sorelle! Figlie entrambe del re e della regina, separate tanti anni fa dallo scellerato piano di separazione dei loro genitori! Dopo tutte queste emozioni la situazione sembrava ancora più complicata. Niente poteva essere più come prima, ma a questo punto la questione di quale regno fosse meglio dell’altro non aveva più senso: i regni erano perfetti entrambi, eppure a questo punto nessuna delle due principesse era disposta a vivere solamente nel suo regno. Sebbene nel suo regno non mancasse nulla e fosse un regno perfetto.

CIV intuì la situazione di stallo che si era creata e allora propose la sua idea: “Vostre maestà, io non ho i poteri che aveva il vostro antico mago e non posso riunire i vostri cieli o i vostri regni sulla Terra. Peraltro sono certo che se si potessero riunire si ripresenterebbero nuovamente i problemi che avevate prima della separazione. E quindi è molto meglio avere due regni prosperosi , felici e in pace, piuttosto che un solo regno dove prevalgono litigi e confusione. Quindi quello che vi propongo è di lasciare i regni separati, ma di consentire agli abitanti dei regni e in particolare alle due principesse di vivere in entrambi i regni godendo della caratteristiche più gradevoli dei vostri reami!”.

Allice e Farfallea erano eccitate alla possibilità di passare del tempo in entrambi i regni, ma il re e la regina si guardarono con maggiore

---

scetticismo e infine il re si rivolse a CIV: "Caro CIV, le tue osservazioni sembrano davvero molto interessanti, ma come tu stesso hai osservato è impossibile che io e la regina possiamo riuscire a governare armoniosamente un regno, men che meno riusciremmo a governarne due insieme! Temo che l'unica soluzione sia lasciare a ognuno il proprio regno..."

"Mi rendo conto di non essere stato pienamente chiaro!" intervenne eccitato CIV " Non vi chiedo di regnare sui due regni, ognuno regnerà sul proprio, i due regni resteranno separati. Il regno della notte starà sempre al buio, il regno del giorno sempre nella luce. Su uno splenderà la luna nel cielo stellato, nell'altro il sole nel cielo celeste. Quello che vi chiedo è di lasciare che gli abitanti della terra possano passare del tempo nel regno del giorno, sottostando alla regole del regno del giorno e godendone di tutti i benefici, e del tempo nel regno della notte alle stesse condizioni!"

"Ma caro CIV, questa proposta richiede davvero dei poteri magici! O una capacità di organizzazione incredibile per poter trasferire milioni e milioni di persone da una parte del mondo all'altra!" Osservò la regina.

"Ecco, in verità, un piccolo potere magico l'ho anche io" sorrise CIV e tra lo stupore di tutti continuò "le scarpe che ho ai piedi mi permettono di tele trasportarmi con l'aiuto di un tappeto tele trasportatore. È quello che ho usato per arrivare sulla Terra. Ma mi permettono anche di camminare e correre incessantemente senza stancarmi mai. Con queste mie scarpe correrò intorno al vostro pianeta, compiendo dei giri

---

intorno al mondo a velocità sempre crescente. E correrò correrò finché la terra sotto i miei piedi comincerà a spostarsi, dapprima impercettibilmente e poi sempre di più, come quando si corre su quei tappeti che usate nelle palestre, così alla fine io correrò in una direzione e la terra sotto i miei piedi correrà nell'altra..."



Alice lo interruppe rapita: "Ma

il cielo sopra la terra resterà fermo e così chi sta sulla terra si sposterà sotto al cielo vedendolo muoversi e vedendo muoversi il sole e la luna..." e Farfalla continuò "e chi dapprima si trova nel regno della notte poi vedrà sorgere il sole ed entrerà nel luminoso regno del giorno, mentre chi si trova nel regno del giorno dopo un po' vedrà il cielo imbrunirsi e arrivare la luna a portare il regno della notte!"

"È davvero un'idea magnifica CIV!" concordarono tutti. "E alla fine della mia corsa sfrutterò la rincorsa per tornare direttamente sul mio pianeta attraverso il tappeto tele trasportatore." Concluse CIV.

L'addio di CIV

E così CIV salutò il re e la regina e le due principesse e cominciò a correre. La corsa non era per niente faticosa e lui era contento di

contribuire con quella corsa alla felicità di Alice e Farfallea e di tutti gli abitanti della Terra. Dopo alcuni giorni la terra cominciò a muoversi. E cominciarono lentamente ad alternarsi il giorno e la notte nella vita dei suoi abitanti. I primi tramonti e le prime albe incantavano le persone per ore e ore. Poi passarono i mesi e poi gli anni e per gli abitanti della terra diventò banale e scontato vedere alternarsi in una magica sequenza giorno e notte, luce e buio, sole e luna e nessuno ricorda più come sia possibile questa alternanza di cose così diverse tra loro. Solo Alice e Farfallea custodirono gelosamente il segreto di questa magia e loro stesse passavano del tempo presso il palazzo della regina e presso il palazzo del re. Notarono che quando passavano più tempo nel palazzo del re del giorno sulla terra le giornate erano più lunghe, calde e luminose: c'erano tutti quei segnali che gli abitanti della terra identificano con la primavera o con l'estate. Mentre se passavano più tempo nel palazzo della regina della notte, sulla terra si aveva la percezione di notti più lunghe e giorni più freddi e bui: quello che i terrestri chiamavano di solito inverno o autunno. E così, pur mantenendo una certa alternanza nei soggiorni tra castello del re e della regina, ogni tanto facevano delle eccezioni e così sulla terra ci si ritrovava con delle splendide calde giornate di sole in quello che doveva essere l'inverno oppure con giornate buie e fredde in quella che avrebbe dovuto essere l'estate.

L'unico loro rammarico era quello di non aver mai più ricevuto notizie di CIV. Dal momento in cui aveva cominciato a correre non l'avevano più visto nè sentito.

Finchè un giorno, arrivo il seguente messaggio:

---

DA: abitante 104 del pianeta CIV

A: Principesse Alice e Farfallea del pianeta Terra

OGGETTO: Saluti e conclusioni

Care Alice e Farfallea, solo ora la nostra tecnologia mi permette di scrivervi un messaggio di posta superelettronica che possa arrivare sul vostro pianeta. Vedo che le cose procedono bene e voi e gli abitanti del pianeta siete felici dell'alternanza del giorno e della notte! Anche io e tutti gli abitanti del pianeta CIV continuiamo a vivere serenamente, e volevo ringraziarvi per la esperienza di vita sul vostro pianeta. Insieme abbiamo capito che si può essere molto felici avendo due cieli sotto cui vivere! Sapevate già che anche con un solo cielo si può essere tanto felici: quando vivevate sempre nel regno della notte o sempre nel regno del giorno eravate comunque molto felici! Ebbene ora posso dirvi che anche quando non c'è un cielo sotto cui vivere si può essere felici lo stesso. Sul nostro pianeta CIV siamo ormai convinti del fatto che pur non avendo un cielo vero e proprio, pur non avendo una luna o un sole o entrambi possiamo vivere felicemente la nostra vita. Insomma avere un cielo e un astro è una enorme ricchezza, averne due è una cosa preziosissima e meravigliosa, ma anche coloro che non li possono vedere quotidianamente ne portano comunque il ricordo nel fondo del cuore come lo porto io! E quindi tutti coloro che vivono possono e devono vivere felici, sotto il segno del sole o della luna... o di entrambi!

Siate felici!, L'abitante 104 (il vostro CIV)

## 15-Occhiverdi può andare a dormire

---

*Autore: Roberta Miotto (Occhiverdi)*

*Mamma divorziata con una figlia di 25 e un figlio di 23. Ho conosciuto Oneparent tanti anni fa. Ho seguito la sua evoluzione e sono sempre più convinta quanto sia importante per un genitore appena separato trovare un "luogo" come questo. I primi periodi di una separazione, quando la fragilità di un genitore mono parentale si trova a scontrarsi anche con la solitudine di un essere umano abbandonato negli affetti più cari sono veramente duri e One parent può essere un valido aiuto per un confronto che puoi trovare con chi è passato prima di te nella medesima situazione.*

*Un altro aspetto fondamentale è sicuramente l'aggregazione spontanea dei bambini/ragazzi che conoscono realtà simili alle proprie e si rendono conto di non essere diversi. Anche per questo motivo ho deciso di contribuire con una favola per il libro, per stimolare con la lettura a queste tematiche sia grandi che piccini nella consapevolezza che uscire dal "tunnel" si può e che le risorse di un genitore solo sono infinite e può dare lo stesso affetto e cura ai propri figli anche in una famiglia a metà.*

*Disegni: Federica Parravicini - [ilnodonellalbero@gmail.com](mailto:ilnodonellalbero@gmail.com)*

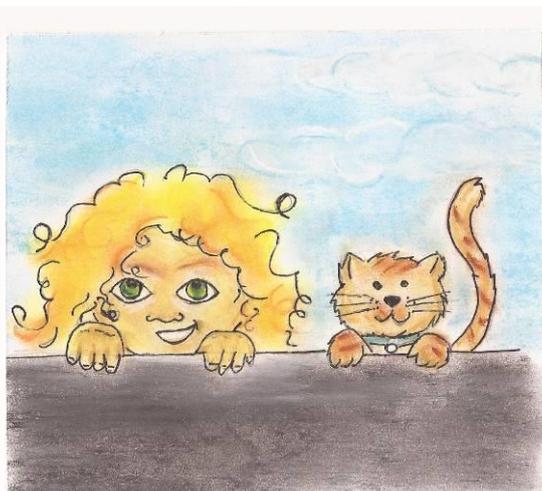
Occhiverdi è una bambina silenziosa, ma non lo era mai stata prima d'ora.

Prima di tutto quello che le accadde la sua storia scorreva lieve e serena e nessuno avrebbe mai pensato di poterla vedere con il visino sbiadito, senza sorrisi da regalare a chi amava. Ma come per tutte le favole che si rispettino partiamo dall'inizio...

C'era una volta.....

---

Occhiverdi era una bambina deliziosa, i suoi riccioli biondi incorniciavano un visino gentile e i suoi occhi verdi erano sempre curiosi di scoprire il mondo, ma soprattutto non smetteva mai di chiedere il perché di ogni cosa.



Occhiverdi aveva un gatto che aveva chiamato

Lucciola, per via dei suoi occhi gialli, come le lucciole che di notte si illuminano al chiarore della luna. Lucciola era appunto il suo faro.

Quando andava a dormire aveva sempre la certezza che, in qualsiasi momento si fosse svegliata, Lucciola le avrebbe fatto trovare la strada, era la sua sicurezza, anche nelle notti più buie, quelle con il temporale che lei temeva tanto. Glielo aveva regalato nonna Veronica e quando gliel'aveva portato era un micio piccino, piccino che stava giusto nella sua manina e continuava a piangere sommessamente. Con lei però si calmava subito e le faceva le fusa con quel piccolo rumorino che le piaceva tanto, come il bollitore del the a casa della nonna.

A Occhiverdi piaceva tanto andare a casa della nonna, era un mondo da scoprire, fantastico.

C'erano tante cose che non conosceva in quella casa e la nonna aveva sempre una pazienza infinita rispondeva ad ogni sua domanda ma non

---

con una semplice risposta, ogni volta con una piccola fiaba e quelle favole accompagnavano Occhiverdi in un mondo straordinario. Tutto a casa della nonna le piaceva, anche la minestrina che le faceva alla sera sembrava buona.

Era fatta di stelline o di piccole lettere dell'alfabeto e così mentre la mangiava ci giocava ad inventar parole con la nonna. Poi c'era lo "scaldino", quello per i piedi freddi, per le sere d'inverno quando aveva il permesso di guardare la tv ancora per un po' prima di andare a dormire. Era una scatola magica lo "scaldino", una scatola di latta che si apriva e dentro c'era un piccolo lumino che la nonna accendeva con il fiammifero. Era lui che scaldava il piano della scatola dove Occhiverdi appoggiava i piedini aspettando che diventassero caldi.

Com'era bello stare a casa della nonna! Una delle cose più belle era quando ci stava per tanti giorni, magari d'estate e la nonna quando aveva fatto il riposino del pomeriggio la portava giù in cortile dove c'erano tante altre nonnine sedute tutte in fila che cucivano e lavoravano a maglia.



La nonna le aveva insegnato a ricamare, ad attaccare i bottoni e fa niente se qualcuno lo cuciva storto, tanto poi ci pensava lei a sistemare tutto.

Occhiverdi aveva anche tante amiche dalla nonna, erano tutte le nipotine delle altre nonne che come lei passavano le giornate a cucire e quando le nonne lo permettevano a correre in cortile, a giocare a nascondino, a rialzo o a palla prigioniera.

La nonna però non voleva mai che scendesse quando faceva buio e se lei saliva prima in casa, quella casina piccola di ringhiera del primo piano, appena cominciava a calare il sole la chiamava dal balconcino e lei doveva subito salire di sopra e prepararsi per la cena. Lì arrivava il momento più brutto della giornata perché la nonna non aveva la vasca da bagno e Occhiverdi doveva fare il bagnetto a pezzi nel lavandino in cucina oppure uscire fuori dall'appartamento e scendere

al piano di sotto dove c'era un altro locale e un bagno che non le piaceva proprio.

Quel pezzo di casa sembrava quella dei fantasmi e non ci voleva mai andare, ma ci si doveva pur lavare se non si voleva diventare neri come il carbone, come diceva sempre la nonna.

Tutte le volte che la mamma diceva che era arrivato il momento di andare dalla nonna, Occhiverdi trillava felice che si doveva fare in fretta e che la nonna la aspettava, non vedeva l'ora di salire in macchina per partire verso la meta tanto desiderata.

Come quella volta, quando nacque quel batuffolo nero del suo fratellino che strillava sempre e non la faceva mai dormire, ma non lo sapeva lui che di notte si dorme?

Un'altra volta poi era successa una cosa proprio speciale, un evento straordinario che non vedeva l'ora di raccontare alle compagne della scuola materna quando avrebbe ripreso a settembre.

Era l'ultimo anno per lei, sì era una grande, prima era stata una mezzana e all'inizio una piccola, era una nanetta allora, ma adesso non le faceva più paura andare a scuola e la mamma o il papà li salutava dalla porta d'entrata e poi correva in classe.

Sì, sì il primo giorno di scuola avrebbe proprio fatto così e sarebbe entrata trionfante in classe e avrebbe avuto una storia incredibile da raccontare a tutti: lei aveva visto il toro!!!

Lo aveva visto dalla nonna, e non perché lei visse in campagna, no, no la nonna viveva in città, un toro di città!

---

Quella sera aveva subito telefonato alla mamma, ma aveva sentito una cosa strana, come se la mamma stesse piangendo, non ne era ben sicura, ma non ci volle fare caso perché quello che aveva da raccontare era troppo importante. Quel giorno avevano chiuso la strada e nessuno voleva che si uscisse dal portone della corte della nonna. Erano passati con il megafono a gridare che la strada veniva chiusa perché era giorno di macello ed arrivava il camion con le mucche e questa volta anche il toro.



Occhiverdi aveva sempre sentito parlare di questo macello ma non l'aveva mai visto e nemmeno aveva mai visto un toro se per questo così da vicino, per non parlare delle mucche, chissà poi se c'era anche qualche vitellino. Quelli che aveva visto lei erano solo quelli dei libri.

Erano state le amiche della nonna, il giorno prima mentre cucivano in cortile, a raccontare del macello. Ridevano e parlavano del Toni che una volta era scivolato su una "cacca" di mucca mentre correva dietro alla mucca che scappava perché aveva capito che il macello non era una cosa bella.

Chissà come puzzava il Toni dopo quella caduta, e chissà se lui a casa ce l'aveva il bagno o se avrebbe dovuto lavarsi nel lavandino della cucina? Occhiverdi non aveva smesso un minuto di parlare con la nonna quella sera e di fare domande sul macello, sulle mucche e sul toro. Lei voleva andare a vedere cosa sarebbe successo proprio lì, nella strada fuori dal cortile, non poteva perdersi una storia così.

La nonna però non voleva, diceva che era pericoloso, che erano passati con il megafono dicendo che non si poteva uscire, che il toro era un toro proprio cattivo e che non si poteva andare a vedere quello che avrebbero fatto a quel povero toro. Chissà mai cosa avrebbero dovuto fargli?

La mamma comunque tirando su col naso al telefono, forse per un raffreddore improvviso le aveva detto che avrebbe dovuto ubbidire alla nonna e che non poteva, assolutamente, per nessun motivo uscire da sola dal cortile. Che non la facesse ammattire, che aveva già un bel da fare a starle dietro e che non poteva mettersi a correre per acchiapparla come quella volta che era scappata dalla scuola materna e Suor Patrizia le era corsa dietro quasi inciampando nella veste e aveva dovuto correrle dietro per tutto il cortile.

Occhiverdi si mise a ridere per il racconto della mamma e fu quasi convinta di sentirla ridere (allora era proprio un raffreddore!) mentre lo raccontava. Com'era buffa Suor Patrizia quando correva! Del resto lei in quel periodo proprio non ci voleva stare alla scuola materna, quando pioveva sul pavimento del salone stendevano la segatura e tutti i bambini dovevano correre per il salone per spargerla così avrebbero pulito il pavimento.

---

Lei non ci voleva correre nel salone perché scivolava e si faceva male e si sporcava sempre il grembiolino bianco che le aveva stirato la mamma. No, no non ci voleva andare a scuola lei, era una settimana che pioveva ed era stufa di pulire il salone per le suore e così era scappata! Adesso però non capiva cosa c'entrava quella cosa con il toro, lei non voleva mica scappare (da sola), lei voleva solo che la nonna la portasse a vedere il toro.

Salutò in fretta la mamma e da brava, anzi bravissima bambina, si mise il pigiama e si infilò sotto le coperte nel grande lettone della nonna, disse la preghiera della buona notte, abbracciò la nonna e si mise subito a dormire. Era convinta che se avesse fatto la brava la nonna il giorno dopo l'avrebbe portata a vedere il toro.

Che delusione quando si accorse che la nonna non aveva nessuna intenzione di portarla, anzi addirittura non voleva nemmeno farla scendere in cortile con le altre bambine, tanto avevano anche chiuso il portone e non si vedeva nulla quindi "cosa ci andava a fare in cortile", disse la nonna.

Doveva escogitare un piano, non poteva perdere quell'occasione di vedere l'unico toro della sua vita, anche perché se vedi un toro da piccola ti sembra enorme, ma se lo vedi da grande non ha più lo stesso effetto o almeno questo era quello che Occhiverdi credeva. Dall'altra parte del cortile viveva il nonno Ermanno, lui era solo ma ogni tanto veniva a trovarlo un nipotino che si chiamava Arturo che era un anno più grande di lei e Occhiverdi non ci andava tanto d'accordo ma per il suo piano andava più che bene. Il nonno Ermanno faceva l'aggiusta occhiali, come si chiama, ah si l'ottico, come diceva la nonna.

---

Occhiverdi ogni tanto andava a trovarlo e rimaneva incantata anche per ore a vedere che cosa combinava con le lenti e le montature. Che cose meravigliose sapeva fare e chissà come ci vedevano bene le nonnine quando lui portava loro gli occhiali che aveva appena sistemato.

Bene, era arrivato proprio il momento di andare dal nonno Ermanno, la nonna non avrebbe potuto dirle di no, e poi c'era anche l'Arturo e lei aveva proprio voglia di giocare con lui.

Appena sveglia cominciò a tartassare la nonna con frasi del tipo: "Se faccio la brava oggi pomeriggio posso andare dal nonno Ermanno? Se mangio tutta la minestra mi fai andare dal nonno? Se ti sistemo la camera e passo lo



straccio della polvere mi fai andare dal nonno?" Alla fine alle tre del pomeriggio la nonna era talmente esausta che la lasciò andare e viaaaaaaaaa.

Occhiverdi corse giù rotolando dalle scale e poi su di corsa per fare i gradini a due a due che la separavano dalla casa di nonno Ermanno. Quando finalmente ci arrivò e si attaccò al campanello della porta non aveva più fiato se non per bisbigliare piano, piano : nonno mi porti a vedere il toro?

Ermanno era un nonno buono, un po' silenzioso, ma aveva due occhi azzurri teneri e la barba bianca, era un po' curvo e rugoso ma quegli occhi sempre attenti a quello che gli accadeva intorno facevano di lui un essere rassicurante anche per i bambini che lo vedevano tanto vecchio. Era simpatico a tutti e non sapeva mai dire di no. Lui sapeva cosa avrebbero fatto al toro (poveretto!), ma non ebbe il coraggio di dire di no alla piccola Occhiverdi e così prese il cappello dal tavolo e mentre Occhiverdi lo tirava per la mano fece appena in tempo a dire al nipote Arturo che dovevano uscire che già inforcavano tutti e tre il portone per andare a vedere cosa accadeva fuori dal cortile. La strada l'avevano già chiusa da un'ora e dal di dentro si sentiva un gran urlare di uomini, battere di zoccoli e muggiti così forti che quando si trovarono in strada Occhiverdi non la riconobbe più.

C'era paglia dappertutto, le donne che avevano le finestre sulla strada erano tutte affacciate e gridavano, incitavano quei poveri animali. Alcuni ragazzini correvano dietro alle mucche e gli davano delle grosse pacche sul dorso per farle camminare diritte e gli uomini gridavano ai ragazzini di non toccarle perché le avrebbero soltanto infastidite di più. E il toro? Dove si era cacciato?

Nonno Ermanno teneva i due bambini stretti, stretti per mano e stava attento dove metteva i piedi perché le mucche avevano lasciato tanti bei “ricordini”, ma del toro nemmeno l’ombra.

Le mucche poi sparivano in un altro cortile che il nonno disse essere il macello, ma lì proprio non volle portare i due bambini tanto, disse, quello che volevi vedere era il toro, no?

Ad un certo punto una signora alla finestra urlò a Occhiverdi: “Tesorino, ma oggi dovevi proprio metterti quella gonnellina rossa? Non lo sai che al toro il rosso piace? Rischi che ti corra dietro così.” E tutte le altre comari cominciarono a ridere.

Occhiverdi a questo punto cominciò ad avere paura, ripensò alla mamma che non sapeva se avesse avuto il raffreddore, alla nonna che se la trovava lì, di sicuro si sarebbe arrabbiata e a tutta quella confusione che le faceva paura, ma in che guaio si era cacciata? Così cominciò a singhiozzare e il nonno fu costretto a prenderla in braccio e proprio mentre la stava issando sulle sue braccia ossute Occhiverdi sentì come un boato, un colpo fortissimo come un rotolar di assi e tutti che gridavano, urlavano, fece appena in tempo a girarsi che in fondo alla via, vicino al grosso camion parcheggiato vide una grandissima sagoma scura che si metteva a correre all’impazzata, sbuffando e travolgendo tutto quello che gli capitava a tiro: era il Toro!! Fu allora un fuggi, fuggi generale, tutti scappavano come potevano e qualcuno finì anche gambe all’aria, il nonno cominciò a correre con Occhiverdi in braccio strattonando Arturo che teneva per mano e con una prontezza incredibile per la sua età si infilò nel portone della Gina,

---

in merceria, in un batter d'occhio e mentre Occhiverdi spaventata si metteva a piangere lui incredulo si sedette per terra e cominciò a ridere a crepapelle convinto di averla scampata bella.

Occhiverdi con le lacrime a mezz'aria vedendo quel nonno, a cui voleva tanto bene anche se non era il suo, seduto a terra che si rotolava, cominciò a ridere, a ridere, a ridere talmente tanto che contagiò tutte le altre persone che avevano avuto la stessa idea e si erano rifugiate nella merceria della Gina. Erano talmente tante che quando il nonno smise di ridere si accorse che con loro non c'era più Arturo. Stai a vedere, pensò Occhiverdi, che quello era uscito a vedere che fine aveva fatto il toro?

Ma Occhiverdi si era sbagliata, l'Arturo era nascosto sotto il bancone della Gina e tremava come una foglia, altro che quello più coraggioso del cortile, se l'era letteralmente fatta sotto.

Così tutti e tre tornarono a casa, il nonno tutto impettito per aver salvato i due bambini, Arturo con i pantaloni bagnati, meglio non indagare di cosa e Occhiverdi orgogliosa di aver visto finalmente un Toro ma ancora più curiosa per non aver scoperto cosa fosse un macello.

Ritornare dalla nonna non fu facile, l'aveva cercata dappertutto e non trovandola a casa di nonno Ermanno si era spaventata. La trovò seduta in cortile insieme alle altre donne con le mani conserte e la faccia scura. Meno male che c'era Arturo che cominciò a raccontare tutto quello che era accaduto e quando arrivò al momento della fuga e della sua caduta per terra nel negozio della signora Gina tutte le donne iniziarono a

ridere immaginandosi la scena di Arturo per terra. Così alla nonna tornò un po' il buonumore e portò Occhiverdi a casa per la cena. La nonna però era strana, non aveva la sua solita faccia e rispondeva alle domande di Occhiverdi un po' a fatica, poi c'era sempre la faccenda della mamma che forse aveva il raffreddore. Una strana malinconia prese ad Occhiverdi pensando che questa volta la mamma non andava più a riprenderla e lei in fondo era un po' stufa di stare dalla nonna, di non vedere la mamma, il papà e quel moccioso dai capelli scuri del fratellino. Chissà cosa stavano facendo a casa, e chissà cosa faceva nella sua cameretta, magari era ancora lì che piangeva e sicuramente le sue bambole si stavano stancando senza di lei.

No, doveva dirlo alla nonna e anche subito: lei lì non ci voleva più stare, voleva tornare a casa.



Il giorno dopo, come se la mamma se lo sentisse che lei era triste arrivò dalla nonna per portarla a casa. Il fatto è che c'era sempre qualcosa che non andava, la mamma aveva ancora il raffreddore o forse solo gli occhi rossi, il papà non c'era e la nonna non parlava più.

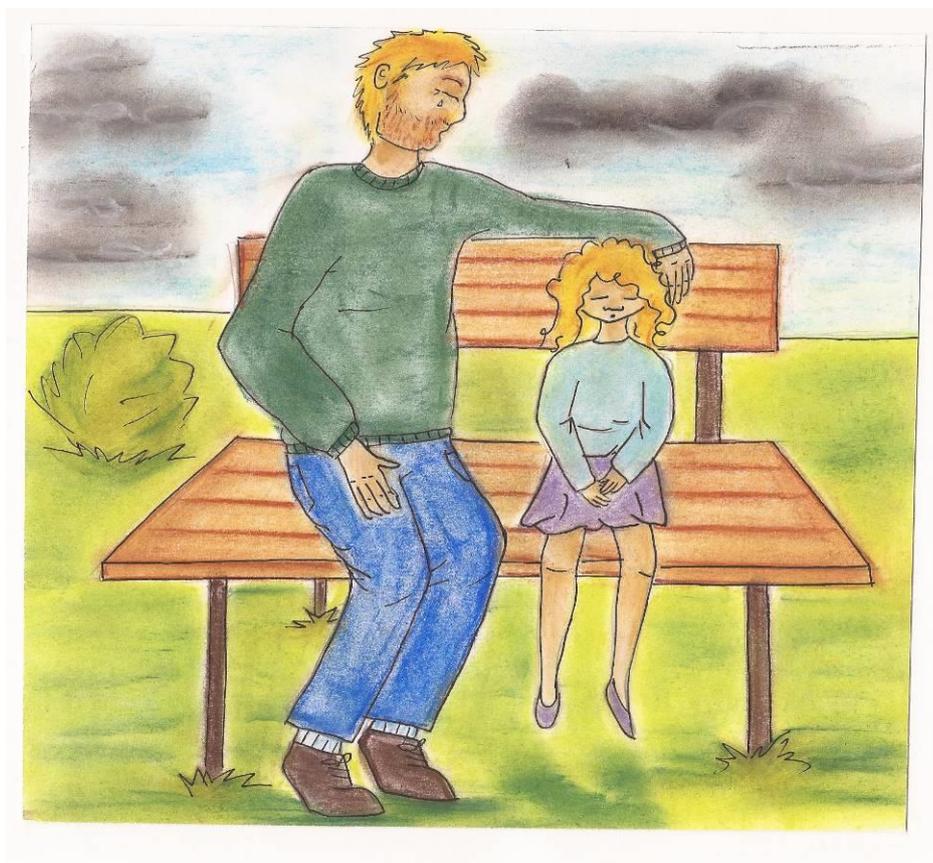
Poco importa, pensò Occhiverdi, si va finalmente a casa. Durante il tragitto in macchina però la mamma cominciò a fare degli strani discorsi, disse che il papà era andato via per un po', che adesso in casa ci sarebbero stati solo loro tre, che Occhiverdi avrebbe dovuto

---

diventare una brava bambina e aiutarla con il fratellino, ma soprattutto che per un po' la nonna sarebbe andata a stare con loro perché la mamma doveva andare al lavoro e la nonna l'avrebbe aiutata a cucinare.

Occhiverdi non capiva, la mamma non aveva mai lavorato e alla nonna non piaceva la loro casa perché non aveva il cortile dove si poteva andare fuori e stare con le amiche a ricamare fino a sera. Poi arrivò la domenica e stranamente qualcuno suonò il campanello, ma era il papà, ma perché suonava il campanello se aveva la chiave? Forse l'avrà persa pensò Occhiverdi, poco importa, è tornato il mio papà, finalmente!

Il papà era strano, era anche tanto dimagrito, meno male, pensò la piccola, la mamma sarà contenta le dice sempre che ha la pancia e che così non va bene, ora la pancia non ce l'ha più e la mamma sarà finalmente felice eppure... eppure c'era qualcosa che non andava. Il papà portò Occhiverdi ai giardinetti e lì seduto su una panchina le raccontò una cosa strana che lei non poteva capire, non voleva capire.



Le disse che lui e la mamma le volevano molto bene, che volevano anche molto bene a quel marmocchio del suo fratellino, ma che forse era meglio per il papà andare a vivere in un'altra casa, così almeno lei avrebbe avuto due camerette tutte rosa, con tanti giocattoli e magari anche tanti amichetti in più. Una volta dalla mamma e una volta dal papà.

Di colpo le si rigirò il mondo sottosopra, non riusciva a capire, non voleva capire e di colpo diventò triste e cominciò a non parlare più. Non aveva voglia di parlare, a chi poi? Tutto quello che voleva dire lo

---

voleva dire a tutti e due, la sua mamma e il suo papà non c'erano più e allora che si arrangiassero. Lei non avrebbe più detto nulla a nessuno! Si chiuse nel suo mondo, diventò pallida, pallida, si svegliava, andava a scuola, faceva la brava sempre, tornava a casa e si chiudeva nella sua cameretta, mangiava e andava a dormire e così giorno dopo giorno. Il papà veniva a prenderla ogni tanto, la portava nella sua nuova casa le raccontava tante favole e lei si comportava esattamente come quando era con la mamma, una bravissima bambina pallida che non parlava mai.

La nonna dal canto suo era diventata taciturna e anche se aiutava la mamma parlava poco e non raccontava nemmeno più le favole a Occhiverdi, tanto lei le favole se le raccontava da sola mentre si chiudeva nella sua cameretta e si ricordava di quando il suo papà e la sua mamma erano ancora insieme.

E poi c'era sempre quel mocciosetto del fratellino che ormai non piangeva più tanto, anzi stavolta rideva sempre e il papà veniva a prendere anche lui e gli parlava, e lui rideva mentre lei non aveva proprio voglia di ridere guardando quei due. Chissà perché loro si divertivano senza la mamma, cosa voleva dire divertirsi senza la mamma.

Alla fine ritornò l'estate e Occhiverdi che aveva finalmente finito la scuola materna si preparava ad un'estate di incertezze, chissà adesso come faceva ad andare a stare un po' dalla nonna come tutte le estati se la nonna era lì a casa con loro.

Invece insperatamente un giorno la nonna disse che era arrivato il momento di tornare un po' a casa sua e disse anche che le sarebbe

---

piaciuto portarsi dietro quella birba di Occhiverdi che così avrebbe ripreso un po' del suo colorito di un tempo, come se la casa della nonna fosse al mare!

Era invece in un paese vicino ma poco importava, Occhiverdi doveva cambiare aria.

Così una mattina la mamma le fece la valigia, la nonna si fece la sua e tornarono nel cortile, in quel posto che lei ricordava così bene, come il più felice della sua vita.

Via dalla mamma, via dal papà e via da quel moccioso che non capiva ancora quando lei parlava, figuriamoci lui che ancora gorgogliava sillabe incomprensibili!

Tornare dalla nonna fece bene alla piccola che riprese le belle abitudini dell'anno prima: il bagno a pezzi, la minestrina a stelline, quella con le lettere per inventarsi i nomi, le amiche della nonna che ricamavano in cortile e.....e Arturo!

Eccolo lì Arturo, a casa di nonno Ermanno, ma com'era cresciuto, si era fatto grande, già lui andava già alla scuola vera e magari adesso era lui che poteva leggerle le favole, o scrivere su un foglio quello che lei non riusciva più a dire perché non si ricordava più nemmeno com'era il suono della sua voce.

Certo a casa sua erano tutti preoccupati e una volta aveva pure sentito la mamma e il papà che parlottavano di un dottore famoso che avrebbe potuto fare miracoli con lei.

A parte che non capiva come mai la mamma e il papà si mettevano a parlare di lei, che parlassero di loro invece e di quello che avevano combinato, perché era solo colpa loro se lei non riusciva più a parlare e poi cosa parlava a fare che tanto non c'erano tutte e due ad ascoltarla? Lei voleva parlare ad entrambi oppure sarebbe rimasta muta per tutta la vita!

Intanto passò una settimana e Occhiverdi rifioriva, il colore grigio dell'inverno se ne stava piano, piano andando perché stare con la nonna le faceva proprio bene e poi lì c'erano una sacco di cose da fare che non la facevano pensare.

Arrivò la domenica e invece di arrivare la mamma e il papà a mangiare dalla nonna arrivò solo il papà, perché quella era la sua domenica. Occhiverdi non capiva perché dovessero spartirsi le domeniche quando le domeniche erano nate per stare finalmente tutti insieme, invece ora i giochi erano cambiati e a lei ritornò la malinconia. La nonna e il papà mangiavano un po' in silenzio anche se si sforzavano di stare allegri e di far parlare Occhiverdi senza però arrivare a quel risultato ormai molto, molto difficile da ottenere.

Nel pomeriggio scesero in cortile a giocare un po' e il papà convinse Arturo ad andare con loro a mangiare un gelato.

Arturo rideva, era felice, continuava a correre e dopo il gelato si misero pure a giocare a palla.

Il papà aveva sempre un sacco di belle idee e così decisero di raccogliere oggetti preziosi, tutto quello che riuscivano a trovare in quel piccolo parco vicino a casa della nonna. Lui era convinto che se si

---

cerca bene si possono trovare tante cose, che nemmeno ce le possiamo immaginare.

Alla fine della giornata avevano trovato un piccolo bottino: un tappo forse di finto argento, un orecchino semi nuovo che brillava al sole, un piccolo portachiavi a forma di scoiattolo, una piuma di uccello, due bacche strane e una foto ingiallita di una ragazza bellissima con scritto "ti voglio bene". Chissà a chi era appartenuta?

Stanchi ma soddisfatti tornarono a casa con le guance rosse di sole. Il papà salutò Arturo, diede un grosso bacio a Occhiverdi e le disse quanto le voleva bene e quanto avrebbe voluto vederla sorridente come una volta anche se in quella giornata in alcuni momenti ci aveva sperato di sentirla ancora parlare. Le promise che la prossima volta, fra quindici giorni, come da programma, l'avrebbe portata al cinema con Arturo. Dovevano solo decidere che film vedere e lui ce li avrebbe portati, con un grande sacchettone di pop corn.

Come da programma...pffffiu...ad Occhiverdi non piaceva quella parola, l'aveva già sentita un sacco di volte in quell'anno triste e sfortunato e le dava la nausea. Lei non voleva più vedere la mamma e il papà a domeniche alterne, fare la valigia, disfare la valigia come se fosse normale....LEI NON ERA PIÙ UNA BAMBINA NORMALE!!! Il giorno dopo trovò Arturo che giocava nel cortile con le biglie e si sedette accanto a lui a guardare come faceva. Non smetteva un attimo di parlare e di raccontare come era stato bello giocare con il suo papà, che bello era stato cercare i tesori, che buono il gelato che gli aveva comprato. E quando torna ancora il tuo papà, e quando ci porta al

---

cinema, e cosa andiamo a vedere? "SMETTILA DI PARLARE DEL MIO PAPA', IO NON VOGLIO PIÙ CHE TU PARLI DEL MIO PAPA', IO NON VOGLIO PIÙ VEDERE IL MIO PAPA', HAI CAPITO?????" Occhiverdi aveva parlato d'impulso senza pensare....Occhiverdi aveva parlato, aveva finalmente parlato.

Arturo la guardava in silenzio, anche lui sapeva di quella bellissima bambina, dai boccoli d'oro che non parlava più da tanto, glielo aveva raccontato il nonno il perché lei non parlasse più e aveva accettato la cosa senza dire nulla. Perché lui ad Occhiverdi voleva bene e adesso lui a sentirla parlare così non ci poteva credere. Proprio lui che non era nessuno, lui che ci teneva così tanto a quella piccola bambina dagli occhi verdi. In silenzio continuava a guardarla e Occhiverdi adesso taceva, rossa in viso intanto che due lacrimoni cominciarono a scenderle da quegli occhi di mare. Arturo le prese la mano e dolcemente la fece camminare fino in fondo al cortile dove c'era quella bella panchina verde che il nonno aveva appena verniciato. La panchina era all'ombra di una grande quercia e proprio lì fece sedere Occhiverdi, le sistemò il vestito per bene perché non si rovinasse, le accarezzò i capelli, le diede un bacio sulla guancia, si sedette accanto a lei e cominciò a parlare, a raccontare la sua storia di bambino ormai grande, cresciuto troppo in fretta ma con tanto amore da dare.

Raccontò del suo papà che non aveva mai conosciuto, della sua mamma che glielo aveva sempre raccontato come se fosse una favola, degli altri bambini che avevano cominciato a chiedergli dove fosse e ai quali lui non sapeva dare risposte. Del suo nonno Ermanno che era sempre stato un po'come il suo papà, e che glielo raccontava il suo papà.

---

Com'era quando anche lui aveva la sua età. Di tutto quello che combinava, di come cresceva e lui allora aveva capito quanto il suo papà gli voleva bene, aveva capito com'era il suo papà, e perché se n'era andato proprio quando lui ne avrebbe avuto più bisogno, perché era malato e non poteva più combattere.

Ne parlava fiero, orgoglioso in un modo che Occhiverdi non aveva mai parlato del suo papà, lei che il papà lo poteva vedere quando voleva. Lei che in cuor suo un giorno l'aveva anche forse un po' odiato per quello che le aveva fatto, così come aveva odiato la sua mamma e adesso un po' se ne pentiva perché Arturo un papà non ce l'aveva più eppure ne parlava così bene, perché lei non poteva fare altrettanto che lei un papà ce l'aveva?

Arturo non la smetteva di parlare, ma adesso stava parlando di un altro papà, il suo, sì, sì proprio il suo e come ne parlava bene! Le stava dicendo che lei era proprio fortunata ad avercelo un papà, ma anche se non ce l'avesse avuto sarebbe stata ugualmente fortunata come lo era lui che non l'aveva mai conosciuto perché lo sentiva dentro. Perché anche a non avercelo un papà o una mamma noi veniamo sempre da loro, bisogna averceli nel cuore, perché noi siamo qui per amore e deve essere un amore proprio grande se siamo venuti fuori così belli. Tu Occhiverdi sei proprio la mia bellissima amica e oggi mi hai fatto proprio un bel regalo perché mi hai permesso di giocare con te e con il tuo papà ma il regalo più grande me l'hai fatto quando ti sei messa ad urlare perché ero proprio stufo di non sentire più la tua voce, sembri brutta senza voce.

---

Occhiverdi ascoltò di nuovo in silenzio e non aveva più lacrime da offrire ma solo due occhi verdi, un sorriso e una manina calda che accarezzò Arturo, poi si alzò in piedi e cominciò a parlare: "Arturo, credo che dovremmo seriamente decidere che film andare a vedere la prossima domenica perché due settimane passano in fretta e noi dobbiamo trovarci pronti per dire a papà quale film vogliamo vedere, anzi sai cosa ti dico andiamo subito dalla nonna, che dobbiamo telefonare a papà per dirglielo. Non sia mai che decida di non portarci al cinema!!" Si misero a correre mano nella mano e salirono i gradini in un batti baleno inciampando nello zerbino e volando praticamente addosso alla nonna che stava aprendo la porta perché aveva sentito correre dei rinoceronti su per le scale.

La nonna non si scompose aspettò che si alzassero e guardò i due bambini con gli occhi luminosi come non le succedeva da tempo aspettando quello che ormai tutti in quella casa volevano da mesi. Occhiverdi piano disse alla nonna che doveva telefonare al papà, la nonna compose il numero ed entrambi, lei in quella piccola casa e suo figlio dall'altro capo del telefono ascoltarono in silenzio quello che Occhiverdi non diceva da mesi... e cioè che lei e Arturo lo avrebbero aspettato per la prossima domenica, non quella che viene subito, ma quella dopo ancora. Per andare a vedere il cinema e a mangiare i pop corn e che lei aveva voluto dirglielo casomai se ne fosse dimenticato... E intanto con quella voce che nessuno aveva scordato entrambi sapevano che il tempo aveva fatto il suo corso e che finalmente il sereno era arrivato. Perché alla fine si deve aspettare che tutto passi se c'è amore non è poi così difficile e le gioie prima o poi arrivano ancora.

---

Occhiverdi può andare a dormire perché ormai sa che non è sola non avendo il suo papà accanto tutti i giorni. È averlo vicino anche solo per una telefonata, o una gita al parco, o al cinema con il suo amico Arturo che può fare la differenza.

*Questa pubblicazione è stata realizzata nel periodo Giugno/Dicembre 2013, col contributo libero ed inedito degli autori, i quali hanno aderito al solo scopo di sostenere le finalità statutarie dell'Associazione OneParent, in particolare in merito alla divulgazione dei temi legati alla monogenitorialità e alla raccolta fondi per l'Associazione stessa.*

*E' vietata la riproduzione anche parziale a fini di lucro. La divulgazione dell'iniziativa è consentita anche a terzi per i soli scopi per cui è stata concepita, nel qual caso si richiede di citare la fonte [www.associazione-oneparent.org](http://www.associazione-oneparent.org).*

*Milano, Marzo 2014*



*La copertina è stata disegnata da Barbara Scuteri.*

*Classe 1974, dopo la maturità presso l'Istituto d'Arte Orafa di Valenza, frequenta il Politecnico di Milano dove nel 2001 si Laurea in Architettura.*

*Ha collaborato come disegnatrice e progettista con aziende del settore orafa.*

*Oggi esercita la libera professione di Architetto collaborando con diversi studi del settore come progettista e illustratrice.*



barbara.scuteri@gmail.com



"La fiaba è come un angelo custode, discreto ed affettuoso, che accompagna e sostiene senza forzature, senza condanne inappellabili né giudizi; e noi genitori possiamo esserne i rispettosi alleati sia quando le leggiamo ai nostri figli, sia quando le inventiamo, come nel caso di questa pubblicazione.

Questo è un libro che risulterà però interessante non solo ai genitori e ai loro figli, ma anche a tutti gli operatori sociali dell'infanzia e della famiglia (colleghi psicoterapeuti, psicopedagogisti, mediatori familiari, assistenti sociali e dell'infanzia, educatori ed insegnanti).

A loro, infatti, non sfuggerà l'importanza del contenuto specifico delle fiabe, tutte incentrate sul tema della separazione genitoriale e della famiglia monoparentale, contenuti che possono offrire spunti rilevanti sui temi dell'accettazione del cambiamento, del lutto, della diversità, dell'evoluzione sociale e personale. Argomenti che certo fanno parte di tutte le belle fiabe del mondo, ma che qui si offrono come specchio di una società che cambia velocemente e che chiede con urgenza di offrire risorse sociali e psicologiche adatte ad integrare le "nuove famiglie" nella mente dei bambini."

*(dalla Prefazione del libro)*

[www.associazione-oneparent.org](http://www.associazione-oneparent.org)

[www.oneparent.it](http://www.oneparent.it)

---